



«Avrei dovuto vederla arrivare. Avevo capito che una bolla sarebbe scoppiata e avrebbe



causato sofferenza, ma non mi ero reso conto di quanto grande questa sofferenza sarebbe stata. Abbiamo

creato un sistema finanziario che è diventato troppo grande»

Paul Krugman, premio Nobel per l'Economia, France Press 14 ottobre

Entrate in calo, tornano gli evasori

Bankitalia: in agosto 3 miliardi in meno. Il Pd: colpa della politica del governo L'Europa: più flessibilità su Maastricht. Sacconi attacca il diritto di sciopero

EMERGENZA CLIMA

Ambiente stop della Ue all'Italia

L'Italia rischia una multa da capogiro, tra 1,5 e 10 miliardi di euro, per non attuare i tagli previsti alle emissioni nocive. Aut aut di Barroso ai ministri Frattini e Prestigiacomo. «Nessuna flessibilità sugli obiettivi decisi», ha detto il presidente della commissione Ue. Il problema maggiore per il nostro Paese riguarda i gas serra e il carbonio. Nonostante la ratifica del Protocollo di Kyoto, non è stata ancora avviata una reale politica di riduzione.

Greco a pagina 11

Tre miliardi in meno rispetto a un anno fa. È questa la "cura" del cosiddetto governo del fare. Un calo vistoso degli incassi tributari. Il Pd incalza: è ripartita l'evasione fiscale. Su questo la maggioranza sta facendo poco. Bersani e Letta vanno giù duri: «Sono state cancellate troppe misure per combattere il fenomeno.» E arriva la replica di via XX Settembre: «Una lettura dei dati concettualmente falsa». Ma anche le testimonianze raccolte tra i "furbetti" che a vario titolo non pagano il dovuto confermano la tendenza: «Mei vincoli, così gabbiamo lo Stato». E intanto l'Europa fa sapere che ci sarà più flessibilità nei criteri di Maastricht. Parte l'attacco al diritto di sciopero. Sacconi annuncia una legge per i servizi pubblici.

alle pagine 2, 3 e 15

Salvataggio

LA CRISI CHE CAMBIÒ L'EUROPA

SILVANO ANDRIANI

Alla fine è stato deciso, come era necessario, un salvataggio totale e coordinato a livello mondiale dei sistemi bancari. Per quanto riguarda la ricapitalizzazione delle banche è stata seguita la strada intrapresa dal governo inglese con la eventuale nazionalizzazione delle banche disestate e non quella intrapresa dal Governo Usa con l'acquisto col denaro pubblico dei titoli tossici, ora ripudiato, pare, da chi lo aveva proposto.

segue a pagina 27



Idea Lega: classi differenziali per i bambini immigrati

Staino



L'ultima del Carroccio ha scatenato, ieri, la bagarre a Montecitorio. L'idea è quella di istituire classi ponte con corsi di italiano per i piccoli immigrati che non superino le prove e i test di valutazione». Il testo della maggioranza è passato e impegna il governo a rivedere il sistema di accesso alla scuola degli studenti stranieri». Durissima la reazione di Fassino: «Discriminazione moralmente abietta contro i bambini».

Collini a pagina 7

Pd, LA NUOVA TV

AL VIA YOUDEM TRA MINI TG E VIDEO FAI DA TE

Carugati a pagina 8

«YANKEE», RITORNO A LA MADDALENA. IN PACE

MARCO BUCCIANTINI

Sono tornati gli americani. Hanno portato fiori da mettere nei cannoni. I ragazzi sono giovani - come i soldati - ma non hanno divise. Idealisti sì, ci mancherebbe, e la Maddalena d'ottobre, assoluta e spopolata, è un posto per sognatori: la piazza d'acqua, le banchine mobili, servizi «ecologici», un arcipelago collegato, scuole di vela e isole di cultura. Spiegano aiutandosi con un computer che proietta le loro esuberanti e fresche visioni al sindaco, all'assessore, al vecchio architetto che guarda e corregge, ridimensiona, abbozza. I ragazzi di Harvard sono venuti a studiare la riqualificazione dell'ex base Usa di Santo Stefano, e metterci idee.

segue a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Cretinismo fascista

BERLUSCONI È ANDATO negli Usa a sostenere il declinante Bush quando è sotto gli occhi di tutti, ormai, che è stato il peggior presidente Usa. E siccome il piccolo Silvio è abituato a essere adulato, in patria, da sottoposti ben pagati, essere a sua volta servile gli riesce difficile, cosicché, mentre si sforzava, è inciampato, piombando quasi addosso all'amico George, purtroppo senza travolgerlo. Grande vergogna per Cristoforo Colombo e per l'Italia tutta, anche se purtroppo non è la sola. C'è stata pure la performance dei nazifascisti al seguito della Nazionale, sulla quale non sono mancati commenti scandalosi. La Russa, per esempio, a Matrix ha sostenuto che non di fascisti si tratterebbe, ma di cretini. Quando dovrebbe sapere per esperienza diretta (di qualche amico suo) che le due cose molto spesso vanno insieme. Invece Roberto Fiore, di Forza Nuova, ha dichiarato a SkyTg24 che non bisogna isolare quei giovani, che «manifestano negli stadi la loro ansia di patria». E infatti vanno mandati nelle patrie galere.

Commenti

Siamo censurati

I NOSTRI VERSI SONO LIBERI

ORHAN PAMUK

Ai pari delle sterminate, legendarie, utopistiche biblioteche che conservano tutti i testi del mondo, ricordandoci l'infinità del tempo e dell'universo, i libri devono esortarci all'umiltà e al tempo stesso rammentarci la somiglianza tra gli individui, l'affinità delle nostre aspirazioni e dei nostri sentimenti, al di là della storia, della lingua, dell'appartenenza a questo o quel paese. Ma noi scrittori non scriviamo i nostri libri pensando agli altri milioni e milioni di volumi, per testimoniare la nostra umiltà e mossi dall'utopia di una fratellanza universale, bensì per esternare e fare sentire alla gente, ai lettori, ai lettori di tutto il mondo la voce bizzarra che si agita dentro di noi. Per questo siamo in grado di scrutare nelle profondità della nostra anima, nel cuore della nostra diversità. Ed è in questa diversità che regnano la mente, il corpo, la casa, la famiglia, la strada, la lingua e la storia di ogni singolo individuo.

segue a pagina 25

Pio XII e le deportazioni

IL PAPA IN SILENZIO

FURIO COLOMBO

Una proposta sorprendente è stata avanzata da Papa Benedetto XVI come ragione importante per la beatificazione di Pio XII: il silenzio. Di fronte al dilagare delle leggi razziali in Europa e all'evidente gravità di quelle leggi prima ancora che arresti e deportazioni svelassero il progetto di distruzione completa di un popolo, Pio XII, capo della più vasta e potente organizzazione religiosa di un mondo che allora era centrato sull'Europa, ha ritenuto di tacere, di tacere anche quando, con l'occupazione tedesca di due terzi della penisola, Roma inclusa, dopo l'armistizio e il tentativo italiano di uscire dalla guerra, forze armate tedesche e fasciste erano attive, e aggressive, e vendicative nel tentativo di catturare quanti più ebrei, individui e famiglie fosse possibile, intimando la pena di morte a chi avesse aiutato i ricercati e compensando ogni delazione italiana (ce ne sono state a migliaia) con lire cinquemila.

segue a pagina 26

IL FUTURO VIAGGIA SUI MEZZI PUBBLICI

LUNEDÌ 20 OTTOBRE CAMPAGNA NAZIONALE PER LA MOBILITÀ SOSTENIBILE

Salva l'Italia 25 OTTOBRE MANIFESTAZIONE NAZIONALE

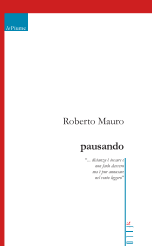
www.partitodemocratico.it



SCRITTORI EMERGENTI

La casa editrice Il Filo valuta, per la pubblicazione, opere di **poesia** (min. 30 componimenti), **narrativa** o **saggistica** (min. 40 cartelle/pag.). Invia i tuoi testi inediti e i tuoi dati, entro il **3/11/2008**, a: **Il Filo - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo** oppure tramite e-mail, all'indirizzo: **manoscritti@ilfiloonline.it** Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

Per info: **www.ilfiloonline.it** - Tel./Fax 0761 344202



Roberto Mauro **pausando**

Una nuova voce della poesia contemporanea

VISITA IL NOSTRO CATALOGO ON LINE **WWW.ILFILOONLINE.IT**

TASSE E POLITICA

Bankitalia certifica il calo degli incassi tributari
In agosto sono stati tre miliardi in meno
rispetto a un anno fa: da 34,6 a 31,6 miliardi

I dati vengono diffusi in mattinata e subito
divampa la polemica con il Pd all'attacco
che sottolinea il danno al sistema Paese

Rallentano le entrate fiscali scontro sul ritorno dell'evasione

di Bianca Di Giovanni / Roma

In agosto diminuiscono le entrate tributarie. Lo certifica Banca d'Italia nell'ultimo bollettino. Meno incassi per il fisco sia rispetto a luglio, sia rispetto allo stesso periodo del 2007. A leggere i numeri secchi, c'è una frenata in piena regola. Ecco le cifre: in agosto il gettito si è fermato a 31,6 miliardi, contro i 34,6 di dodici mesi prima. In calo anche il dato mensile: a luglio scorso si era superata la quota dei 40 miliardi. I dati si diffondono in mattinata, e subito riesplode la polemica sulla lotta all'evasione con il Pd all'attacco sulla lotta all'evasione. A fine giornata sono scesi in campo tutti i protagonisti dell'ennesima querelle fiscale: Tesoro, Agenzia delle Entrate (che ribattono alle accuse dell'opposizione, sostenendo che il dato depurato mostra un aumento di entrate) e anche fonti di Bankitalia che sottolineano la neutralità del dato secco. Oggi si potrà capire meglio, visto che Via Nazionale diffonderà il suo tradizionale bollettino economico. In ogni caso dalle scintille di ieri si capisce subito che la partita è arroventata e non riguarda tanto i numeri, ma le scelte politiche. Perché sul terreno fiscale il cosiddetto «governo del fare» finora ha soltanto cancellato quel che c'era prima: norme e persone. Tutto azzerato per ricominciare daccapo. Ma cosa si voglia davvero costruire ancora non è chiaro.

A dar fuoco alle polveri ieri è Pier Luigi Bersani. «Le entrate fiscali diminuiscono non solo per la crisi, ma anche perché sono state tolte un po' di misure contro l'evasione», dichiara il ministro ombra. «Non vorrei che il famoso risanamento che abbiamo fatto finisse in tasca agli evasori. Questo fra un po' di mesi si potrà vedere e in questo caso il governo si sarà preso una bella responsabilità». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Enrico Letta. «I dati sono complessi da valutare», spiega. «Ma c'è un solo dato preoccupante, quello che dice che è ripartita l'evasione fiscale. Su questo l'attuale governo sta facendo poco. Noi chiediamo si faccia di più perché il danno è al sistema Paese».

La reazione dell'Agenzia delle Entrate non si fa attendere. Il direttore Attilio Befera sforna i risultati dell'amministrazione di quest'anno. Gli incassi dai suoli sono aumentati del 13,5% nei primi 8 mesi dell'anno, la riscossione è stata pari a 3,7 miliardi contro i 3 miliardi dello stesso periodo del 2007. Anche se riscossione non vuol dire esattamente lotta all'evasione, ma questo Befera non lo dice. Vero è che aumentano anche gli accertamenti. Quanto al dato «grezzo» di Bankitalia Befera spiega che a modificare i ri-

Il Tesoro «rettifica»
la Banca d'Italia
che tuttavia afferma
di non commentare
i dati mensili



Giulio Tremonti Foto Ansa

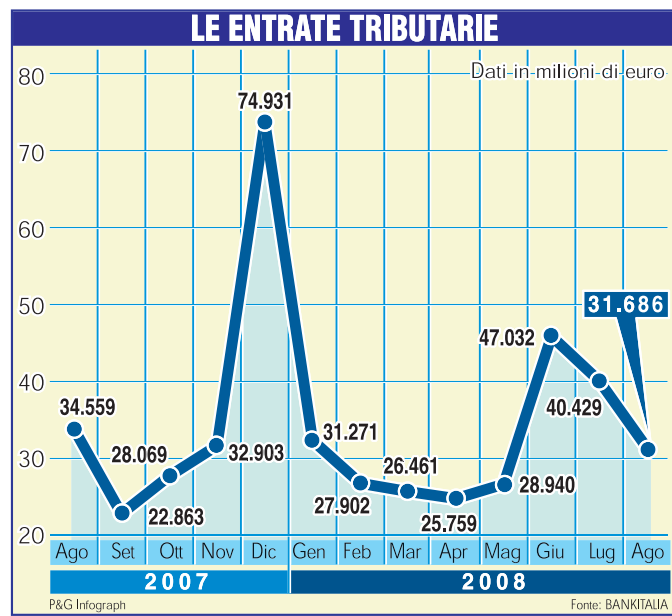
HANNO DETTO

Bersani

Le entrate calano non solo per la crisi ma anche perché sono state tolte le misure anti-evasori

Enrico Letta

I dati sono preoccupanti, è ripartita l'evasione il governo fa poco per arginarla



Chi non pagava ha ritrovato il modo per non pagare

Confessione di un commercialista: via le nuove regole, abbiamo tirato un sospiro di sollievo

di Enrico Cinotti / Roma

«MENO VINCOLI» significa anche minori obblighi. E se mi salta l'obbligo di farmi pagare in modo «tracciato» è chiaro che si facilita il nero. Si torna punto e daccapo: il consumatore, non potendo scaricare la fattura, non la chiede neppure, in cambio di uno «sconticino».

re i pagamenti. Nello studio di Carlo circolano piccole-medie imprese e liberi professionisti. Da quando il governo Berlusconi, nel giugno scorso, ha abolito le norme previste dal decreto Visco-Bersani 223/2006, e quindi ha tolto l'obbligo di tracciabilità dei pagamenti per i professionisti, la tenuta di un conto corrente «dedicato» all'attività professionale e ha innalzato il tetto degli assegni «non trasferibili» da 5mila a 12.500 euro, hanno tutti tirato un sospiro di sollievo. «Il decreto Visco-Bersani», aggiunge, «aveva reso tutti più guardinghi. Il fatto ad esempio che non si potesse più girare un assegno in tutta tranquillità, ma che occorreva apporre il proprio codice fiscale, rendeva

quasi inevitabile certificare i pagamenti mediante fattura. Ora invece anche quell'obbligo non c'è più e gli assegni tornano a girare come prima». Tuttavia il vero problema, secondo il nostro interlocutore, sta nel fatto che siano stati aboliti gli elenchi clienti e fornitori che, rispolverati dal vecchio governo, ora sono tornati in soffitta. «Parliamoci chiaro», aggiunge con una certa contentezza, «con quella documentazione l'Agenzia delle Entrate le verifiche le poteva fare comodamente anche da casa». «Un dentista mi ha detto: ci avete fatto ballare, ma ora è finita». Era il 25 agosto quando in un dibattito alla Festa del Pd Pierluigi Bersani affondò questa stocata al ministro della Semplificazione normativa Roberto Calderoli. La

provocazione del ministro-ombra non venne colta ma ora la giriamo ad Antonella, dentista, che seppur con qualche reticenza alla fine ammette: «È naturale: adesso è tutto più facile». Non ci sta però a passare da evasore fiscale. «Con la gente che non arriva a fine mese, se si presenta la classica mamma che vuole fare la pulizia dei denti al figlio e magari ha da pagare il mutuo e i libri scolastici che faccio non gli dico: con la fattura sono 120 e senza sono 80 euro?». Ma c'è anche chi al conto professionale non ci rinuncia. Come Alberto, 45 anni, architetto in vista nella Firenze che conta. «L'avevo già e lo continuo a tenere. La vecchia legge mi consente di poter detrarre tutte le spese di tenuta conto e anche il costo dei vari adempimenti fiscali, dagli F24 al resto. Il

problema non è il grande professionista ma il piccolo-medio architetto: per un accatastamento ci vogliono tra le 400 e i 600 euro. Si fattura la parte che si deve il resto passa sotto banco». Una parte «certificata» rimane sempre perché resta l'obbligo di tracciare, se non proprio i pagamenti, almeno l'attività svolta. «Quando si presenta una Dia al comune», conclude Carlo, «il nostro commercialista - come anche quando si prenota un appuntamento all'Agenzia delle Entrate, è restato l'obbligo per il professionista di indicare nel primo caso la società che farà la ristrutturazione edilizia e nel secondo caso il codice fiscale del commercialista». Un modo per dimostrare che da una parte i soldi entrano e che da un'altra qualcuno incasserà.

sultati c'è lo spostamento di una scadenza, fissata da Prodi in agosto, tornata a luglio con Tremonti. Depurando i dati da questa sfasatura, le entrate risulterebbero in aumento. A sostegno dell'Agenzia interviene il tesoro, con una nota dai toni più aggressivi. Via Venti Settembre giudica «concettualmente falsa» la lettura dei dati forniti da Bankitalia. In serata anche Bankitalia cala le sue carte. Fonti di Palazzo Koch precisano che i dati riportati dal bollettino sono quelle fornite dal bilancio dello Stato, senza nessuna ulteriore elaborazione. Peraltro - continuano le fonti - non si prestano ad un'extrapolazione automatica, come invece è stato fatto. Proprio per questo Bankitalia non commenta mai il singolo dato mensile.

La querelle potrebbe finire qui. Se non fosse che, se è vero che per Bankitalia parlano i numeri e le tabelle, per il governo parlano anche gli atti. Che finora su questo fronte sono andati verso un'unica direzione: deregulation. Nella manovra d'estate è stata abolita la tracciabilità per i professionisti prevista nell'ultima finanziaria Prodi. Quanto agli assegni liberi, è stata reintrodotta la soglia di 12.500 euro, mentre Prodi aveva imposto la non trasferibilità a decorrere da aprile come norma anticiclaggio. Ancora: la manovra cancella la reintroduzione dell'elenco clienti e fornitori, uno strumento utile a verificare il giro d'affari delle imprese. Per il centrodestra non è con questi strumenti che si combatte l'evasione. Semmai si dovrebbe passare a una fiscalità premiale, che elimini vincoli e introduca nuova fiducia tra contribuenti e amministrazione. Ma i nuovi strumenti ancora non si vedono. In compenso si vedono molte facce nuove negli uffici di prima linea sul fronte dell'evasione. Molti sono dei ritorni, piuttosto che degli arrivi: c'erano con il vecchio governo Berlusconi e sono tornati con il nuovo. Altri sono delle novità assolute. Come Fabrizia Lapecorella, arrivata il 13 giugno scorso a sostituire Fabrizio Carotti, capo del dipartimento delle politiche fiscali. Lapecorella non è affatto un nome nuovo per le cronache: il suo caso fa scalpore da anni. Esattamente dal 2002 quando, non avendo pubblicato nulla (neanche un rigo) superò in un concorso all'Università di Bari una concorrente che aveva un dottorato alla London School of Economics, e 10 pubblicazioni. Quella cattedra fu un trampolino per entrare nell'amministrazione con il Berlusconi ter (direttore del Secit); Prodi bis (esperto servizio ispettivo), e infine con il Berlusconi quater.

La replica
di via XX Settembre:
«Una lettura dei dati concettualmente falsa»

I grandi libri di **FURIO COLOMBO**

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

L'AMERICA DI KENNEDY

LA SFIDA DEMOCRATICA DEL DOPOGUERRA

Il terzo volume della collana
in edicola
a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

IL SALVATAGGIO

L'Europa consente un momentaneo e modesto sfondamento del tetto del 3% del rapporto deficit-pil in questa fase di difficoltà

L'America investe 250 miliardi di dollari per acquistare azioni di alcune tra i maggiori istituti di credito, ma il numero salirà di molto

Patto di stabilità più flessibile sul deficit

Bush salva nove banche con soldi pubblici. Continua la discesa dei tassi sui mutui

di Laura Matteucci / Milano

LE MOSSE Governi in ginocchio di fronte alla crisi, si moltiplicano vertici e piani d'azione mentre, dopo la sbornia di lunedì, già ieri i mercati hanno raffreddato l'entusiasmo. Tutti mettono in guardia dal farsi prendere dall'ottimismo, e nel frattempo si limano le linee

di intervento, si aumentano gli stanziamenti statali destinati al salvataggio delle banche, ormai arrivati a oltre tre miliardi di dollari predisposti da Usa ed Europa complessivamente per sbloccare i mercati creditizi. Per poter mettere a bilancio i fondi senza intercorrere in infrazioni (e sanzioni), l'Unione europea «ammorbidisce» i parametri del Patto di stabilità, in modo che il deficit dei paesi aderenti possa andare al di sopra del 3% del Pil: «L'esistenza di circostanze eccezionali permette che il deficit temporaneamente sopra ma vicino al 3% del Pil non sia considerato come eccessivo», spiegano a Bruxelles. Oltreoceano, dei 250 miliardi di dollari che il governo statunitense utilizzerà per entrare nel capitale delle istituzioni finanziarie, 125 sono già impegnati per l'acquisto di quote di 9 banche. I nomi sono quelli di Citigroup, Goldman Sachs, Wells Fargo, JP Morgan Chase, Bank of America, Merrill Lynch, Morgan Stanley, State Street e Bank of New York Mellon. L'ingresso dello Stato nel capitale bancario comporterà quantomeno una serie di restrizioni in tema di remunerazione del management chiave, ha annunciato il ministro del Tesoro Paulson. Dopo i piani concertati tra Usa ed eurolandia, intanto, il mercato interbancario tira una boccata d'ossigeno: il tasso Euribor a tre mesi (cioè quello che le banche applicano fra di loro per un prestito) ha segnato il calo più forte in cinque anni, dal 5,32% al 5,24%, avvicinandosi al 5% indicato dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi come primo obiettivo da

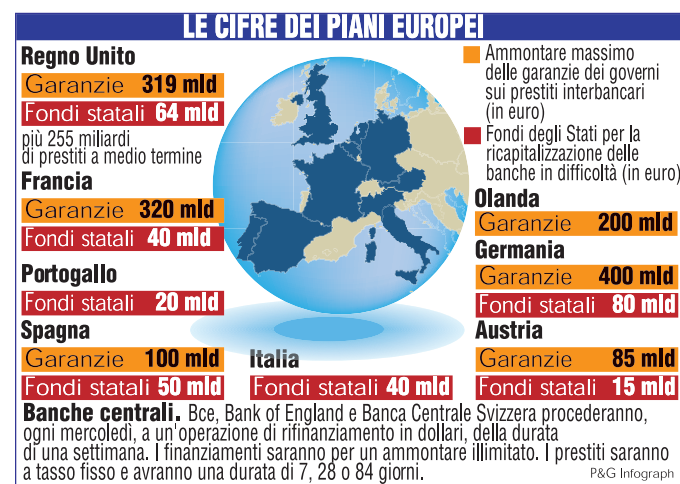
Si apre forse uno spiraglio per i sottoscrittori dei mutui a tassi variabili

è detto soddisfatto dello «sforzo senza precedenti» fatto dall'Europa, con un'avvertenza: «Vediamo la luce in fondo al tunnel, ma non ne siamo ancora usciti». Ha ribadito che il Patto di stabilità e di crescita va rispettato per tenere sotto controllo i deficit di bilancio, ma ha anche ricordato che nella revisione del 2005 è stata introdotta un'interpretazione più flessibile che consente in «circostanze eccezionali» di non considerare come eccessivo un deficit «temporaneamente al di sopra ma vicino al 3% del Pil».

Nei casi di procedura per deficit eccessivo è prevista elasticità sulla

data di rientro, sugli sforzi annuali e sulla decisione se protrarre la stessa procedura. E i contribuenti si consolano: per loro «i piani di salvataggio potrebbero limitare i costi, se saranno in grado di riportare rapidamente fiducia e normalità sui mercati finanziari». Tra oggi e domani, il vertice dei capi di Stato e di governo della Ue a Bruxelles farà proprio il piano europeo per stendere una rete di sicurezza sul sistema bancario. Con la novità aggiuntiva della definizione di un meccanismo per rafforzare scambi di informazione tra governi e autorità moneta-

rie. I capisaldi della proposta che il commissario Ue al mercato interno, Charlie McCreevy, presenterà all'esecutivo, insieme a quella di una revisione delle regole contabili degli istituti finanziari europei, prevedono l'aumento della soglia minima di copertura dei depositi bancari a 50mila euro e, dopo un anno, a 100mila euro; massimo 3 giorni di ritardo invece di 3 mesi per ricevere i versamenti dalla propria banca colpita dalla crisi; fine della corresponsabilità tra banca e risparmiatore per le perdite dovute a investimenti in titoli a rischio.



La borsa di New York Foto di Richard Drew/Agf

Wall Street raffredda gli entusiasmi europei

Le Borse ridimensionano i forti rialzi. Resta la paura per una crisi lunga e difficile

di Marco Ventimiglia / Milano

I numeri dicono che per il secondo giorno consecutivo Piazza Affari ha chiuso nettamente in positivo, con un progresso, del 3,46%, si nettamente inferiore a quello del giorno precedente ma che in tempi «normali» avrebbe fatto parlare di una seduta trionfale. Ed invece nel martedì delle grandi piazze finanziarie europee, tutte in netto progresso, è tornato a farsi spazio il tarlo del dubbio. La colpa è stata dello scenario che si è andato delineando nel pomeriggio sull'altra sponda dell'Oceano Atlantico. Wall Street, infatti, ha già archiviato i festeggiamenti per le decisioni anti-crisi prese nel week-end dai potenti della Terra ed ha dato vita ad una seduta nervosa, nella quale è tornato ad affacciarsi con insistenza il segno meno. È tornata così la sensazione che la crisi è profonda e che ci vorrà molto tempo per superarla. I salvataggi bancari annunciati ieri da Bush non hanno certo creato entusiasmo tra gli investitori.

I mercati europei hanno fortemente ridimensionato i progressi messi a segno nella mattinata, nel corso della quale i guadagni risultavano spesso superiori ai cinque punti percentuali. Alla fine il bilancio vede Londra in progresso del 3,23%, Francoforte riguadagnare il 2,7%, Parigi risalire di

un ulteriore 2,75%. Quanto a Milano, al termine delle contrattazioni il Mibtel ha ripreso il 3,46%. Ragionando per settori, è stata buona l'intonazione dei titoli bancari, che peraltro a livello europeo hanno guadagnato circa 2 punti percentuali (Dj Stoxx Banks), risentendo soltanto in parte della brusca frenata di Dexia (-12%) a Parigi, penalizzata dalle voci di mercato, peraltro smentite, circa l'ipotesi di un'imminente nazionalizzazione da parte dello stato belga. A guidare i rialzi in Piazza Affari ci sono stati il Banco Popolare (+9,6%) e la Bpm (+8,3%), che punta a confermare entro fine anno l'indice sulla patrimonializzazione sopra la soglia di sicurezza prevista da Bankitalia. Positive poi Unicredit (+4,6%), Ubi Banca (+6,5%) e Intesa SanPaolo (+2,9%). C'è poi da registrare la giornata particolare vissuta da Fiat. Il

Milano chiude in rialzo del 3,4%
Recuperano i titoli bancari e la Fiat

titolo del Lingotto ha concluso con un progresso del 5,1%, a 8,1 euro, nonostante l'amministratore delegato Sergio Marchionne abbia affermato che esiste il rischio che le vendite nel prossimo anno possano risultare inferiori a quelle del 2008, con effetti anche sui livelli occupazionali. Ciò nonostante le azioni sono arrivate a guadagnare oltre 11 percentuali nel corso della seduta, avvicinandosi a quota 9 euro. Il mercato resta comunque in attesa del cda fissato al 23 ottobre in quel di Chicago, durante il quale saranno esaminate le stime di gruppo per il 2009. Fermento pure nel settore delle telecomunicazioni. Ancora in recupero Telecom Italia (+4,9%) che si è fermata ad un passo dalla soglia psicologica di 1 euro per azione. Nel settore sono cresciute poi Fastweb (+6,4%) e anche Tiscali (+2,8% a 0,82 euro). Fra gli altri titoli vanno segnalate le performance positive di Pirelli (+6,6%), Prysmian (+7,62%) e Parmalat (+3,4%). Infine, si è assistito ad un fortissimo rialzo di Seat Pg (+14,5%), a lungo sospesa dalle contrattazioni per eccesso di rialzo. Nelle sale operative sono circolate ipotesi che indicano i fondi azionisti di maggioranza in manovra sull'assetto del gruppo, voci peraltro successivamente smentite dai fondi stessi.

La Consob lancia l'allarme: rischio di scalate ostili in Italia

Zanda (Pd) chiede all'Autorità di controllo se Berlusconi ha manipolato il mercato con i suoi suggerimenti

di Bianca Di Giovanni / Roma

MERCATO La crisi ha indebolito troppo le nostre aziende. Che oggi si ritrovano a rischio di scalate ostili. È Lamberto Cardia a lanciare l'allarme in un'audizione in Parlamento. I crolli di Borsa hanno sottocapitalizzato i gruppi più importanti del Paese: grandi banche (come Unicredit) e grandi aziende come Telecom. Per questo secondo il presidente Consob bisognerebbe modificare la «passivity rule» che impo-

ne alle società preda di non reagire agli attacchi. Cardia replica alle domande dei senatori della Commissione Finanze, ma non fa cenno all'ultima lettera ricevuta dal senatore Pd Luigi Zanda. Il vicepresidente dei Democratici di Palazzo Madama chiede alla Consob se non si configurino dei possibili profili di «manipolazione di mercato» e «abuso di informazioni privilegiate» nelle ultime esternazioni del premier riguardo ai titoli Eni, Enel e Mediaset. L'8 ottobre scorso, infatti, il premier ha invitato gli italiani ad acquistare azioni dei due gruppi

pubblici e della sua azienda, visto che erano così sottocapitalizzate. Il giorno dopo ripeté l'invito solo per Eni ed Enel. A guardare gli andamenti di Borsa, si registra una «tenuta» dei titoli Mediaset dopo l'invito del premier. Se il 7 ottobre l'azione perdeva il 6,50% e il giorno dopo il 3,14%;

La caduta dei prezzi del listino ha indebolito gran parte delle aziende italiane

dopo il messaggio Tv le perdite si sono ridotte al 2,43% in un mercato che bruciava valore a ritmi supersonici. ma Zanda non si ferma solo alla manipolazione di mercato. Vista la particolare posizione del premier, azionista di controllo di Mediaset, Zanda scrive anche all'Antitrust per denunciare l'ennesimo conflitto di interessi, che pesa come un macigno su un mercato impazzito. Dalle Autorità ancora nessuna risposta. L'intervento della Consob in Senato si è concentrato sugli effetti della crisi sul sistema Italia. «I dati disponibili evidenziano per il nostro Paese rischi inferiori a quelli che emergono in altri

mercati», ha spiegato il presidente della Consob, sottolineando che «i risparmiatori non hanno nulla da temere». E per quanto riguarda il risparmio gestito, assicura il garante al termine di un'indagine nel settore, «l'ammontare dei rimborsi richiesti appare allo stato assistito dalla liquidità giacente» nei fondi. Anche le vendite più consistenti che hanno colpito i mercati italiani, ha sottolineato, «provengono dall'estero» e non dal sistema Italia. Parole positive anche per le azioni di salvataggio avviate dai vari Paesi, senza le quali «l'impatto diretto della crisi avrebbe assunto dimensioni più significative».

BERSANI E COLANINNO

La solidità delle banche merito anche di Fazio

Il sistema bancario italiano è più solido di quello di altri paesi grazie al forte ruolo di vigilanza della Banca d'Italia e di questo va dato merito a Mario Draghi, ma anche al suo predecessore Antonio Fazio. È quanto hanno sottolineato due ministri ombra del Pd, Matteo Colaninno e Pierluigi Bersani, intervenuti al seminario del gruppo parlamentare del Pd. Colaninno ha espresso parole di approvazione per le misure adottate dal governo, perché, ha spiegato, è stato giusto prendere misure diverse per una situazione diversa da quella di altri paesi. Colaninno ha sottolineato che «il sistema bancario italiano è più solido». «Forse» ha proseguito «questo è avvenuto perché i banchieri sono stati più prudenti, o forse perché la vigilanza della Banca d'Italia ha funzionato oggi ma ha funzionato anche ieri, quando era governatore Fazio. Lo dico alla luce di una breve esperienza di amministratore di una banca: anche i piccoli sportelli di provincia sentivano e sentono la vigilanza». Il medesimo concetto è stato espresso da Bersani. «Per quanto possa risultare amaro dirlo - ha aggiunto - questo è merito pure di Fazio».



PARLAMENTO

Una storia infinita di ripicche politiche e colpi bassi. L'avvocato del premier proposto dalla maggioranza: «In cambio vi votiamo Orlando»

E così resta tutto in alto mare per le nomine attese da mesi, a partire dalla Vigilanza. Veltroni aveva dato disponibilità al dialogo

Pecorella, la provocazione del Pdl

Il candidato per la Consulta, respinto dal Pd. Da domani Camere riunite ad oltranza

di **Natalia Lombardo** / Roma

OPPORTUNITY Nulla si muove finché non decide Berlusconi, anche se è in pieno jet lag per il ritorno da Washington: da un vertice a Palazzo Grazioli il Pdl apre uno spiraglio al voto

su Leoluca Orlando, simbolo dell'«odiato» dipietrismo, come

presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai, pur di ottenere la nomina di Gaetano Pecorella come giudice della Corte Costituzionale. Ma il Pdl non farà la prima mossa nel cedere su Orlando, e punta invece a ottenere il giudice alla Consulta. Dopo mesi di muro contro muro, da domani il Parlamento andrà avanti a oltranza: votazione di senatori e deputati per la Consulta, mentre a Palazzo San Macuto si riunirà a oltranza la commissione di Vigilanza. Le 24 ore oggi danno spazio per risolvere un nodo istituzionale segnalato dal presidente della Repubblica e dai presidenti delle Camere ai quali ieri ha scritto il presidente della Authority per le Comunicazioni, Calabrò, chiedendo una soluzione per la Vigilanza. Pannella ha smesso lo sciopero della seta ma è pronto a ricominciare.

L'accordo è difficile, e molto si sta spendendo Gianfranco Fini (ieri nel cortile di Montecitorio ha parlato con Orlando). Da Berlusconi finora c'è stato un veto su un nome del partito di Antonio Di Pietro alla Vigilanza, mentre su Pecorella il centrosinistra avvisa: non si può votare un giudice della Consulta imputato in un processo in corso. Pecorella (è anche uno dei legali di Berlusconi) è accusato di favoreggiamento.

Ieri il braccio di ferro si è allentato: alle 11 Walter Veltroni dalla tv «Youdem» lancia una proposta: «Il Pdl ci dica chi è il loro candidato alla Corte Costituzionale, noi lo voteremo e loro votino Orlando» alla Vigilanza, «in 24 ore la questione si risolve. L'unico che resiste è il presidente del Consiglio». Un modo per convincere il Pdl a cambiare candidato, secondo una linea scaturita da un colloquio con Gianni Letta. Pecorella non piace a tutti e non va alla Lega, ma Testoni, deputato di Fl molto vicino a Berlusconi ribadisce che Orlando è «inaccettabile».

Da una riunione dei capigruppo Pdl, alle tre, si formalizza l'asso nella manica (tenuto in caldo da lungo tempo): «Il nostro candidato alla Consulta è Gaetano Pecorella». Dal Pd arriva però il no del capogruppo alla Camera, Sorò: «Nessun pregiudizio sulla persona, ma la candidatura di Pecorella non è opportuna», per «delicate ragioni» che «già rappresentate in sede informale ai dirigenti di Pdl», Ragioni spiegate nella capigruppo serale anche da Anna Finocchiaro: la Consulta dovrebbe decidere l'autorizzazione a procedere su un proprio giudice, sarebbe il primo caso nella storia

Fini e Schifani decisi a non deflettere. Saranno fatte salve le votazioni per i decreti

della Corte. E pesano le perplessità del presidente della Consulta, Franco Bile e di Napolitano. Al veto si aggiunge Di Pietro, il botta e risposta cresce: «È Orlando inopportuno», dice il Pdl, fino allo stop: fermi tutti, vertice da Berlusconi appena tornato a Palazzo Grazioli, dove vanno anche i maggiorenni di Fi e An, Verdini e La Russa, li raggiunge il leghista Maroni. Dal vertice si apre lo «spiraglio», «superiamo l'inopportunità», è il coro Bocchino-Quagliariello; La Russa spiega che anche «Berlusconi è per una soluzione concordata», che il Pdl potrebbe anche votare Orlando se l'opposizione votasse Pecorella». Ma fa capire che il centrodestra non farà la prima mossa: del resto per votare il giudice della Consulta serve la maggioranza dei due terzi tra senatori e deputati, mentre per la Vigilanza alla terza votazione non serve una maggioranza così ampia. Però anche per un nuovo presidente Rai serve un accordo, fa notare Romani di Fl.



Gaetano Pecorella in aula mentre difende Berlusconi durante un processo. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Gonfalone Friuli ai funerali di Haider. È polemica

ROMA Il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, decide di partecipare, con il gonfalone della Regione, ai funerali del Governatore della Carinzia, Joerg Haider, e scoppia la polemica. A sollevarla è il segretario del gruppo del Pd al Senato, Carlo Pegorer, che contesta la decisione di Tondo e la definisce «inopportuna» perché «spiega - il gonfalone - rappresenta simbolicamente tutta la comunità regionale» e Haider era il leader di un partito di estrema destra, il Bzoe (Lega per il futuro dell' Austria), che propugna la chiusura delle frontiere, la xenofobia, un'ideologia ultranazionalista e anti-europea.

«La pietà umana per la morte, tragica e improvvisa, di una persona - afferma Pegorer - è fuori discussione», ma «ogni riconoscimento pubblico a un leader che nella politica europea ha rappresentato una risposta sbagliata ai timori e alle paure della globalizzazione, con fantasie addirittura nostalgiche per un tragico passato, è del tutto fuori luogo».

IL PERSONAGGIO L'avvocato del premier indicato come giudice costituzionale è sotto processo per favoreggiamento

Un imputato verso l'Alta Corte

MARCO TRAVAGLIO

Se tutto va male, tra qualche mese, quando la Corte costituzionale si pronuncerà sull'incostituzionalità della legge Alfano e sul referendum abrogativo indetto da Antonio Di Pietro, avrà al suo interno come giudice l'avvocato professor onorevole Gaetano Pecorella. Cioè uno dei legali dell'unico beneficiario della legge Alfano. Cioè uno dei parlamentari che la legge Alfano ha votato e suggerito. È lui infatti il candidato del centrodestra per rimpiazzare l'ex giudice costituzionale Romano Vaccarella, che s'è dimesso un anno e mezzo fa lasciando un vuoto incolmabile. Anche Vaccarella era un avvocato di Berlusconi (e di Previti), ma per i processi civili, mentre Pecorella si occupa di penale. In ogni caso è ormai assodato che un seggio della Consulta sia riservato di diritto a un legale del premier. L'elezione di Pecorella richiede i due terzi dei voti delle Camere: quelli del Pdl non bastano, occorrono

anche quelli di parte delle opposizioni. Ma ieri il Pd - dopo la geniale proposta di Veltroni di votare chiunque, a scatola chiusa, in cambio di un atto dovuto, cioè l'elezione di Leoluca Orlando alla Vigilanza Rai, e dopo un demenziale "non lo voto, ma nessun veto" del capogruppo Sorò, si è detto indisponibile. Speriamo che duri. In caso contrario, Pecorella non farà in tempo a sedersi alla Corte costituzionale e già si ritroverà in conflitto d'interessi con se stesso: chiamato a decidere su una legge votata da lui e voluta dal suo cliente più illustre. Ma c'è anche l'eventualità che lui, quel giorno, sia assente per cause di forza maggiore: potrebbe essere convocato come imputato per favoreggiamento dal Gip di Milano che lo sta processando per i depistaggi sulle stragi nere di Piazza Fontana e Piazza della Loggia. Ecco: se tutto va male avremo un giudice costituzionale che si divide fra la Consulta e il Tribunale:

ciò potrebbe essere rinviato a giudizio e - Dio non voglia - addirittura condannato. Nel qual caso, lungi dall'abrogarla, bisognerebbe tornare alla versione primigenia della legge Alfano, che estendeva l'impunità delle 4 cariche dello Stato non solo al presidente della Consulta (come già il lodo Maccanico-Schifani, incostituzionale), ma anche a tutti i suoi membri. Non è meraviglioso? Nato a Milano il 9 maggio 1938, docente universitario in pensione, un paio di matrimoni alle spalle, poeta per hobby, deputato da 4 legislature, Pecorella nasce politicamente all'estrema sinistra. Negli anni 70 era vicino a Socroro Rosso e difendeva alcuni comitati di vittime di piazza Fontana, manifestando contro lo spostamento del processo a Catanzaro: ora difende Delfo Zorzi, il neofascista imputato per la stessa strage (per cui è stato assolto per insufficienza di prove) e per quella di piazza della Loggia (per cui sta per esser processato a Brescia); e ha chiesto lui stesso che il processo venisse

trasferito a Catanzaro. Negli anni di Mani Pulite, lasciava il pelo al Pdl, soprattutto a Di Pietro. Quando Craxi tirò fuori i primi dossier per infangare Tonino, Pecorella difese a spada tratta il pm: «Le amicizie di un giudice, la sua vita privata, non possono essere usate per invocare irregolarità processuali. Su questo fronte, finora, non mi sembra sia emerso nulla di rilevante» (11-9-1992). Poi girò il vento e lui cambiò idea, diventando uno dei pasdaran anti-Pool. Soprattutto dopo che fu ingaggiato da Berlusconi, che nel '96 lo nominò suo difensore, lo portò alla Camera e nel 2001 lo promosse presidente della commissione Giustizia. In barba all'art. 37 del Codice deontologico forense, che recita: «Conflitto di interesse. L'avvocato ha l'obbligo di astenersi dal prestare attività professionale quando questa... interferisca con lo svolgimento di altro incarico, anche non professionale». La commissione divenne il collegio difensivo allargato del premier, una fabbrica inesauribile

di leggi ad personam per depenalizzare i suoi reati. Siccome la fiducia delle leggi su misura è sempre in funzione, Pecorella è riuscito a far danni anche nella legislatura dell'Unione, aiutando Mastella, Manconi e Brutti a varare il peggior indulto della storia repubblicana. Che si applicherà anche a Pecorella, se per disgrazia dovesse essere condannato. Già, perché nel 2007, dopo cinque anni di indagini, la Procura di Brescia ha chiesto il suo rinvio a giudizio con l'accusa di aver corrotto Martino Siciliano - già attivista veneto di Ordine nuovo e principale accusatore di Delfo Zorzi nei processi per le stragi nere - perché ritrattasse le accuse. È lo stesso Siciliano ad accusare Pecorella e il proprio ex-difensore Fausto Maniaci. Secondo il pentito, Zorzi - da anni rifugiato in Giappone - gli versò 115 mila dollari in Svizzera tramite Maniaci, dopo un presunto accordo con Pecorella. Siciliano viene arrestato il 10 giugno 2002 per aver intascato un anticipo di 5 mila dollari da Zorzi in

cambio della ritrattazione. E racconta: «Nel 1997 io e Maniaci prendemmo in considerazione la possibilità di ottenere un contributo da Zorzi, attraverso i suoi legali. Maniaci mi disse che ne avrebbe parlato a Pecorella. A fine gennaio '98 mi spiegò che Pecorella si era recato in Giappone per parlare a Zorzi». Dopodiché arrivarono i soldi. L'accusa pare confermata anche da un colloquio intercettato nel 2002 fra Siciliano e l'ex camerata Giuseppe Fisanotti: lì il pentito - scrivono i giudici - «ammette esplicitamente di aver ricevuto da Zorzi 5.000 dollari» in seguito a una trattativa gestita «dagli avvocati di Zorzi e di Siciliano». Vero? Falso? Lo stabilirà il processo, che però va a rilente. Il 14 febbraio 2008 Pecorella & coimputati ottengono dal gip di Brescia di esser processati a Milano. Ora, quando partirà l'udienza preliminare, il nuovo giudice potrebbe trovarsi di fronte un imputato molto speciale: un giudice costituzionale. Se tutto va male.

Berlusconi gaffeur alla Casa Bianca: inciampa e parla un improbabile inglese

A Bush: ti rimpiangeranno. Ma per gli americani resta il Presidente più impopolare. Il premier italiano schianta un microfono

di **Roberto Rezzo** / Washington

Eterno amore. Ignorata da tutti i grandi media americani, la visita del presidente Berlusconi alla Casa Bianca ha trovato spazio nelle pagine di gossip. Solo qualche trafiletto, giusto per dar conto dell'impressionante serie di gaffe, incidenti e dichiarazioni fuori dalle righe. Soprattutto alla cena di gala, cento ospiti e musica dal vivo, quando Berlusconi inciampando è riuscito a fare a pezzi il podio del salone delle feste nella West Wing. È stata una bella serata: sembrava di essere sul Titanic. Mentre le limousine varcano i cancelli di Pennsylvania Avenue con a bordo signore ingioiellate, i

tg mandano in onda gli ultimi sondaggi su George W. Bush. Il 90% degli americani esprime un giudizio «fortemente negativo». Nessun presidente è mai stato così impopolare, neppure Richard Nixon nel mezzo dello scandalo Watergate. «Quando vedo una bandiera americana non vedo solo la bandiera di un grande Paese, ma vedo in essa un più grande simbolo, un simbolo universale di democrazia - ha esordito Berlusconi - Presto l'America avrà un nuovo presidente, che certamente sarà all'altezza della situazione. Collaborerò con lui con tutto il cuore

ma sarà difficile trovare un altro uomo così idealista e coraggioso come te. Grazie di tutto George. Sono sicuro che la nostra amicizia e il nostro affetto dureranno per sempre». Alza il calice per un brindisi e parte in quarta ad abbracciarlo. Non ha visto i cavi elettrici a terra e per poco non vola lungo disteso. Si aggrappa al leggio e trancia di netto l'impianto microfonico. Bush corre in soccorso e lo bacia commosso. Due volte: prima su una guancia e poi sulla fronte. Resta un attimo interdetto, fa una leggera smorfia leccandosi le labbra. Non aveva previsto di assaggiare il fondotinta. Berlusconi a settant'anni suonati s'è messo in testa d'imparare l'inglese. Sfoggia i suoi progressi con la first lady Laura e la presidente della Camera Nancy Pelosi. La prima lo ascolta con gli occhi sbarrati e un enigmatico sorriso, la seconda cerca disperatamente di attirare l'attenzione di un cameriere. Al presidente Bush piacciono gli hot dog e le grigliate di carne alla texana, ma sapendo che il suo ospite viaggia con un cuoco al seguito ha dato ordine di non sfigurare. Unica tassativa raccomandazione pervenuta da Palazzo Chigi: «Niente aglio». Berlusconi non lo digerisce. E così lo chef della Casa Bianca ha mandato in tavola: crema di zucchini con scorzetta di limone grattugiata, fondue di aragosta del Maine con cuori di carciofi, Ravioli al parmigiano, agnello in crosta al rosmarino. Torta al cioccolato a forma di caravella e una selezione di vini della California. Berlusconi ha portato in dono un vaso di Richard Ginori raffigurante le Tre Grazie, oltre alle soli-

te confezioni di cravatte e foulard Marinella che compra all'ingrosso. Bush - che si esercita in palestra almeno quattro volte alla settimana - ha contraccambiato con una fornitura di felpe da ginnastica. Quel che conta è il pensiero. In onore degli ospiti, performance dei protagonisti del musical *Jersey Boys*. Ci fosse stato un pianoforte, il presidente del Consiglio non si sarebbe fatto pregare. Si limita a informare i cantanti che anche lui ha una bella voce. Al termine della serata, Berlusconi è tornato alla Blair House, la residenza ufficiale per gli ospiti della Casa Bianca, prima di dirigersi verso la base militare di Andrews per salire sull'aereo di Stato.

te confezioni di cravatte e foulard Marinella che compra all'ingrosso. Bush - che si esercita in palestra almeno quattro volte alla settimana - ha contraccambiato con una fornitura di felpe da ginnastica. Quel che conta è il pensiero. In onore degli ospiti, performance dei protagonisti del musical *Jersey Boys*. Ci fosse stato un pianoforte, il presidente del Consiglio non si sarebbe fatto pregare. Si limita a informare i cantanti che anche lui ha una bella voce. Al termine della serata, Berlusconi è tornato alla Blair House, la residenza ufficiale per gli ospiti della Casa Bianca, prima di dirigersi verso la base militare di Andrews per salire sull'aereo di Stato.

te confezioni di cravatte e foulard Marinella che compra all'ingrosso. Bush - che si esercita in palestra almeno quattro volte alla settimana - ha contraccambiato con una fornitura di felpe da ginnastica. Quel che conta è il pensiero. In onore degli ospiti, performance dei protagonisti del musical *Jersey Boys*. Ci fosse stato un pianoforte, il presidente del Consiglio non si sarebbe fatto pregare. Si limita a informare i cantanti che anche lui ha una bella voce. Al termine della serata, Berlusconi è tornato alla Blair House, la residenza ufficiale per gli ospiti della Casa Bianca, prima di dirigersi verso la base militare di Andrews per salire sull'aereo di Stato.

SALVA L'ITALIA



25 ottobre ROMA

Ore 14.00

Partenza dei 2 cortei:

Piazza della Repubblica - Piazzale dei Partigiani

Ore 16.30 Circo Massimo

Intervento di

WALTER

VELTRONI

Info percorso cortei
e manifestazione

Numero Verde

800 090010

www.partitodemocratico.it



Partito Democratico

TANTI PER CAMBIARE

L'ATTACCO

Dalla soffiata di un pentito storico dei Casalesi il piano dell'attentato all'autore di «Gomorra»: tritolo sull'autostrada come per Falcone

Alla ricerca di un timer e dell'esplosivo sarebbe Giuseppe Setola, nuovo ras di Casal di Principe Uscito dal carcere grazie a un certificato

Dovrebbe avere problemi perfino ad attraversare la strada, e invece maneggia con disinvoltura kalashnikov e pistole di grosso calibro. Sarebbe ridotto così male da avere, parola di oculista, «limitata autosufficienza anche tra le pareti domestiche», eppure da otto mesi è un'inafferrabile primula rossa, sfuggita a diversi blitz. Secondo una perizia medico-legale, non sarebbe in grado di distinguere un oggetto di medie dimensioni da più di quattro metri, ma un pentito racconta che a fine settembre ha fatto il diavolo a quattro per procurarsi un timer e tritolo a sufficienza per un grosso attentato. È la storia di Giuseppe Setola, 38 anni il prossimo 5 novembre, capo incontrastato della falange stragista dei casalesi. Su di lui sono concentrate le attenzioni degli investigatori napoletani, che hanno ingaggiato una corsa contro il tempo per sventare l'attentato, il botto di Natale: una carica di esplosivo per disintegrare un tratto della Napoli-Roma e massacrare Roberto Saviano e la sua scorta. Lo scrittore ieri è stato ascoltato per 2 ore dai magistrati partenopei. «Era da tempo che dovevo incontrare Roberti...» la sua unica frase pronunciata nei corridoi della procura. L'allerta è massima. Gli uomini della Dda hanno intercettato il «piano» terrorista grazie alla «soffiata» del pentito Carmine Schiavone, cugino e omonimo del boss «Sandokan». «Il più vecchio pentito dei Casalesi - spiegava ieri il procuratore Giovandomenico Lepore -, che in passato è risultato attendibile». Proprio sui «riscontri» si stanno concentrando le attenzioni degli investigatori. I camorristi sarebbero «assolutamente in grado» di compiere la strage. «Ma qui - insisteva ieri il pm della Dda di Napoli, Marco Del Gaudio - non rischia solo Saviano: ci arrivano notizie molto più concrete ad esempio su marescialli dei carabinieri».

Ed ecco che appunto sulla scena appare Setola. Il nuovo ras di Casal di Principe, l'uomo che, secondo il neocolaboratore di giustizia Oreste Spagnuolo, avrebbe pianificato e diretto la strategia del terrore in provincia di Caserta, e che proprio per la sua indole di macellaio potrebbe essere stato scelto dalle famiglie della Cosa Nostra di Campania per regolare definitivamente i conti con l'autore di «Gomorra», solo sette mesi fa era al 41 bis nel carcere di Cuneo. Un sepolto vivo, «resuscitato» da una perizia condotta da un collegio di oculisti nominato dal Tribunale di Napoli a febbraio 2006 e ribadita da una consulenza richiesta dal responsabile dell'area sanitaria del penitenziario piemontese tredici mesi dopo. Quella perizia,

Solo 7 mesi fa era al 41 bis a Cuneo Poi la perizia oculistica i domiciliari, il ricovero in una clinica e la fuga

«È cieco»: così tornò libero il boss che vuole uccidere Saviano

di Massimiliano Amato / Napoli



Roberto Saviano Foto di Salvatore Laporta/Ap

HANNO DETTO

Il Cardinale Sepe

Non si abbatta, Saviano ha la solidarietà di tutti. Insieme si può sconfiggere la camorra. La violenza è uno sfregio per Napoli

Walter Veltroni

Le minacce a Saviano dicono che una parte del Paese è fuori dalla legalità. Il 15 novembre stati generali del Pd a Casal di Principe

Paolo Ferrero

La minaccia dei Casalesi è una vergogna. A Roberto il nostro vigile abbraccio. Gli si assicuri la possibilità di vivere in pace

Pino Daniele

È forte la denuncia di Saviano. Bisogna resistere con uno spiraglio di speranza perché le cose possano cambiare

Camorra, Napolitano: non possiamo perdere la speranza

Il Presidente: ho accertato le misure di sicurezza sullo scrittore. Veltroni: il Paese si ribelli

di Marcella Ciarnelli / Roma

Nel giorno in cui risuona terribile la minaccia alla vita di Roberto Saviano, si ritrovano all'Auditorium agostiniano di Roma due figli illustri di una Campania divisa tra la tragica emergenza della camorra che ancora una volta ha marcato la sua presenza e la speranza di un futuro diverso, in cui alla fine riesca a vincere la sua parte migliore.

Giorgio Napolitano e Crescenzo Sepe. Il presidente della Repubblica e l'arcivescovo di Napoli che ha presentato il suo libro dal titolo significativo

«Non rubate la speranza». «Non credo si debba mai perdere la speranza e non ci si debba stancare di ripeterlo, Napoli può e deve trovarla dentro se stessa» ha detto il Capo dello Stato al termine della cerimonia a chi gli chiedeva un commento alle nuove minacce alla scrittore che ha osato denunciare le azioni delittuose della camorra ed ora è costretto a vivere sotto scorta. «Ho potuto accertare che si veglia sulla sua sicurezza ma non penso di dover dire nulla che suoni come allarmante» ha aggiunto Napolitano a proposito del rinnovato allarme per la vita dello scrittore che fu ricevuto al Quirinale, assieme al regista Matteo Garrone, per una visione del film «Gomorra» tratto dal libro che ha segnato l'esistenza del suo autore.

«La violenza in tutte le sue forme e operata attraverso le sue cupe e spregevoli consorterie, è uno sfregio che la città per prima non merita» aveva appena detto il cardinale durante la presentazione del libro che per Napolitano «esprime una vicinanza non retorica alla città».

«Saviano ha la solidarietà di tutti, anche della Chiesa» ha aggiunto l'arcivescovo augurandosi che «questa realtà lo animi psicologicamente e non lo abbatta. Le minacce sono un'espressione di debolezza, non di forza e stanno a significare che la strada intrapresa è quella giusta per abbattere questo gigante d'argilla». L'indignazione del mondo politico davanti alla rivelazione di un possibile piano per ammazzare entro Natale Saviano e la sua scorta è giunta da ogni parte politica. Bipartisan come è giusto che ci sia davanti ad un

progetto dell'orrore. «Non è una cosa normale che un giovane scrittore debba vivere da anni sotto scorta e sapere che la sua vita, e quella degli agenti che sono con lui, è a rischio. Un Paese civile non può accettarlo» ha detto il segretario del Pd, Walter Veltroni che ha lanciato per il prossimo 15 novembre «una manifestazione a Casal di Principe, dove vogliamo fare gli Stati generali della legalità, per dire che esiste una forza politica che crede nei valori della legalità e intende sfidare camorra, mafia e 'ndrangheta».

Lo scrittore ieri è stato 2 ore in procura a Napoli. I pm: pista e collaboratore di giustizia attendibili

Mafia, il killer di Don Puglisi sulla via del pentimento

Il killer di don Pino Puglisi potrebbe diventare un pentito. Il boss di Brancaccio Gaspare Spatuzza parla da 4 mesi con i pm di Palermo Antonio Ingroia e Nino Di Matteo e con il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari. Spatuzza, che uccise il sacerdote il 15 settembre 1993, è in carcere dal 20 giugno 1997. E starebbe aiutando i magistrati a ricostruire il periodo delle stragi di mafia e di numerosi omicidi degli anni 80 e 90. I pm palermitani e nisseni ne stanno ancora valutando l'attendibilità, soprattutto sulla strage di via D'Amelio, sulla quale il dichiarante avrebbe fornito una versione diversa da quella contenuta nelle sentenze definitive, e resa da un altro collaboratore di giustizia, Vincenzo Scarantino. Tra i primi fatti di cui ha

parlato con i pm di Palermo, Gaspare Spatuzza ha inserito il delitto Puglisi, da lui commesso su ordine dei fratelli boss di Brancaccio, Giuseppe e Filippo Graviano, condannati come lui e Cosimo Lo Nigro, all'ergastolo. Spatuzza avrebbe «integrato» e confermato i racconti degli altri pentiti, ammettendo le proprie responsabilità e chiarendo il contesto in cui maturò il delitto del sacerdote. Ma da fedelissimo dei Graviano, Spatuzza sta anche parlando dei contatti dei loro capi con ambienti diversi da quelli mafiosi. Condannato per le stragi del '93 a Roma, Firenze e Milano, Spatuzza, detto «u Tignusu», «il Calvo», era un killer molto abile e fu assoldato su input di un altro dei killer di don Pino Puglisi, Salvatore Grigoli.

Aggressioni razziste e incendi arrestati a Lodi 11 neonazisti

Hanno iniziato con scritte antisemite e contro gli extracomunitari senza alcuna distinzione di origine. Poi hanno alzato il tiro fino ad incendiare la sede dell'Arci di Lodi e, anche se non si tratta di un reato, durante l'ultima campagna elettorale per le politiche, hanno organizzato un corteo con lo scopo di disturbare il comizio di Walter Veltroni. Il gruppo di estremisti di destra (otto lodigiani, due cremaschi e un milanese) è stato smantellato dalla polizia di Lodi: 6 sono agli arresti domiciliari mentre per altri 5 il magistrato ha disposto l'obbligo di dimora. Tra di loro anche due minorenni. Per tutti l'accusa è di associazione finalizzata alla discriminazione razziale, etnica e religiosa. A vario titolo, inoltre, devono rispondere di

incendio doloso, lesioni e danneggiamento. Nelle case dei giovani la polizia ha sequestrato materiale che non lascia spazio a dubbi sulla loro fede politica: sciarpe con la scritta 'X Mas', bandiere con la svastica, con la croce celtica e l'immagine di Mussolini, tirapugni, coltelli, riviste degli Skinheads, mazze da baseball (una con i colori dell'Inter e lo stemma della squadra, un'altra con la scritta Mussolini), un bastone da hockey e alcuni sfollagente. Non ci sarebbero legami del gruppo con gli ultras di Inter e Milan anche se due dei giovani arrestati sono stati colpiti dal Daspo, ovvero il divieto di assistere alle manifestazioni sportive, ma in relazione ad alcuni episodi di violenza per partite di hockey della squadra di Lodi.

'Ndrangheta, gaffe di Gasparri An in Calabria difende gli arrestati

Il senatore Maurizio Gasparri impartisce lezioni di antimafia al nostro giornale e fa una figuraccia. Ha letto l'Unità di ieri che raccontava degli arresti del sindaco e vicesindaco di Gioia Tauro (giunta di centrodestra), per i loro contatti col clan Piroalli, e dei colloqui che i due avevano avuto con tal Fabio, della segreteria dell'on. Laganà, e si è indignato. «Questo Fabio è in realtà il fratello dell'on. Laganà. Qualcuno avverte la De Gregorio della stretta parentela del citato Fabio con una deputata del partito di Veltroni». Nell'inchiesta della procura di Reggio, il citato Fabio non viene mai indicato come fratello di chicchessia, così come riportato da tutti i quotidiani. Che il Fabio citato fosse un «fratello

eccellente» lo ha rivelato la stessa on. Laganà che ha denunciato la «leggerezza» del congiunto. Affari loro. Il nostro giornale ha fatto cronaca non avendo riguardi per nessuno. Ma non è questo il punto: qualcuno avverte il sen. Gasparri che a Reggio i circoli di An hanno tuonato contro «la giustizia spettacolo» difendendo Rosario Schiavone, il vicesindaco di Gioia Tauro, arrestato nell'inchiesta sui rapporti tra mafia e politica. I toni sono tipicamente «berlusconiani». An della Calabria «prende le distanze dalla giustizia spettacolo che troppo spesso effettua arresti plateali che poi si rivelano infondati». Un consiglio a Gasparri: prenda le distanze dai suoi colleghi di partito.

ISTRUZIONE

A Montecitorio la proposta del Carroccio: «classi-ponte per studenti stranieri che non superano le prove e i test di lingua italiana»

Fassino: «È una proposta moralmente abietta». Bocchino, Pdl: «La mozione leghista ha il nostro pieno appoggio»

Lega, prove tecniche di discriminazione a scuola

«Classi differenziali per stranieri». Razzismo nel Varesotto: sagome di bimbi di colore ridipinte di bianco

di Giuseppe Vittori / Roma

LA LEGA INSISTE Oltre al «superamento di test e specifiche prove di valutazione» per permettere agli studenti stranieri di entrare nella scuola dell'obbligo, la mozione presentata dal Carroccio alla Camera prevede anche di «istituire classi ponte che con-

sentano agli studenti stranieri che non superano le prove e i test di frequentare corsi di apprendimento della lingua italiana». Il provvedimento ieri è stato discusso a Montecitorio, e ha scatenato la bagarre in aula. Particolarmente duro è stato l'intervento di Piero Fassino. «In questo modo si regredisce, si inserisce un elemento di discriminazione moralmente più abietta perché la si inserisce tra i bambini e i più piccoli», ha attaccato l'esponente del Pd. La replica è arrivata dal vicecapogruppo del Pdl alla Camera, Italo Bocchino: «Il nostro obiettivo è l'integrazione mai e poi mai la discriminazione», ha spiegato aggiungendo che la mozione leghista ha «la piena adesione del Pdl». Tuttavia, ci sono stati interventi critici anche dai banchi del centrodestra, in particolare si sono dissociati Nicolò Cristaldi e Mario Pepe.

Alla fine di una discussione molto accesa, il testo della maggioranza è passato con 256 sì, 246 no e un astenuto. La mozione approvata a Montecitorio impegna il governo a «rivedere il sistema di accesso degli studenti stranieri alla scuola di ogni ordine e grado, favorendo il loro ingresso, previo superamento di test e specifiche prove di valutazione».

«Favorendo», dunque, e non più «autorizzando» come si leggeva nel testo originario. Un escamotage, che non modifica però il senso del provvedimento. Oltre alle «classi ponte» il testo prevede anche «una distri-

Prevista la «distribuzione degli studenti stranieri proporzionata al numero complessivo degli alunni per classe»

buzione degli studenti stranieri proporzionata al numero complessivo degli alunni per classe».

Per le forze dell'opposizione questo provvedimento favorisce la discriminazione degli studenti stranieri. Dice sconsolato il parlamentare del Pd Lino Duilio: «Questi qui tra poco presen-

tano una mozione per metterli nel forno e la votano pure...». Parole dette con amaro sarcasmo al termine di una seduta infuocata.

Ma tra i deputati del centrosinistra non è passato inosservato l'episodio di matrice razzista avvenuto l'altra notte a Brinzio, nel Varesotto. In via Indipen-

denza c'erano alcune sagome di cartone a misura d'uomo raffiguranti bambini. Quattro di queste sagome rappresentavano bambini di colore. Nelle note i loro volti sono stati ridipinti con vernice bianca da alcuni vandali. Gli studenti della vicina scuola, che hanno realizzato le sagome di cartone nell'ambi-

to del progetto di sicurezza stradale (stanno ad indicare la presenza di una scuola agli automobilisti e a far rallentare il traffico) hanno scritto una lettera aperta agli imbrattatori, lamentandosi per quel gesto «da conigli» e chiedendo loro di tornare sui propri passi e di ripristinare le sagome come erano prima.

IL Corsivo



La pagella

Fa sempre impressione quando un ministro distingue tra sindacati bravi e sindacati cattivi. La fa ancora di più quando a censire è il ministro all'Istruzione che ha reintrodotto il sette in condotta e i voti dall'uno ai dieci in pagella, anche alle elementari. Gelmini accarezza i dubbi di Cisl e Uil e plaude alla possibilità che lo sciopero della scuola del 30 ottobre non si faccia. Imbarazzante per i sindacati, nessun imbarazzo per il ministro. In linea, in fondo, con il premier che distingue tra giudici buoni e cattivi, che vorrebbe decidere sull'opposizione, finché sulla disponibilità del Capo dello Stato, di parte quando non va bene, super partes quando conviene. Per la Gelmini nessun problema, fa il suo mestiere così come Tremonti vuole: due o tre tagli ben assestati e demolire per sempre la credibilità della scuola pubblica. Il problema vero è per il sindacato. I professori hanno già deciso: sciopereranno due volte, il 17 con i Cobas e il 30 ottobre. Sono disposti a perdere 140 euro del loro magro stipendio per non perdere la dignità. E i sindacati? f.l.



Gli studenti dell'Università di Roma La Sapienza, dentro la facoltà di Lettere, dopo il corteo contro i tagli alle università, ieri a Roma. Foto di Guido Montani/Ansa

Da Milano a Roma, nelle università proteste a valanga

Atenei in rivolta contro la Gelmini. Catania non celebra l'inaugurazione dell'anno accademico

di Luigina Venturilli / Milano

RIVOLTA Affettuosamente la chiamano Gelminator, la ministra incaricata dal collega Tremonti di «sterminare l'università italiana». Il giudizio degli studenti sui tagli

da 1,4 miliardi di euro che minacciano gli atenei è inesorabile. Come inesorabile è la valanga di proteste sotto cui gli universitari vorrebbero seppellire il suo decreto legge: occupazioni, sospensioni didattiche, lezioni a cielo aperto, catene informati-

che e cortei. Mariastella Gelmini sta scalando giorno dopo giorno la classifica dei ministri più contestati della storia repubblicana.

Non solo a Roma, dove continuano i cortei interni alla Sapienza. Ieri è stata l'ennesima giornata di mobilitazioni su tutto il territorio nazionale. Alla Statale di Milano, dopo l'occupazione del rettorato di lunedì, un centinaio di studenti si sono riversati negli uffici amministrativi e poi riuniti in assemblea nel cortile per ottenere una condanna ufficiale del senato accademico contro il decreto. Puntual-

mente arrivata: «I tagli previsti in finanziaria determinerebbero una situazione del tutto insostenibile per gli atenei, con effetti irreversibili sulle loro funzioni scientifiche e un degrado irrimediabile dell'offerta formativa e di servizi per gli studenti». A Napoli, invece, gli universitari hanno interrotto lo svolgimento del senato accademico dell'Oriente per chiedere un'assemblea d'ateneo. Anche in questo caso, obiettivo centrato: mercoledì prossimo tutte le attività didattiche saranno sospese per consentire la pubblica discussione «dell'emergenza università». A Firenze la questura contava nella serata di ieri un totale di

trenta sedi occupate, tra licei, istituti tecnici e due facoltà universitarie. Clima rovente anche a Torino, dove centinaia di studenti, ricercatori e docenti si sono ritrovati nell'atrio di Palazzo Nuovo per decidere il calendario delle prossime mobilitazioni: lezioni a cielo aperto già da oggi,

A La Sapienza cortei all'interno dell'università Alla Statale blitz negli uffici amministrativi

assemblea d'ateneo per il 22 ottobre, presidio all'Unione industriali dove il 28 ottobre è attesa la ministra.

L'università di Catania ha addirittura deciso di non celebrare l'inaugurazione dell'anno accademico: «Non è tempo di celebrazioni ufficiali» è l'amara considerazione della dirigenza dell'ateneo, meglio «un incontro pubblico sui problemi del sistema nazionale universitario» a sostituire finti rituali d'entusiasmo. Mentre a Palermo la facoltà di lettere e filosofia - in vista del corteo cittadino del 20 ottobre in occasione della presenza in città della Gelmini - ha annunciato «lo stato di agitazione

e di assemblea permanente» contro «il grave progetto di attacco alle garanzie e ai diritti dell'intera società».

E mentre il malcontento cresce anche tra il corpo accademico - le sigle sindacali dei docenti stanno organizzando una manifestazione nazionale da attuare nei primi giorni di novembre - oggi il mondo universitario e scolastico scenderà ancora in piazza a Roma, Bologna, Torino, Napoli, Parma, Genova, Perugia, Milano, Viareggio, Brescia e Castrovillari. E Mariastella Gelmini potrebbe presto eguagliare il primato delle proteste accumulate dai suoi predecessori nell'epoca ruggente del '68.

Eutanasia, i vescovi tuonano l'ennesimo no: «È una risposta falsa»

Un documento della Conferenza episcopale in occasione della Giornata della Vita: «Non si può legittimare l'abbandono delle cure»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

SECCO E CATEGORICO il no dei vescovi italiani all'eutanasia. Mentre si consuma la vicenda di Eluana Englaro e il Parlamento è alle prese con il disegno di

legge sulle «dichiarazioni anticipate di trattamento» la Cei, con il documento per Giornata per la vita che si celebrerà il 1° febbraio 2009, ribadisce senza possibilità di equivoco i punti fermi della Chiesa. «Rispondere a stati permanenti di sofferenza,

reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia» si afferma «vuol dire dare risposte false». «La forza della vita nella sofferenza» è il titolo del documento dei vescovi, nel quale si esprime un giudizio, si sottolinea, con «serenità ma anche con chiarezza». Alla base del ragionamento vi è la convinzione che la vita umana sia «un bene inviolabile e indisponibile» e che quindi «non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure ovviamente l'accanimento terapeutico, quando vengono meno ragionevoli prospettive di

guarigione». L'invito della Chiesa è puntare sulla ricerca scientifica «per combattere e vincere le patologie - anche le più difficili - e a non abbandonare mai la speranza». Va alleviata la sofferenza. «A chi è malato allo stadio terminale o è affetto da patologie particolarmente doloro-

«Per vincere le patologie bisogna puntare sulla ricerca scientifica, la vita è un bene inviolabile»

se - si precisa - vanno applicate con umanità e sapienza tutte le cure oggi possibili». «Chi soffre non va mai lasciato solo» è l'appello rivolto dai vescovi ai familiari dei malati, in particolare ai parenti degli anziani cui è difficile assicurare cure, compito assolto spesso da «badanti» venuti dall'estero. «In molti casi - sottolinea la Cei - il loro impegno è encomiabile e va oltre il semplice dovere professionale: a loro e a tutti quanti si spendono in questo servizio, vanno la nostra stima e il nostro apprezzamento».

Nel loro messaggio i vescovi ribadiscono la condanna dell'aborto. «Talune donne, spesso

provate da un'esistenza infelice - scrivono - vedono in una gravidanza inattesa esiti di insopportabile sofferenza. Quando la risposta è l'aborto, viene generata ulteriore sofferenza, che non solo distrugge la creatura che custodiscono in seno, ma provoca anche in loro un trauma, destinato a lasciare una ferita permanente». «Al dolore non si risponde con altro dolore» è la conclusione. In alternativa vengono indicate le «soluzioni positive e aperte alla vita» di cui si fa protagonista con la sua azione l'associazionismo cattolico.

Se il centrodestra con Alfredo Mantovano e con il vicepresidente dei senatori Pdl, Laura

Bianconi, plaude al documento dei vescovi in particolare per l'assoluta chiusura all'eutanasia, anche quella «omissiva», l'esponente del Udc, Rocco Buttiglione sottolinea come per la Cei «il vero problema fondamentale non sia (solo) l'accanimento terapeutico», ma piuttosto «l'abbandono terapeutico». Sulla posizione dei vescovi arriva un giudizio critico dal professore Silvio Viale. L'esponente radicale prende atto delle posizioni assunte dalla Chiesa. «Nel merito non le condivido, ma le rispetto - afferma - Credo che anche la Cei dovrebbe rispettare le nostre posizioni». Un invito ad essere «più tolleranti».

LIVIA TURCO

«Sanità, cancellati i nuovi ospedali»

«Il governo dà un duro colpo alla sanità: solo per il 2008 è di 1,2 miliardi di euro il taglio ai fondi per la costruzione di nuovi ospedali - denuncia Livia Turco, Pdl - il combinato disposto del decreto estivo n.112 e della manovra per il 2009 mette in discussione i fondi che il governo Prodi aveva stanziato con la finanziaria per il 2008 per la costruzione di nuovi ospedali». Solo per il 2008 «erano previsti 1,6 miliardi per l'edilizia ospedaliera, il governo li ha ridotti a 400 milioni, falcidiati i fondi per il 2009 ed il 2010.

IL PARTITO DEMOCRATICO

Il primo ospite, Michele Serra, dà forfait. Ci pensano le ragazze della redazione a mettere una toppa. Il regista Soldani: siamo pionieri

Gentiloni dirige l'orchestra e va pure in onda: puntiamo sui filmati degli utenti. Tanta America, ma c'è pure una scheggia di Al Bano in Bulgaria

Mini tg e video fai-da-te: parte la tv del Pd

Battesimo di Youdem con l'intervista a Veltroni. Boom di contatti e il sito si blocca

di Andrea Carugati / Roma

È IL COLORE VERDE a dominare il battesimo di Youdem, la tv del Pd nata ieri negli studi al piano terra della sede dei democratici al Nazareno. Verde nel piccolo studio, lo stesso colore che Veltroni ha scelto per il suo debutto da leader, il 27 ottobre scorso, all'

assemblea costituente di Milano. E il battesimo della tv arriva in un giorno non casuale: il 14 ottobre, primo anniversario delle primarie.

Si parte con una mezz'ora di ritardo rispetto alle previsioni, alle 10, è Silvia Perdicchizzi a dare il "la": trentenne, ha già lavorato a Nessuno tv e a Democratica, la tv che ha seguito il viaggio in pullman di Veltroni, l'embrione di Youdem. Subito un inconveniente: l'ospite per la rassegna stampa, Michele Serra, non è arrivato. E anche il sito fa le bizze: «Troppi contatti, siamo a 50mila...», gongola Francesco Verducci. Serra forse ci sarà oggi, intanto ci si arrangia, Silvia commenta le prime pagine dei giornali, altre ragazze si alternano alla conduzione dei mini tg di tre minuti: Alessandra, Maddalena. Tutte intorno ai 30 anni, come i ragazzi, per lo più volontari, che si muovono negli spazi strettissimi della piccola redazione con vista sullo studio. In mezzo a loro si affannano i "grandi", quelli che dirigono la ditta: Andrea Bianchi, in prestito dal Senato, cura l'informazione, poi c'è il regista Andrea Soldani, arruffato e sorridente, già pioniere di Iride, la tv dei Ds nata alla festa dell'Unità di Bologna del 2003. «Eccomi qua a partire un'altra volta, se non c'è questo clima non mi diverto», spiega. Poi si infila nel seminterrato, dove in fondo a un lungo corridoio ci sono due "celle" con i macchinari per la regia: in giro scatoloni, cavi, sembra un magazzino. Lui indica i mucchi: «Ditelo voi se non siamo dei pionieri...».

Walter Veltroni è in prima fila dal mattino, la sua conversazione con Gianni Riotta è il piatto forte della giornata e il segretario "regala" a Youdem la sua dichiarazione politica del giorno, su Vigilanza Rai e Consulta. Potrebbe diventare un'abitudine, la tv di casa come strumento per diffondere il verbo dei leader del Pd, spiegano dietro le quinte. «Partiamo con tutte le approssimazioni del caso, come un nuovo giornale», spiega Veltroni in diretta, visibilmente soddi-

sfatto della creatura. Ma in fondo il "giocattolo" appassiona un po' tutti al Nazareno: parecchi dirigenti passano e scambiano due parole con la redazione, i ragazzi dell'ufficio stampa e del sito del Pd collaborano con Andrea Salerno e la sua rubrica «My mouse», che rielabora video di Youtube attorno a una parola chiave. Ieri, ad esempio, è

andato in onda anche un vecchio video di Al Bano e Romina in Bulgaria, mentre cantano «libertà» immersi nei palloncini tricolore con i sottotitoli in cirillico. Risate. Roberto Rosconi, portavoce di Veltroni, dà consigli: «Lo studio è troppo buio!». Paolo Gentiloni, il patron della nuova tv, va in video verso le 7 di sera per parlare con i

direttori di Europa e Unità e commentare le notizie del giorno, ma se ne sta parecchio anche in redazione. Indica il sito e spiega: «È da Internet che si capisce la vera novità di Youdem. I video degli utenti saranno il nostro palinsesto, a cui noi daremo un filo conduttore». Ieri l'hanno fatta da padroni i video sui rifiuti, commentati da Ma-

rio Tozzi. Ma ne arrivano a centinaia, sui temi più disparati: dal disesto del Comune di Catania all'interno desolato della casa di un pensionato. Tra i video messaggi di "in bocca al lupo", anche quello di D'Alena: «In un panorama tv sconcertante, è importante avere una voce nuova, diversa e speriamo incisiva». Camilleri, in una vi-

deo intervista, benedice e cita Brecht, e giovedì è previsto un vecchio filmato di Pasolini sugli spazzini in sciopero, commentato da Cofferati. Ma c'è anche tanta America su Youdem, a partire dal diario quotidiano del «viaggio con Obama» fino ai frammenti di vecchi spot presidenziali. E Veltroni, ovviamente, approva.



Walter Veltroni ha inaugurato le trasmissioni di Youdem.tv con un'intervista. Foto di Roberto Monaco / LaPresse

GLI ULIVISTI

Parisi: «Prioritaria la questione democratica»

Piazza Santi Apostoli, sede dell'Ulivo di Prodi. È qui che si sono riuniti, nell'anniversario delle primarie, gli ulivisti del Pd, i «Democratici per la democrazia». Nome tautologico ma *pour cause*, si lagna Arturo Parisi: «Come facciamo a contestare Berlusconi sul Lodo Alfano se poi noi dentro il nostro partito non riconosciamo l'assoluta priorità della questione democratica?». Ad ascoltarlo Giulio Santagata e Mario Barbi, Andrea Papini, Franco Monaco, Marina Magistrelli, Gianni Cuperlo e Barbara Pollastrini; tra gli interventi, quello di Gianfranco Pasquino e Giovanni Guzzetta. Parisi ricorda i 3,5 milioni di cittadini chiamati a votare per le primarie di un anno fa, i 2800 dell'Assemblea Costituente e «la direzione nominata a tavolino» per criticare il fatto che nel «Pd non ci sono sedi di confronto aperto e l'unica possibilità sarebbe o mettersi in proprio o parlare ai giornali», ecco perché i partiti perdono legittimità.



Nella politica italiana sono state immesse «dosi massicce di americanismo selvaggio ma lo stiamo praticando - osserva Parisi - come l'italiano che vuol fare l'americano... basta guardare cosa sono le primarie negli Stati Uniti».

Dunque l'appello al segretario Veltroni perché torni «nel partito la sede primaria del dibattito» visto che «non abbiamo avuto risposta e chiede che si riconosca» l'assoluta priorità della questione democratica «per evidenziare» la nostra diversità rispetto alla concezione populista e qualunquista del potere che ha Berlusconi.

25 OTTOBRE Il leader del Pd attacca: «Traumatica l'esibizione al Bagaglino o una manifestazione?». Ma anche ieri il premier ha giocato a stoppare ogni mediazione.

La scommessa di Walter, tra fuoco amico e «me ne frego»

BRUNO MISERENDINO

Di buon mattino, sulla neonata Youdem, Walter Veltroni ripete il concetto: «quella del 25 ottobre sarà la manifestazione di un partito d'opposizione riformista che parlerà il linguaggio della responsabilità». Non si torna indietro, perché la macchina è partita (già prenotati migliaia di pullman e 24 treni speciali), ma anche perché, ripete Veltroni, da Berlusconi e dalla Destra continuano arrivare messaggi sbagliati sulla crisi e sul ruolo dell'opposizione. «Manifestazione traumatica? Per il centrodestra non è traumatico andare al Bagaglino mentre si avvicina una crisi finanziaria di carattere recessivo, non è traumatico dire di acquistare azioni di questo o quello, o annunciare la chiusura delle Borse, ma se centinaia di miglia-

ia di persone si ritrovano in piazza allora questo è traumatico per la democrazia». Siamo alle solite, dice Veltroni: in altri paesi un premier avrebbe pagato dazio per le gaffes, (solo Luigi Zanda ha presentato un esposto per turbativa dei mercati), in Italia no, tutto fila via liscio anche perché «l'informazione vive un clima un po' pesante». Il segretario ribadisce anche un altro concetto: intesa sull'emergenza sì, governi insieme no. E poi, chi vuole queste larghe alleanze? Non Berlusconi, l'uomo del «me ne frego». Il leader del Pd consiglia al premier di non usare questo linguaggio «che evoca spiacevoli ricordi in Italia», e si capisce che tra i due non c'è possibilità di recupero. Provate a pensare, dice Veltroni, se fossimo noi a palazzo Chigi e lui all'opposizione, se noi avessimo detto «chissene frega», cosa sa-

rebbe successo. L'ultimo esempio di incomunicabilità è arrivato ieri mattina. Veltroni ha provato a fare una mossa per sbloccare l'indecente vicenda Consulta-Vigilanza, ma da Berlusconi è arrivato l'ennesimo stop. Il problema di fondo, dice Veltroni, è che Pd e Pdl hanno concezioni della democrazia opposte: «Berlusconi non è il leader di uno schieramento, è il proprietario di uno schieramento, governa un partito in cui

Il governo non dice la verità sulla crisi. Voteremo sì se ci saranno misure per le piccole imprese

non è consentito parlare, basta vedere che fine ha fatto Paolo Guzzanti, che ha provato a dire qualcosa ed è sparito». «Per noi la vita democratica di un partito è un valore, in altri decide una persona». È vero che Parisi e alcuni ultralivisti chiedono primarie vere e più democrazia interna anche per il Pd, però, dicono al Nazareno, «provate a pensare se uno del Pdl dicesse di Berlusconi le cose che dice Parisi». Nel merito della crisi, aggiunge il segretario democratico, dal governo sono arrivate alcune iniziative giuste, ad esempio il decreto, ma insufficienti. Dice di aver parlato con Tremonti e di avergli detto che il Pd è pronto a votare a favore se verranno inserite misure sulle piccole e medie imprese. Il problema, ancora una volta è il premier: «Il presidente del consiglio dice tante cose stravaganti

e l'ultima è che non ci saranno riflessi sull'economia reale, ma lo vada a chiedere ai commercianti, agli imprenditori e ai lavoratori se non ci saranno conseguenze... il paese sta entrando inevitabilmente in una fase recessiva e il governo ha il dovere di guardare dritta negli occhi la verità». Anche per reclamare una nuova politica economica la manifestazione si farà. Ma sono le critiche del Pdl a infastidire Veltroni? In realtà, dice chi lo ha sentito in questi giorni, ora che è chiaro a tutti chi non vuole il dialogo, e cioè Berlusconi, la cosa più fastidiosa per il leader sono i distingui in casa Pd. Fatti per svariare ragioni. Per carità nessuna paura del fuoco amico, giurano al Nazareno. A parte Follini, che esprime una posizione coraggiosa e motivata, non hanno entusiasmato le esterna-

zioni di esponenti democratici che non vogliono mettere in discussione la manifestazione, ma ne vorrebbero cambiare radicalmente la ragione sociale. Se invece il 25 ottobre andrà bene, pensa Veltroni, sarà una polizza sul futuro utile a tutti. Perché sarà la risposta migliore alla doppia tenaglia che stringe il partito: da un lato l'Udc, «terra dei sogni» di troppi esponenti democratici, da un lato Di Pietro. Il partito di Casini in realtà pendeva verso il centrodestra, dicono al Nazareno. Se l'Udc rimane in bilico deriva dal fatto che Berlusconi pretende la resa di Casini, con l'ingresso tout court nel Pdl. Quanto all'Idv «i casi Consulta-Vigilanza, Abruzzo, dimostrano che pensa solo a rubare voti al Pd». Ecco perché Veltroni vorrebbe tanta gente in piazza il 25 ottobre.

Strage di Fivizzano, giustizia a rischio

«Armadio della vergogna», slitta l'udienza agli 11 ex Ss per l'uccisione di 350 persone

■ Undici ex Ss alla sbarra, il più giovane ha 83 anni, il più anziano 89. Sono accusati, insieme ad altri nove ex militari di aver ucciso - nell'agosto del 1944 - nei comuni toscani di Fivizzano e Fosdinovo 350 persone, «fra cui numerose donne, anziani e bambini» «con crudeltà e premeditazione». Ieri, a Roma, il loro processo è stato rinviato a gennaio per un errore di notifica, ma forse ci sarà un altro rinvio. Gli imputati non si sono mai presentati: «Temiamo di perderli», dice uno dei legali di parte civile. L'inchiesta per gli eccidi in provincia di Massa Carrara venne avviata dalla procura militare della Spezia dopo il ritrovamento - nel 1994 - del famoso «Armadio della vergogna», 695 fascicoli di crimini nazifascisti mai perseguiti. In aprile il rinvio a

giudizio, il 4 giugno l'avvio del processo a La Spezia, con la costituzione di parte civile di numerosi parenti delle vittime, dei Comuni di Fosdinovo e Fivizzano e della Regione Toscana. Ma il tribunale della Spezia ha chiuso i battenti, e le carte sono passate a Roma. Qui il processo è ripreso davanti alla prima sezione del Tribunale militare. A quasi 65 anni dai fatti, la dilazione dei tempi rischia di essere deleteria per chi attende giustizia. Uno degli 11 imputati sarebbe morto nei mesi scorsi - notizia rimbalzata in aula, ma non verificata - altri ex Ss sono in condizioni di salute precarie. «Certo, tutti abbiamo fretta, ma purtroppo ci sono delle esigenze procedurali che non possono essere comprese», allarga le braccia l'avvocato Franco Perfetti, parte civile

per i comuni Fosdinovo e Fivizzano. Gli imputati facevano parte della Sedicesima Divisione SS «Reichsführer», a cui vengono attribuiti - sotto il comando del maggiore Walter Reder - i principali eccidi compiuti nel 1944 tra la Toscana e l'Emilia Romagna durante la «ritirata del terrore», tra cui Marzabotto. In particolare, sono accusati dell'uccisione, a Bardine di S. Terenzo, di 53 uomini rastrellati durante la strage di S. Anna di Stazzema: li legarono agli alberi e ai pali dei vigneti e poi fucilarono. I cadaveri vennero lasciati quindi esposti con il cartello: «Questa è la fine di chi aiuta i partigiani». Altre 103 persone furono ammassate a Valla (tutti abitanti di San Terenzo Monti, rifugiati in una casa colonica) e più di 200 in diversi altri paesi della zona.

Nucleare, il governo va in minoranza

Eliminata l'Enea, nasce l'Agenzia per le scorie controllata da Palazzo Chigi

■ Il ritorno al nucleare, che lo si ritenga giusto o sbagliato, è una cosa seria. E infatti il governo prima non ha neanche preso in considerazione l'ipotesi di istituire un organismo che vigili sui futuri impianti e sulla gestione delle scorie, poi ha approvato la nascita della cosiddetta Agenzia per la sicurezza nucleare, un ente che è sotto il controllo della presidenza del Consiglio. È tutto documentato nel resoconto dei lavori della commissione Affari produttivi della Camera. E nello sguardo d'insieme, non è che un dettaglio il fatto che il governo sia andato sotto nella votazione di un emendamento targato Lega e sottoscritto dal Pd che ha fatto sì che il tema della sicurezza in questo settore non sia delegato al solo ministero dell'Ambiente. Domani il pacchetto energia del dise-

gno di legge sullo sviluppo, che contiene le norme relative al nucleare, verrà discusso in Aula. Ma già il confronto avvenuto in Commissione la dice lunga sul modo in cui il governo sta procedendo nel ritorno all'atomo. Prima la maggioranza ha deciso la soppressione dell'Enea (l'attuale Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente) che verrà sostituita da un nuovo organismo, l'Enes, poi ha provveduto al commissariamento della Sogin, società a cui è stata affidata negli anni passati la messa in sicurezza degli impianti italiani ancora in funzione e di quelli dismessi. Ieri c'è stata la ciliegina sulla torta: dopo che il Pd ha lamentato l'assenza nel provvedimento messo a punto dalla maggioranza di un organismo nazionale di controllo, il governo ha presentato

un emendamento al testo che introduce l'Agenzia per la sicurezza nucleare. L'ente dovrà gestire le scorie, autorizzare e controllare i nuovi impianti, effettuare le ispezioni e decidere eventuali multe e sospensioni o revocche delle autorizzazioni. Quello che chiedeva l'opposizione, e non a caso il capogruppo del Pd in Commissione Andrea Lulli ha fatto notare che «il governo ha fatto marcia indietro istituendo l'organismo. Ma alla fine il Pd si è astenuto, così come l'Udc, mentre l'Idv ha disertato il voto. Il motivo? Un paio di dettagli, su cui l'opposizione promette battaglia in Aula: il presidente dell'Agenzia verrà nominato dal presidente del Consiglio, che con decreto stabilirà anche i criteri di organizzazione e funzionamento interni dell'organismo. s.c.

Da Calatrava a Fuksas, da Bohigas a Chipperfield, da Jean Nouvel a Zaha Hadid. A Salerno non c'è «Palazzo Vecchio o il Colosseo», ma il sindaco non si scoraggia e guarda a Valencia o Barcellona. Firme di rilievo dell'architettura contemporanea per trasformare in stazione marittima i vecchi magazzini generali o lo scalo merci in cittadella giudiziaria. La fondazione in quattro questa città sdraiata sul Tirreno: un greco, un ebreo, un arabo e un latino. Ma quella è una leggenda antica. La storia di oggi, invece, porta il nome di Vincenzo De Luca, il sindaco che ha rifondato la città dopo alluvione e terremoto. Diciotto punti in più: i sondaggi dei mesi scorsi bissono il successo amministrativo del 2006. La «politica del fare» contrapposta a quella «politicante dei partiti». Del Pd, innanzitutto, il partito di cui De Luca è un po' padre e un po' padrone. Comproprietario, in realtà, per via delle quote suddivise tra ex diessini ed ex diellini. A Salerno il Pd ha raggiunto alle elezioni consensi migliori di quelli nazionali. In provincia ha incassato meno. Ma i democratici ancora non decollano come forza organizzata: una cinquantina di circoli già formati a fronte di 158 comuni, 10.000 preiscrizioni, con il tesseramento tuttora bloccato. «I Ds contavano circa 120 sezioni - ricorda Alfredo D'Attorre, già segretario del partito di Fassino - Nel 2006 avevamo circa 13000 tessere, insieme alla

Il popolare Andria accusa: c'è chi soffoca il partito, chi preferisce sovrapporvi le istituzioni

Sinistra giovanile». E oggi? «La decisione di sciogliere i vecchi partiti, senza che nessuno avesse idea di come organizzare concretamente il nuovo, è stata un errore - aggiunge - Occorreva qualche passaggio intermedio. C'è da dire, però, che oggi il Pd conta su un terzo dei voti. Un dato da cui ripartire con determinazione, ma il centro deve trasmettere l'idea di voler costruire un partito vero». D'Attorre, 35 anni, è tra i promotori di Red, l'associazione legata a Italiani europei. «A Salerno è in campagna Red avrà un profilo politico culturale, cercando di collegarsi al lavoro della Fondazione che ha aperto una sede a Napoli». Qui le «aree politiche» proliferano più che a Roma. Carmine Pinto, altro promotore di Red e docente di filosofia, racconta di gruppi dirigenti dei circoli nominati a tavolino, fotografando le percentuali provinciali di questo o quel raggruppamento e calandole giù fino a quartieri e comuni. Correnti, gruppi, fino «alle monadi», fino ai piccoli «potentati». Se al centro salta l'accordo, il parte del circolo si rinvia, in attesa di tempi migliori. Manca «la sintesi» tra già diessini e già diellini? Per Alfonso Andria, ex popolare, ex presidente della Provincia, ex sfidante dell'attuale sindaco nel 2006, il problema «delle originarie appartenenze è superabile, se non già superato». Il ministro ombra Pd per l'Agricoltura punta il dito contro il «soffocamento del partito» a livello locale. E a De Luca, che parla di un «Pd di anime morte», Andria replica che «evidentemente c'è chi vuole così, c'è a chi conviene». C'è una giustapposizione «tra le istituzioni e il partito - aggiunge - E tutto questo provoca un blocco dello sviluppo organizzativo, che confonde con i desideri della base». Ma Luca Lascalea, ex Sinistra giovanile, vede positivo anche sulla possibile intesa tra il sindaco e i suoi critici più ostinati. «Il problema è riuscire a far dialogare tra loro istituzioni e partiti». Ma De Luca rifulge dalle discussioni «in politiche» che tengono occupato «chi non ha mai sentito l'odore del sudore della gente». Il sindaco prende le distanze dalle «mediazioni» dalle trattative estenuanti, dal «perder tempo senza decidere». «Ho incontrato da sempre ostacoli e ostilità. Non da fuori, ma da dentro il partito - accusa - Nessuno ha avuto modo di riflettere su un quindicennio in cui io ho avuto ragione e torto il partito. Riesci a trasformare una realtà urbana e hai un consenso altissimo, una forza politica dovrà pur porsi il

Salerno, il sindaco va veloce ma il Pd arranca

di Ninni Andriolo inviato a Salerno



Una veduta del porto e della città di Salerno; in basso il sindaco Vincenzo De Luca



problema di riflettere sul suo rapporto con la gente». Ultima candidatura nel 2006 con i «riformisti per Salerno» - una lista con molti ds che sfidò il resto della coalizione - da quindici anni (un intervallo parlamentare, senza perdere d'occhio il suo Comune), De Luca vive la luna di miele con i salernitani. La sua popolarità cresce, come la «movida» che anima le notti in via Roma, o nel centro storico rimesso a nuovo. Immigrato a Sa-

lerno da un paesino della Lucania, il sindaco parla alla pancia della città popolana e moderata. E scaccia albanesi, rom, rumeni, senegalesi e prostitute. Ha fatto della sicurezza la sua bandiera, della caccia all'immigrato «che non rispetta la legge» un punto d'onore. Va bene la solidarietà, sottolinea, ma «l'insicurezza è un'emergenza e non si può continuare a fare i poteti». Loda il leghista Maroni, fa i turni di notte in giro per quartieri

con i vigili urbani, perché «i primi a rischiare le collellate sono loro», Sindaco «sceriffo»? A costo di finire in ospedale per i ceffoni di una squillo con foglio di via obbligatorio. «Populismo leghista in salsa salernitana», accusano gli anti-de-luchiani che, cifre alla mano, negano che qui il problema più grave sia quello dell'immigrazione e non il dito contro un «seminar paura» che riproduce in «fotocopia» quello della destra berlusconiana. De Luca non se ne cura e va avanti per la sua strada. E trova perfino il tempo - novello - maestro Manzi - di insegnare in tv i principi di una perfetta raccolta differenziata. Un venerdì dopo l'altro, in televisione: la «fatwa del sindaco», scherzano i collaboratori.

Ufficio a pochi metri dalla sala dei marmi dove Badoglio riuniva il suo governo, De Luca regna su Salerno come un tempo regnarono

longobardi e normanni. «La fiducia nel cambiamento nasce soltanto dalla verifica del cambiamento - insiste, seduto in un bar, davanti al Duomo - Il tempo degli annunci è finito. Oggi è il momento dei bilanci. Non puoi più dire «faremo», ma «abbiamo fatto»». Ex comunista di lungo corso, già riformista di scuola dalemiana, De Luca fece un passo indietro quando Bassolino, avversario di sempre, strinse legame con D'Alema. Oggi si definisce un pd «liberal-gobettiano», un «deluchiano di ferro» che si schiera contro «le correnti». E che fa appello perché «sostengano tutti lo sforzo di semplificazione e di chiarimento programmatico avviato da Veltroni». Dal segretario, cioè, al quale De Luca oggi si ricollega. I suoi lo vorrebbero alla presidenza della Campania. E la Salerno politica nota segnali di pace lanciati alla volta di Bassolino. Disponibilità alla candidatura? «Non faccio certo l'idraulico, chiaro che guardo con interesse alla Regione, Adesso, però, bisogna lavorare. Quando verrà il momento dirò sicuramente la mia». Non entra in gioco platealmente, Vincenzo De Luca. Si scalda a bordo campo e da lì cerca di capire se lo spazio c'è e se la squadra Pd lo farà segnare. Dovrà fare i conti con il resto del partito, e con la corsa per il dopo Bassolino già avviata da Luigi Nicolais. Cosa ne pensano i democratici salernitani? Massimo Adinolfi, do-

Il primo cittadino De Luca: dalla gente un consenso altissimo mi ostacolano le correnti e le trattative estenuanti

cente di filosofia a Cassino, spiega che «De Luca viene da una scuola politica capace di fare emergere dirigenti di primo piano. L'immagine positiva del sindaco è legata all'amministratore che sceglie e decide in tempi rapidi. Non all'uomo forte, ma alla macchina amministrativa che qui funziona bene». Per Adinolfi, tuttavia, il problema è capire come sia possibile costruire un Pd capace di sfornare personalità a livello di De Luca, oggi, alle soglie del 2009». Accade, di converso, «che essendosi spappolati i partiti, rimangono soltanto le figure personali». L'efficienza amministrativa, poi, «non deve per forza di cose scolorire un certo orizzonte ideale». Nel Salernitano il Pd governa provincia, città capoluogo e un'ottantina di comuni. Ma Baronissi, lunga tradizione di sinistra, è un caso da manuale. Con il Pd diviso tra maggioranza (con An, Fd e Rifondazione) e opposizione. A Pontecagnano, invece, il Pd è in minoranza. Lì si governava fino al 2007, poi il Pd è passato all'opposizione. Il circolo Pd in paese c'è e funziona pure. Popolari, diessini, socialisti, ambientalisti, donne, un ragazzo ex Prc, società civile: una mescolanza che piacerebbe dovunque in giro per l'Italia. «Abbiamo messo assieme esperienze diverse, ma oggi abbiamo una sola identità», spiega il segretario Enrico Ferrara. Si sono ritrovati in trenta sabato intorno al tavolo. Carla, 25 anni, racconta «orti di città», giardini gestiti dagli anziani nel parco geo-archeologico del Comune. «Pontecagnano è un esempio di come dovrebbe nascere il Pd dappertutto», sottolinea Michele Figliuolo, segretario del Pd Salernitano. La tangenziale ci riporta a Salerno, al «bar goccia» dove ci attende Michele Grimaldi. «Le appartenenze ai gruppi sono più forti di quelle al partito», racconta l'ex Sg della segreteria Pd campana. A Salerno non si riesce «a esprimere una forza organizzata visibile», afferma. Poi, però, «basta attaccare un manifesto e la gente arriva, uno rompe il ghiaccio e si va avanti a discutere per ore». Le primarie? «Strumento ottimo per selezionare i candidati, ma non per il gruppo dirigente del partito che, altrimenti, tende a confondersi con le istituzioni». Si ripropone il nodo Pd-enti locali. «Le critiche ai primi cittadini? - si chiede Luigi Gravagnolo, sindaco Pd di Cava dei Tirreni - Non ci si rende conto che le amministrazioni sono una grande opportunità per i democratici e che, anzi, sono loro il partito nel territorio».

IL REPORTAGE

La Maddalena, arriva la eco-rivoluzione sulla ex base Usa

di Marco Bucciantini inviato a La Maddalena / Segue dalla prima

Dopo 35 anni bisogna ripensare l'isola, i suoi nuovi spazi, progettare una nuova economia, per anni addomesticata e frustrata dalla servitù militare. Dodici studenti dell'Università del Massachusetts sono stati affiancati da 15 studenti del 5° anno di architettura dell'Università di Cagliari nel progetto *back to Maddalena*, messo insieme da Stefano Boeri, architetto e docente al Politecnico di Milano e quest'anno professore a Boston. Gli studenti hanno lavorato divisi in cinque gruppi, e su diverse angolazioni: la riva, le strutture ricettive, la marineria... entro 100 giorni ad Harvard si comporrà il mosaico per presentare una proposta completa, corredata da studi di fattibilità, a disposizione delle istituzioni locali.

«Siamo amici degli americani - disse il governatore Renato Soru all'inizio del mandato - ma vorremmo ospitarli come turisti e non come soldati». Fu il giro di boa e questi ragazzi sono la fine e l'inizio della stessa storia, un anno dopo la partenza tutt'altro che struggente della Emory Land, la nave appoggio dei sottomarini da caccia dotati di armamento nucleare, capaci di sferrare attacchi contro obiettivi lontani tremila chilometri. E poi siluri, mine, missili. Questo ha covato sotto la Maddalena, per 35 anni, dal 2 agosto 1972, quando la Uss Fulton ormeggiò, onorando accordi segreti, rimasti nella sostanza sconosciuti ai cittadini italiani. Altre cose non si sono mai sapute: le gallerie di Santo Stefano, che s'addestrano segrete come caverne, hanno incuriosito gli studenti: munizioni? Armi? Adesso sono arrivate le autorizza-



Il gruppo di studenti americani a La Maddalena Foto di Paolo Costanzi



Un gruppo di studenti da Harvard al lavoro con quelli sardi per riqualificare la zona. In attesa del G8

zioni per vederci dentro, e si potrà sapere. Gli studenti sono stati in Gallura e in Costa Smeralda per conoscere l'architettura locale e fornire idee armoniche e pratiche. Cosa ci farebbero alla Maddalena? «Mi ci farei la casa», scherza Giamme Meloni, infradito alla moda. «Il progresso è solo un mito» per Simon Bussiere, cravatta sfoderata per la foto di fine corso, *candidate for the Master in Landscape Architecture* (è scritto nel biglietto da visita che diffonde con personalità: aspirante architetto paesaggista): «Bisogna far poco e non certo un campo di golf: non diventi Porto Cervo». «Non lo saremo mai - risponde il sindaco Angelo Comiti, che ha ospitato i ragazzi con entusiasmo e spirito critico - perché questo è un paese vero, di 11 mila abitanti, una comunità e non un via vai di turisti. Avevamo 3 mila soldati, i lo-

ro familiari, i loro soldi. Costretti alla monocultura economica, abbiamo accumulato un ritardo infrastrutturale enorme: in questo paradiso sono appena 1036 posti letto per turisti». Partiti i soldati, liberato l'arcipelago da quella servitù, l'amministrazione è imbrigliata dalla Marina militare (Ministero della Difesa), che gravita sul 40% del territorio isolano, «e tutto il demanio marittimo. Per le concessioni dobbiamo trattare col ministero...e poi vogliono usare i depositi nel sottosuolo affrancato dagli americani per stoccare i nuovi sistemi d'armi», lamenta Comiti, che vorrebbe mettere un punto e andare a capo, anche perché il calendario offre l'occasione: se la Maddalena d'ottobre è posto di belle speranze a luglio invece sarà scena per potenti. Il G8 si farà qua, è ormai certo, ieri sull'isola madre si sono visti esponenti del

ministero della Difesa, anche se Berlusconi non voleva, perché il G8 all'arcipelago fu deciso dal governo Prodi (per superare l'isola «di guerra» con un appuntamento di «pace»). Preferiva Napoli, il premier, per confezionare uno spot mondiale: tutti sotto il Vesuvio ripulito. Bertolaso era alleato dei sardi per motivi logistici: la Maddalena si presta a un «naturale» filtro di sicurezza. Per l'arcipelago è un evento chiave: arriveranno 320 milioni di euro, andranno trasformati in opere per intercettare turisti «solidi». «Sono fondi per le aree sottosviluppate - spiega Comiti - e ci chiamiamo il futuro». Al posto dell'ex ospedale militare verrà l'Hotel a 5 stelle per i capi di Stato. Dove insiste l'arsenale - 150 mila metri quadri di terreno - ci sarà posto per turismo, nautica, cantieristica. Magari qualcosa si concretizzerà dalle osservazioni degli studenti. Intanto, si va avanti spinti dal ponentino: i cantieri hanno assorbito gli operai appiattiti dalla dismissione della base, in tutto sono ottocento già al lavoro, divisi in tre turni per tenere i cantieri aperti 24 ore su 24. Operosità che ha sovrastato le voglie propagandiste del premier. Orgoglio già noto, raccontato nelle storie della sera, attorno al vermentino di Gallura. C'è quella epica del maddalenino Domenico Millelire, medaglia d'oro al valore militare, che ricacciò i francesi in Corsica, inseguendoli per terra (assieme ai pastori!) e per mare. Erano già sbarcati a Santo Stefano, in fila dietro ad un luogotenente che farà carriera: Napoleone Bonaparte. Chissà se l'hanno mai raccontata a Berlusconi.

Massacrò i genitori per l'eredità, ora Maso ottiene la semilibertà

La decisione del Tribunale di sorveglianza di Milano a 17 anni dal doppio omicidio

di Giuseppe Caruso / Milano

DECISIONI Massacrò i genitori per fare la «bella vita», da domani potrà passare molto tempo fuori dal carcere. Pietro Maso, il cui solo nome evoca ricordi terribili, quello di un doppio omicidio eseguito con straordinaria ferocia e determinazione, ha ottenuto

la semilibertà. A concederla è stato il Tribunale di sorveglianza di Milano (Maso è detenuto nel carcere di Opera ndr) nella persona del giudice Roberta Cossia. Nonostante il parere sfavorevole della procura generale, che tuttavia adesso potrebbe appellarsi contro la decisione.

Il provvedimento, che dovrà essere eseguito entro cinque giorni, permetterà a Maso di uscire dal carcere per partecipare ad «attività lavorative, istruttive o utili al reinserimento sociale», come recita la legge Simeone che ha introdotto la semilibertà nell'ordinamento italiano. Toccherà ora al direttore del carcere di Opera redigere il cosiddetto «piano di trattamento provvisorio», che comprende orari di entrata e usci-

ta dall'istituto. Maso, che venne condannato a trent'anni e non all'ergastolo perché gli venne riconosciuta una semi-infermità mentale (disattendendo la perizia d'ufficio del professor Vittorino Andreoli), aveva già goduto di alcuni permessi premio per buona condotta. Durante uno di questi era stato fotografato con la sua attuale fidanzata. «Ci contavamo tanto» ha commentato uno dei suoi legali, Maria Pia Licata «ma ero sconsigliata perché la procura generale di Milano aveva dato parere sfavorevole. Anche Pietro era sfiduciato per questo. Eppure c'erano tutti i presupposti: Maso da tempo lavo-

Sta scontando una pena di 30 anni nel carcere di Opera

GLI ALTRICASI

Carretta



◆ Ferdinando Carretta, parmigiano, nel 1989 uccise padre, madre e fratello. Nel febbraio 2008 gli è stata concessa la libertà vigilata

Erika e Omar



◆ Il 21 febbraio del 2001 Erika e Omar, due fidanzatini adolescenti, uccidono la madre e il fratellino di lei, con premeditazione e spietatezza

ra come magazzino, si è ricostruito una vita affettiva, ha ricostruito un rapporto con la famiglia di origine e ha saputo seguire un percorso importante di fede, grazie all'aiuto di don Guido Todeschini». Maso dovrebbe continuare il lavoro di magazzino anche fuori dal carcere, in una ditta nei pressi del carcere di Opera.

Secondo la sua guida spirituale, don Todeschini, il ragazzo che assieme a tre amici uccise i genitori

una sera di aprile del 1991, è adesso «un uomo che ha compiuto un serio cammino di fede e di conversione. E sono convinto che questo cammino non cesserà». Nessuna parola invece dalla sorella Nadia, che in questi 17 anni non ha mai voluto fare alcun commento sulle vicende giudiziarie del fratello.

Maso, che all'epoca del duplice omicidio aveva diciannove anni (oggi ne ha 37 ndr) e abitava assieme alla famiglia a Montecchia di

Crosara, in provincia di Verona, decise di uccidere i genitori, ricchi imprenditori, per ottenere l'eredità e spassarsela. Ad aiutarlo ci pensarono Giorgio Carbo-gnini, 18 anni, Paolo Cavazza, anche lui fresco maggiorenne, e l'unico minore del gruppo, Damiano Burato. Maso e Carbo-gnini rubarono venticinque milioni dal conto della madre di Pietro, Rosa, per spenderli tra dischetti ed acquisti costosi. Decise di eliminarla prima che se ne

potesse accorgere e di fare lo stesso con il padre per poter avere l'eredità. La sera del 17 aprile i quattro, con addosso delle maschere di carnevale, aggredirono Antonio e Rosa Maso a colpi di pentole e spranghe. La madre non morì subito e così Pietro tentò di soffocarla infilando del cotone in gola e chiudendole la faccia in un sacchetto di plastica. Passerà quasi un'ora, dopo i primi colpi, prima dell'ultimo respiro della donna.



Pietro Maso nel febbraio 1992 Foto Ansa

L'INCHIESTA Formaggi scaduti la Coop ritira i prodotti Galbani

La Coop centro Italia ha deciso di ritirare dalla vendita «a titolo precauzionale e in attesa di verifiche e controlli chiesti alla ditta produttrice» i prodotti della Galbani nei suoi punti vendita. La decisione è stata presa dopo la notizia apparsa su un quotidiano nazionale della presunta contraffazione delle date di scadenza dei prodotti a marchio Galbani che sarebbe stata operata presso il deposito di Perugia. In un comunicato Coop Centro Italia ha informato che «nessuno dei suoi negozi viene rifornito con prodotti provenienti dal deposito di Perugia». «Per ora - è detto ancora nella nota - non ci sono elementi per sostenere che tale pratica sia diffusa presso altri depositi». Nonostante ciò «al fine di tutelare i consumatori» è stato deciso il ritiro dei prodotti Galbani. Nell'articolo pubblicato, si sostiene che a Perugia «alcuni lavoratori - venditori e addetti allo stoccaggio - hanno presentato un esposto in procura contro la Galbani denunciando di essere «stati obbligati, per anni, dai capi del personale, a vendere merce con la data di scadenza contraffatta». Al momento non risulta che accertamenti siano stati avviati da organi di polizia perugini.

Intanto, la Galbani replica: «Per tutelare il valore costruito in oltre 100 anni di qualità e dedizione Galbani si impegna a fare emergere la realtà dei fatti contro la diffusione di notizie non verificate», afferma in una nota. La Galbani precisa anche che «le notizie riportate si riferiscono ad un episodio accaduto nel 2005 e circoscritto alla condotta di un dipendente del deposito di Perugia» e che «tale fatto è stato prontamente affrontato e risolto dall'azienda all'epoca non appena è emerso, grazie anche all'intervento di altri collaboratori del deposito».

Caos carceri, la ricetta Alfano: espulsioni per gli immigrati

Il Guardasigilli: sono il 38% della popolazione. «Così il vitto e l'alloggio ce lo risparmiamo». Il Pd: niente risposte, solo tagli

di Maria Zegarelli / Roma

Gli stranieri in carcere costano tanto. Troppo, per vitto e alloggio. Per non parlare di quanto costa il «frenetico turn over» di coloro che entrano e escono. Dunque, accelerare le espulsioni - «nel 2007 sono state soltanto 282 e lo scorso giugno 158» - ma creare anche nuovi «posti letto» perché la popolazione carceraria cresce e presto sarà di nuovo emergenza, visto che gli effetti dell'indulto «sono stati del tutto provvisori». Il Guardasigilli Angelino Alfano ieri ha illustrato in Commissione Giustizia alla Camera il piano carceri del governo e le «patologie» della situazione in cui versano gli istituti di detenzione: una di queste è la presenza del 38% dei detenuti stranieri sul totale della popolazione carceraria. Oltre al fatto che i detenuti in attesa di giudizio sono molti di più di quelli condannati in via definitiva.

Da dove cominciare? Intanto rendere più facili e veloci le espulsioni perché gli «stranieri hanno già fatto pagare un costo di sicurezza al Paese e un costo di spese per assicurare loro il giusto processo. Il vitto e l'alloggio, almeno questo, ce lo risparmiamo». Poi, aumentare i posti. Alfano ne promette 4mila entro i prossimi tre anni. E non basteranno neanche quelli, fa notare l'associazione «Antigone», alla luce delle misure che vogliono prendere contro prostitute e immigrati i ministri Carfagna e Maroni.

Carenze strutturali e carenze di organico: sono necessarie 4mila 171 unità di polizia penitenziaria

(secondo l'Osapp queste sono le cifre sulla carta, ma in realtà la carenza è maggiore); 2mila 535 nei ministeri interessati e 16 dirigenti. Di fronte a questa situazione il bilancio di previsione presentato dal governo Berlusconi per il triennio 2009-2011 stabilisce tagli di spesa del 45% sui rimborsi spese per gli appartenenti al corpo di polizia penitenziaria (cose basilari, come la traduzione di un detenuto in carcere); mentre, a fronte della necessità di un finanziamento pari a 200milioni di euro ogni anno per gli investimenti sulle strutture, ne sono previsti 80 per l'intero triennio. «Una relazione deludente quella di Alfano - commenta il ministro ombra del Pd Lanfranco Tenaglia - non ha indicato alcuna ricetta per il sovraffollamento, non ha dato alcuna indicazione sulle sue scelte e sulle normative da modificare. Il ministro ci dovrà spiegare come affronterà i tagli notevoli che il bilancio dello Stato prevede proprio per il settore». La bocciatura arriva anche da Antonio Di Pietro, Idv: «Ci ha detto quello che sapevamo già, cioè che non sono previsti fondi per le nuovi carceri o per la ristrutturazione di quelle esi-

Il ministro studia la «stretta» e annuncia la creazione di 4mila nuovi posti. Ma frena sul bracciale elettronico



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

I numeri

57.187 I DETENUTI in carcere (di questi 21366 sono stranieri)

43.262 LA CAPIENZA totale degli istituti

37.742 I POSTI realmente fruibili

63.568 LA CAPIENZA massima degli istituti di detenzione

16.179 I DETENUTI in attesa di giudizio

9.782 COLORO che hanno presentato appello

3.544 COLORO che hanno presentato ricorso in Cassazione

24.285 I DETENUTI condannati in via definitiva

585 I DETENUTI in regime di 41 bis (6 le donne)

stenti». La situazione attuale è presto detta: i posti disponibili sono 43mila 262, ma di questi sono effettivamente fruibili soltanto 37mila 742 perché gli altri hanno «varie inidoneità strutturali». Le carceri italiane possono arrivare ad un massimo di 63mila 568 posti. Oggi i detenuti sono 57mila 187 (di cui 21366 stranieri provenienti da 150 paesi). In oltre la metà di queste strutture (che sono 205) è necessario fare interventi di manutenzione, ristrutturazione e realizzazione di nuovi padiglioni e nuove strutture. Finora con le iniziative e i finanziamenti stanziati dal governo Prodi sono stati realizzati 485 nuovi posti. Intervendo sulle strutture già esistenti a Roma, Rieti, Bergamo, Perugia, Catanzaro si potrebbe arri-

vare ad altri 1270 posti; altri 575 con interventi a Massa, Rimini, Trani, Napoli e La Spezia. Il ministro ha spiegato che alla fine si cercherà - oltre a mandare via il prima possibile e nel modo più veloce possibile gli immigrati - di aggiungere all'esistente perché costruire un nuovo carcere costa 40 milioni di euro, aggiungere un padiglione appena 10.

Misure alternative alla detenzione in carcere per ora sono allo studio e saranno attuate soltanto «se daranno garanzie credibili e un controllo permanente che va implementato coinvolgendo la polizia penitenziaria». Quanto al «bracciale elettronico da usare su chi è ai domiciliari, si sta svolgendo un'approfondita indagine di natura tecnica». Se non dovesse funzionare verrà archiviato. Infine, altra misura a cui si sta pensando in via Arenula: «Limitare le traduzioni per lo svolgimento dell'udienza di convalida dell'arresto o del fermo» ai casi di «assoluta urgenza e necessità». Al ministro replica Angiolo Marroni, coordinatore della Conferenza Nazionale dei Garanti dei detenuti: «La questione fondamentale è che senza la riforma del codice penale i problemi del nostro sistema penitenziario permangono».

Per il 2009-2011 sono necessari 600 milioni per gli investimenti sulle strutture, ne sono previsti solo 80

CASSINO Cade da impalcatura operaio muore Moglie tenta suicidio

Aveva perso il posto e si arrangiava con lavoretti saltuari. Ludovic Fallone, operaio di 37 anni di Cassino, in cassaintegrazione, è caduto ieri da un'impalcatura allestita intorno alla casa del fratello ed è morto. La disperazione della moglie, madre di un bambino di sei mesi, è sfociata in un tentativo di suicidio sventato solo dall'intervento dei parenti. Fallone aveva prestato servizio fino a poco tempo fa per una ditta che svolgeva servizi per lo stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano. La cassaintegrazione scattata recentemente aveva indotto l'uomo a cimentarsi in altre attività. Anche per questo non aveva esitato a salire sull'impalcatura della casa del fratello, alla periferia del comune ciociaro, in via Sant'Antonio. Anche senza imbragatura, anche con approssimative condizioni di sicurezza. Ma, probabilmente, un movimento sbagliato, forse un piede messo in fallo, lo ha fatto precipitare nel vuoto. Un volo di dieci metri che non gli dato scampo. A nulla, infatti, sono valsi i soccorsi del 118. Un dramma, la morte dell'operaio di Cassino, nel dramma. La moglie, alla notizia portata da alcuni parenti, si è lanciata verso la finestra della propria abitazione urlando «voglio morire, non ce la posso fare da sola con il bambino». Fortunatamente gli stessi parenti l'hanno subito bloccata. Fallone è solo l'ultimo nome di una lista interminabile di morti sul lavoro. Viene subito dopo quello di Antonio Barcellona, il camionista di 38 anni di Cantalupa (Torino) morto nei pressi di Cuneo, schiacciato da un fascio di tubi che stava sollevando con un carro ponte.

Ieri il ministro Frattini aveva chiesto ai partner una valutazione sui costi della riduzione dei gas

Entro l'anno rischiamo di pagare 1,5 miliardi A fine 2012 il conto sarà di 10 miliardi di euro

Emergenza clima, l'Europa blocca l'Italia

**Il presidente della Commissione Ue Barroso: non ci sarà nessuna flessibilità sugli obiettivi decisi
Il nostro Paese rischia una multa miliardaria per non attuare i tagli previsti alle emissioni nocive**

di **Pietro Greco**

MENO 20% di emissioni di gas serra, più 20% di risparmio energetico, una fetta di rinnovabili pari al 20% della torta energetica entro l'anno 2020. Questi erano gli obiettivi che si è data l'Unione Europea prima che scoppiasse la crisi finanziaria. E questi re-

stano. Perché l'ambiente non è una variabile dipendente della partita economica. Ma una prospettiva autonoma e diversa di costruire il futuro. Una leva anche di competitività economica: perché un'industria più efficiente è in grado di competere meglio sui mercati. Per questo, ha sostenuto ieri José Manuel Durao Barroso, presidente della Commissione europea, non ci sarà nessuna flessibilità sugli obiettivi 20-20-20 entro il 2020. Mentre resta aperta la possibilità di negoziare gli strumenti. Quella di Barroso è una risposta che riguarda direttamente l'Italia. Che gela il nostro Ministro degli Esteri, Franco Frattini, e il nostro Ministro per l'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, (e anche il Presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia) che più volte nelle ultime settimane e ancora ieri hanno chiesto all'Europa di rivedere proprio gli obiettivi, perché l'Italia non ce la fa. Il problema principale per l'Italia sono le emissioni di carbonio e degli altri gas serra. Il nostro Paese è tra quelli che hanno ratificato il Protocollo di Kyoto, accettando di ridurre tra il 2008 e il 2012 del 6,5% le proprie emissioni di gas serra rispetto ai livelli di riferimento del 1990. Il guaio è che il nostro Paese - a differenza di quasi tutti gli altri Paesi europei, con l'eccezione della Spagna - non ha avviato una reale politica di riduzione. Cosicché oggi si ritrova con circa il 10% di emissioni in più rispetto al 1990 e con la necessità di abbatterle, in pochi mesi, del 17% o giù di lì.

Il governo Berlusconi insiste per far saltare l'intesa sostenendo che il Paese non ce la fa

Il Protocollo di Kyoto è una strana legge internazionale. Ratificata da pochi Paesi - tutti quelli di antica industrializzazione, ma senza gli Stati Uniti - e senza sanzioni. Chi non lo rispetta perde l'onore, ma null'altro. L'Unione Europea si è resa conto che in questa fase storica la faccia, nel mondo, più di qualcuno è disponibile a vender-

la, se c'è un guadagno economico. Per cui ha pensato bene di introdurre, tra i suoi stati membri, una clausola di salvaguardia: chi non rispetta il Protocollo paga un pegno. Il pegno consiste in 100 euro per ogni tonnellata in più sversata in atmosfera rispetto all'impegno di Kyoto a partire dal primo gennaio 2008. In questo momento

l'Italia sta già pagando più di 4 milioni di euro al giorno per il mancato rispetto della regola. A fine anno si prevede che la multa ammonterà a oltre 1,5 miliardi di euro. E che entro il 2012 pagheremo un'ammenda di circa 10 miliardi di euro.

Intanto l'Unione Europea sta cercando di costruire il «dopo Kyoto» e di convincere il resto del mondo ad accelerare la lotta ai cambiamenti climatici. Non c'è opera di convinzione migliore che l'esempio. Per questo si è data in maniera autonoma un ulteriore obiettivo: giungere a una riduzione del 20% delle emissioni entro il 2020. Tanto più che questi tagli, abbinati agli altri provvedimenti (20% di risparmio, 20% di energia da fonti rinnovabili) accelerano l'innovazione e rende più competitiva il sistema produttivo.

Per l'Italia gli obiettivi europei significano tagliare, entro i prossimi 11 anni, del 30% le proprie emissioni. Pena, come al solito, multe salatissime. La risposta del governo Berlusconi a questa sfida

è stata: non ce la facciamo, chiediamo una deroga. Anzi, modifichiamo gli obiettivi. Tanto più che c'è la crisi finanziaria ed è in vista la recessione. Un'ulteriore giustificazione adottata è stata persino peggiore del riconoscimento di impotenza: perché noi europei dobbiamo fare quello che gli altri non fanno? Perché dobbiamo smettere di inquinare, se il resto del mondo non se ne dà pena? Le domande sono state poste dal ministro Franco Frattini, che pure dovrebbe sapere come la pensano in Europa, visto che alla Commissione di Bruxelles ha lavorato e con la funzione, addirittura, di vicepresidente. La risposta, secca, dell'Unione è venuta da José Ma-

Abbiamo ratificato Kyoto ma ancora non abbiamo avviato una reale politica di riduzione

nuel Durao Barroso: gli obiettivi non si cambiano.

Chi deve cambiare è, dunque, l'Italia. Non solo perché - se non si assume fino in fondo le proprie responsabilità - paga un pegno politico: resta sola e del tutto isolata in Europa. E neppure perché pagherà multe salate: 10 miliardi di euro in quattro anni. Ma anche e soprattutto perché perderà l'ennesimo treno che porta all'innovazione e alla costruzione di una società sostenibile della conoscenza. Non c'è da farsi illusioni, fuori da quella società c'è solo il declino, ambientale ed economico. La riprova? In questi ultimi anni di mancata innovazione del suo sistema produttivo l'efficienza energetica dell'Italia - caso unico in Europa - invece di migliorare è peggiorata. Eravamo i più bravi a produrre reddito con poca energia. Siamo diventati i più somari. E per recuperare il terreno perduto non dobbiamo fare come gli asini, impuntarci e rifiutare di andare avanti. Al contrario, dobbiamo imparare a correre come cavalli di razza.



Foto di Pankaj Nangia/AP

L'ACCORDO DEL 2007

Guerra alle emissioni di Co2 Merkel disse: «È un risultato storico»

di **Marco Mongiello** / Bruxelles

«Un risultato storico». Così il cancelliere tedesco Angela Merkel, allora presidente di turno dell'Ue, definì l'accordo sul clima del Consiglio europeo dell'8-9 marzo 2007. Dopo mesi di negoziati, culminati nei due giorni di Vertice a Bruxelles, i ventisette leader dell'Ue avevano messo nero su bianco il loro impegno a combattere sul serio il cambiamento climatico.

«Il Consiglio europeo», si legge nelle conclusioni di allora, «sottolinea il ruolo guida dell'Ue nella protezione internazionale del clima», si impegna a ridurre del 20%, rispetto ai livelli del 1990, le emissioni totali di Co2 entro il 2020 e a portare al 20% entro la stessa data la quota di energia prodotta da energie rinnovabili. A questo si aggiungeva l'obiettivo di ridurre del 20% entro il 2020 i consumi energetici migliorando l'efficienza, arrivando alla famosa formula del 20-20-20, che in questo anno e mezzo è diventato il marchio di garanzia della leadership ambientale europea.

Il 23 gennaio scorso la Commissio-

ne europea ha presentato la proposta di normativa per definire nel dettaglio gli obiettivi di riduzione e di rinnovabili che ogni Paese deve raggiungere.

In realtà la riduzione delle emissioni del 20% entro il 2020 era già allora un compromesso giudicato insufficiente dalle organizzazioni ambientaliste e dagli stessi studi commissionati dall'esecutivo di Bruxelles. Per scongiurare un innalzamento della temperatura del pianeta a livelli catastrofici e irreversibili gli scienziati avevano indicato una diminuzione delle emissioni dei Paesi sviluppati di almeno il 30%. Per questo nelle conclusioni del Consiglio di marzo i leader europei avevano inserito una clausola per portare al 30% gli obiettivi dell'Ue di riduzione, in caso accordo globale nel negoziato sul post-Kyoto.

Ora, dopo che il primo accordo di Kyoto del '97 ha tardato ad entrare in vigore fino al 2005 per l'opposizione degli Stati Uniti di George Bush, l'Europa punta a siglare un accordo internazionale post-Kyoto per il periodo 2012-2020 con

degli obiettivi di riduzione condivisi dai vecchi grandi inquinatori, come gli Usa, ma anche dai nuovi entranti come Cina e India.

L'appuntamento è la conferenza Onu che si terrà a Copenaghen a dicembre dell'anno prossimo, dove, per riuscire a convincere gli altri partner, è cruciale che l'Ue si sieda al tavolo del negoziato con il pacchetto clima firmato da tutti e ventisette gli Stati membri. Per questo il presidente francese Nicolas Sarkozy, presidente di turno dell'Ue, spinge per arrivare alla firma definitiva a dicembre, ultima data utile prima che l'incombere delle elezioni europee a giugno e il successivo rinnovo della Commissione europea costringa a rimandare tutto a dopo Copenaghen.

Quella del clima è una partita basata sulla credibilità e per questo l'Europa a 27 ha già ridotto le emissioni nel periodo 1990-2006 del 7,7%. In Germania il taglio dei gas serra è stato del 18,5%, in Gran Bretagna del 16%, in Francia del 4%, mentre in l'Italia, che ha un obiettivo assegnato del 6,5% entro il 2012, le emissioni sono aumentate del 9,9%.

Più fame e più immigrazione, crescono i guasti da febbre del pianeta

I cambiamenti climatici minacciano l'agricoltura in molti casi unico sostentamento di popolazioni in miseria

di **Cristiana Pulcinelli**

Oggi si calcola che siano 923 milioni gli esseri umani che soffrono di malnutrizione nel mondo, ma il loro numero è destinato ad aumentare. Gli affamati della Terra vivono per lo più in aree rurali e i loro scarissimi guadagni vengono dall'agricoltura. Ma proprio l'agricoltura è in forte sofferenza e i motivi sono principalmente due. Da un lato il diffondersi delle coltivazioni di piante da cui ricavare combustibili si sta allargando a scapito delle coltivazioni da cui ricavare cibo. Dall'altro i cambiamenti climatici minacciano di colpire drammaticamente le capacità di approvvigionamento di ci-

bo e acqua pulita di una larga fetta della popolazione mondiale. E addirittura potrebbero far sparire molti piccoli contadini e pescatori. Per questo la Fao quest'anno ha scelto come temi caldi per celebrare la giornata dell'alimentazione che si svolge domani proprio i cambiamenti climatici e i biocombustibili. In un seminario preparatorio che si è svolto ieri a Roma, organizzato dalla Fao insieme alla sezione europea della Organizzazione Mondiale della sanità e alla Efsa (l'autorità europea per la sicurezza alimentare) sono stati messi sul piatto i dati riguardo all'impatto del cambia-

mento del clima sulla salute, in particolare per quanto riguarda la disponibilità di cibo a acqua. Non sono rassicuranti per nessuno, neppure per i paesi ricchi. Nella Regione Europea, ad esempio, si prevede una diminuzione della produttività agricola nell'area mediterranea, nell'Europa sud-orientale e in Asia centrale. I raccolti potrebbero ridursi fino al 30% in Asia centrale entro la metà del ventunesimo secolo. Il cambiamento climatico pone anche delle questioni di sicurezza alimentare. Temperature più alte favoriscono la crescita di batteri negli alimenti, come la salmonella. Il caldo rende più problematico mantenere la catena del freddo per garantire la sicu-

rezza dei cibi oltre a favorire la comparsa di mosche ed altri insetti pericolosi per la salute. Per quanto riguarda la mancanza d'acqua, si prevede che al centro e al sud d'Europa e in Asia centrale colpirà un numero variabile tra 16 e 44 milioni di persone in più entro il 2080. La diminuzione della portata dei corsi d'acqua, che in estate

Si prevede una riduzione dell'attività agricola anche nell'area mediterranea

arriverà fino all'80%, determinerà una riduzione delle acque dolci ed un potenziale incremento della contaminazione delle acque.

Il Mediterraneo è riconosciuto come «zona calda» per il cambiamento climatico. La regione è già caratterizzata da scarse risorse idriche che sono per di più non equamente distribuite all'interno dei paesi. Il cambiamento climatico potrebbe ridurre del 25% le piogge invernali in quest'area.

L'intero territorio italiano, in particolare, è già stato colpito da una diminuzione del 14% delle precipitazioni negli ultimi 50 anni. Mentre uno studio NASA-Goddard Institute for

Space Studies ha evidenziato che circa 4.500 chilometri quadrati delle aree costiere sono a rischio di inondazione.

I dati più preoccupanti riguardano comunque i paesi poveri del mondo, dove l'agricoltura potrebbe subire i danni maggiori a causa da un lato della siccità, dall'altro dell'aumento di intensità delle alluvioni e dell'erosione delle coste. Ma le conseguenze, anche in questo caso, sarebbero globali. In particolare, dovremo fare i conti con ondate migratorie senza precedenti, hanno affermato gli esperti che si sono riuniti domenica scorsa a Bonn dove si è svolta la prima conferenza indetta dalle Nazioni Unite su emigrazione e ambiente. Qual-

che anno fa il biologo Norman Myers aveva previsto che nel 2050 il numero dei rifugiati per cause ambientali raggiungerà il numero di 200 milioni di persone. Una cifra enorme che ancora rimane un valore guida per chi si occupa di questi temi.

Già oggi il fenomeno è cominciato, dicono alcuni studiosi. «In molti casi - ha affermato Tamer Afifi dell'università delle Nazioni Unite - l'emigrazione ha come causa un fenomeno ambientale anche se gli emigranti non la riconoscono. Dicono che sono andati via perché non c'era lavoro, ma i motivi che ci sono dietro sono la desertificazione e l'erosione del suolo».

McCain in affanno promette tagli di tasse all'America in crisi

Sgravi fiscali su fondi pensioni e «capital gain»
Oggi il terzo e ultimo dibattito tv con Obama

di Marina Mastroianni

NEWT GINGRICH, ex speaker repubblicano della Camera dei Rappresentanti, la mette così. «O McCain riesce a vincere sull'economia o perderà». Non è il solo a dirlo, è quello che raccontano anche i sondaggi: il 57% degli americani pensa che Obama se

la cavi meglio del candidato repubblicano quando si tirano le somme della crisi. E perciò, sia pure con 24 ore di ritardo su quanto il suo stesso staff aveva annunciato, il senatore McCain ha lanciato il suo piano per salvare l'America: non quella delle grandi banche, ma quella dei pensionati e delle famiglie alle prese con il mutuo di casa, così almeno la presenta. Anche se la prende un po' larga e infila tra le sue proposte anche un taglio del 50% delle tasse sui capital gain.

«I pensionati hanno sofferto abbastanza e adesso hanno bisogno di aiuto», ha detto McCain in Pennsylvania, presentando il suo pacchetto di misure, che illustrerà oggi nel terzo e ultimo faccia a faccia tv con il candidato democratico, nel campus della Hofstra University a Hempstead, vicino a New York. Il candidato repubblicano si gioca molto in questa partita, si sta preparando da giorni all'incontro: il piano fa parte dell'offensiva, vera o presunta, che lo staff repubblicano continua ad annunciare e serve ad accreditare un'immagine meno vaga di McCain sul terreno insidioso della crisi. Dunque numeri e cifre, per dare concretezza alla proposta: riduzioni fiscali sui piani pensionistici, con un prelievo massimo del 10% per dare un po'

di respiro agli americani che nelle ultime due settimane hanno visto le loro pensioni trasformate in un campo di battaglia. In più aumento da 3000 a 15.000 dollari della somma deducibile dalle tasse per le perdite legate al mercato azionario e capital gain tassati per due anni al 7,5% rispetto al 15 attuale. Tagli fiscali anche per i 3,6 milioni di americani disoccupati: il piano McCain prevede di sospendere il prelievo sulle indennità per il 2008 e 2009. Così le famiglie potranno pagare le rate dei mutui e le rette scolastiche. «Dobbiamo mettere i soldi in mano alla gente», dice McCain. Tutto sommato, si tratta di interventi per 52,5 miliardi di dollari, contro il piano da 60 miliardi presentato solo poche ore prima da Obama e che pure prevedeva sgravi fiscali e misure a favore dei proprietari di case in difficoltà e per interventi complessivi per 150 miliardi di dollari per rimettere in piedi l'economia. E il candidato repubblicano non resiste alla tentazione di presentarsi come la sola garanzia che i cittadini americani pagheranno meno tasse. «Forse nessuno nella storia ha mai chiesto al popolo americano



Il precedente dibattito tra Barack Obama e John McCain a Nashville nel Tennessee agli inizi di ottobre. Foto di Matthew Cavanaugh / Ansa

di rischiare così tanto offrendo così poco», ha detto ieri McCain puntando il dito contro Obama. La Cnn lo ha sbugiardato già da un pezzo, mostrando che non è vero come lui pretende che Obama ha votato per 94 volte in passato contro i tagli delle tasse, e

Per l'ultimo sondaggio Cbs/New York Times Obama avrebbe un vantaggio di 14 punti sul rivale

che semmai ha cercato di far pagare di più chi aveva di più. Ma McCain continua a ripetere lo stesso ritornello, uno slogan che spera si ficchi bene in testa ai suoi potenziali elettori, ora che almeno una parte dei suoi strateghi ha deciso che attaccare Obama sul piano personale è stata una pessima idea, tornata indietro nei sondaggi come un boomerang. «Il messaggio è stato offuscato da tutto quel gridare», è la conclusione di John Zogby, che ieri ha presentato un ennesimo sondaggio che consolida il vantaggio di Obama su scala nazionale con sei punti di distacco, 49 a 43: il democratico allunga la distanza a 11 punti tra le donne e a 17 tra gli

elettori indipendenti, ma soprattutto comincia a far breccia in tutte le categorie sociali, inclusi gli over-65 finora più favorevoli a McCain. Secondo un sondaggio Cbs/New York Times, invece, il vantaggio di Obama su McCain si attesterebbe intorno ai quattordici punti. Il problema è che non tutti nello staff repubblicano sembrano pensarla nello stesso modo sulla linea di condotta, se insistere nel dare del bugiardo patentato ad Obama e trattarlo da amico di terroristi o da «buon padre di famiglia». Anche questo in fondo un segnale di difficoltà. E tra opposte scuole di pensiero si fanno difficili i pronostici sul dibattito di

oggi. Lo stesso McCain, in un'intervista radiofonica, ha detto che tirerà fuori di nuovo la storia dei presunti legami - smentiti da tutta la grande stampa americana - tra Obama e William Ayers, aderente ad un gruppo dinamitardo negli anni in cui Barack faceva le elementari e oggi stimato docente universitario. «Può essere sicuro che lo farò», ha detto il senatore repubblicano, con un piglio di senile combattività su cui ha virato in questi ultimi giorni la sua ondivaga campagna elettorale. Perché questo McCain ha da offrire: l'età e la sua storia di reduce di guerra. «In questi tempi difficili - ripete - è di un combattente che ha bisogno l'America».

L'INTERVISTA **GIORGIO RUFFOLO** L'economista analizza i due piani presentati dai candidati alla Casa Bianca: «Il leader democratico può imprimere una svolta, al centro l'occupazione»

«Destra Usa irresponsabile in economia, bene Barack»

di Umberto De Giovannangeli

Professor Ruffolo, oggi ci sarà l'ultimo, attesissimo, faccia a faccia televisivo tra Barack Obama e John McCain. Al centro, il tema dei temi: l'economia.



«Premetto che io penso e spero che vinca Obama, non perché ritenga che il candidato democratico sia portatore di grandi idee ma perché segna una svolta storica rispetto al pregiudizio razzista, e una svolta politica rispetto alla politica irresponsabile della destra americana, specie per quanto riguarda l'economia e per la responsabilità enorme che ha assunto rispetto a questa crisi mondiale.

Credo quindi che Obama abbia tutte le possibilità per una svolta decisa e penso che sia l'unico a poterla imprimere, non certo McCain per quanti sforzi faccia nel distinguersi dalla eredità di George W. Bush e dell'attuale governo repubblicano. Penso e spero anche che Obama abbia una concezione dell'economia mondiale assolutamente diversa da quella dell'attuale dirigenza americana, nel senso che si distacca dalla irresponsabilità totale che ha caratterizzato la condotta della politica americana negli anni Novanta e nei primi anni di questo secolo...».

Cosa accadde negli anni Novanta?

«In quegli anni c'è stato un boom che la

finanziarizzazione dell'economia ha sopravvalutato, portando alle stelle il valore dei titoli e l'indebitamento dell'economia americana; un indebitamento colossale che ha raggiunto qualche tempo fa il 6-7% del prodotto interno lordo americano: la Nazione più ricca del mondo indebitata nei riguardi di tutto il mondo; un paradosso assurdo che il nuovo governo americano dovrà fronteggiare in qualche modo. Credo che la prima prova della nuova leadership se, come spero, sarà la leadership di Obama, dovrà essere quella di affrontare questa irresponsabile posizione americana che è molto diversa da quella che fu una volta l'egemonia americana nei primi anni immediatamente seguenti alla Seconda guerra mondiale: basti pensare ad atti di una responsabilità e di

una lungimiranza straordinarie come l'instaurazione del sistema di Bretton Woods e la decisione del Piano Marshall, per vedere come fosse abissalmente diversa la leadership americana di allora da quella attuale».

Obama ha presentato il suo «piano di salvataggio per la middle class» che «comincia con una parola che sta nella testa di tutti: l'occupazione».

«L'occupazione è certamente un obiettivo fondamentale dell'economia reale. Oggi l'occupazione sta diminuendo negli Usa e aumenta la disoccupazione. Per affrontare una politica di piena occupazione bisogna semmai tornare alla ricetta keynesiana e non alle derive del neoliberalismo conservatore, della destra, che ha dimostrato di essere non so-

lo incapace di mantenere la piena occupazione ma di essere fonte dell'instabilità economica e del disastro finanziario. La piena occupazione deriva dalla capacità di mantenere una domanda adeguata alla disponibilità delle risorse, e dunque un equilibrio macroeconomico che ai tempi dell'«età dell'oro» era garantita dalla politica macroeconomica keynesiana».

John McCain parla della volontà di non spendere 700 miliardi di dollari per aiutare banchieri e broker di Wall Street...

«Questa uscita non aiuterà di certo McCain a differenziarsi dall'amministrazione Bush. Innanzitutto bisognerebbe sapere da chi sono nati quei 700 miliardi e come si sia generato questo impegno che adesso McCain dice di non volersi

accollare. Ma come farà a non assumerselo? Lascerà che i mercati degradino in una crisi totale devastante? Nonostante tutto l'intervento del governo americano è in questo momento quasi obbligato per ridare liquidità a un sistema che l'ha perduta completamente ed evitare un collasso. Questo contrasta nettamente con esigenze di equità e finisce per finanziare coloro che hanno provocato questa crisi. Ma per uscire non basta punire i responsabili, e peraltro McCain si guarda bene dal dire come intendere fare, ma rovesciare completamente la politica economica americana, che è stata una politica di indebitamento assurdo e di diseguaglianza. McCain dice di voler diminuire le tasse. Ma come farà a diminuirle e nello stesso tempo a sopportare questa crisi?»

OHIO

Respinto l'appello Giustiziato Cooley

CINCINNATI Richard Wade Cooley è morto. La sua esecuzione è avvenuta nella mattinata di ieri, al Southern Ohio Correctional Facility di Lucasville. Lo scorso agosto il 41enne Cooley - condannato per aver violentato ed ucciso due studentesse nel 1986 - aveva presentato ricorso, ritenendo di essere troppo grasso (125 chili per 1,73 metri) perché l'iniezione letale non gli provocasse crudeli sofferenze. La Corte federale di appello di Cincinnati e Corte suprema dell'Ohio hanno però avallato l'applicazione della condanna, senza ritenere necessarie ulteriori spiegazioni. «La difficoltà nel trovare la vena - avevano argomentato gli avvocati di Cooley - comporta la possibilità che questi muoia tra tormenti disumani, un fatto non costituzionalmente ammissibile».

L'ultima condanna a morte eseguita in Ohio era stata quella di Christopher Newton - stessa mole di Cooley - nel maggio 2007: gli esecutori avevano effettivamente riscontrato problemi nell'eseguire l'iniezione. Cooley era stato ad un passo dalla morte già cinque anni fa, quando a poche ore dall'esecuzione la Corte federale ordinò ulteriori accertamenti sul suo caso. La prima condanna a morte eseguita in Ohio in più di un anno è stata anche la prima, nello Stato, dalla fine della «moratoria ufficiosa» iniziata negli Usa nel 2007. Un cambio di rotta per la Corte suprema: sempre ieri ha respinto l'appello di un altro condannato a morte, Troy Davis. A favore di una grazia si erano espressi l'ex presidente Jimmy Carter e l'arcivescovo sudaficano Desmond Tutu.

INCENDI

La California brucia: case evacuate, 2 vittime

WASHINGTON È piena emergenza in California, dove tre incendi di grandi proporzioni stanno devastando centinaia di ettari di territorio, a sud della San Fernando Valley e nei dintorni di San Diego. Le autorità ritengono che due persone, in un primo momento segnalate come disperse, siano morte a causa delle fiamme. Sebbene appaia molto probabile che gli incendi - divampati domenica - siano stati provocati dal fenomeno termico dei «venti di Santa Anna», c'è la possibilità che uno di essi, quello nella zona di San Diego, abbia avuto un'origine diversa: le fiamme si sono sviluppate nei pressi della base dei marine di Camp Pendleton, dove squadre di soldati erano impegnate in esercitazioni con dell'esplosivo. Arnold Schwarzenegger, gover-

natore della California, ha proclamato lo stato d'emergenza per le zone colpite, la Contea di Los Angeles e la Ventura County. Ufficiali locali hanno anche chiesto al presidente George W. Bush di dichiarare lo stato di disastro federale. Almeno 1.400 case sono state evacuate, e altre centinaia sono in stato di allerta. Centinaia di vigili del fuoco sono stati impegnati nel difficile tentativo di contenere il propagarsi delle fiamme: i venti che soffiano sulla zona alimentano continuamente la forza del fuoco. Solo un anno fa le fiamme, anche allora propagate dai venti ed alimentate dalla siccità, assediavano San Diego e Malibu, residenza di molte star hollywoodiane: il bilancio fu di una vittima e di milioni di dollari di danni.

ARGOMENTI UMANI

quarta serie

Il mensile di cultura, politica e società diretto da Andrea Margheri vi invita alla presentazione del numero 9 - anno IX, in collaborazione con la rivista on line «InSchibboleth» diretta da Elio Matassi

LA CRISI FINANZIARIA E L'EUROPA

Interreggono:

SILVANO ANGIORANI, presidente Fondazione Cespi
ELIO MATASSI, direttore della rivista on line «InSchibboleth»
UMBERTO CARPI, docente di Letteratura italiana Università di Pisa

Coordina ANDREA MARGHERI

Giovedì 16 ottobre 2008 alle 11.00
presso il Caffè Fandango
Piazza di Pietra 32-33, Roma

Seguirà aperitivo. Per informazioni: 06 61693.24022

www.gliargomentiumani.com

Ultimatum di Hamas a Israele

«Restano 24 ore per riavere Shalit»

■ di Umberto De Giovannangeli

Il conto alla rovescia è iniziato. Da Damasco, il leader in esilio di Hamas, Khaled Meshaal, ha dato le ultime indicazioni agli uomini che al Cairo stanno negoziando, attraverso l'Egitto, lo scambio di prigionieri che dovrebbe ridare la libertà a Gilad Shalit, il caporale israeliano rapito nel giugno 2006 da un commando palestinese ai confini tra lo Stato ebraico e la Striscia di Gaza. Siamo ad una stretta decisiva. «Le prossime ventiquattrore diranno se la vicenda si chiuderà positivamente o se le resistenze israeliane decreteranno la fine di ogni trattativa...», conferma a l'Unità una fonte vicina alla dirigenza di Hamas. Ventiquattrore. Non è un ultimatum, ma di certo gli si avvicina di molto. A quanto risulta a l'Unità, la discussione non verrebbe più sul numero dei detenuti palestinesi da liberare (450) ma su una ventina di nomi che Hamas vuole inserire col parere finora negativo dei servizi di sicurezza dello Stato ebraico. «Siamo in attesa. Preghiamo, dal governo non abbiamo avuto nuove informazioni. Non possiamo che ribadire

Da Damasco il leader in esilio Khaled Meshaal detta le ultime condizioni

quanto abbiamo sempre sostenuto: fare di tutto per ridare libertà ad un ragazzo che stava servendo il proprio Paese, non è un atto di cedimento da parte d'Israele ma un atto di giustizia, un messaggio rivolto a tutti i nostri ragazzi in divisa: Israele non vi abbandona», dice Noam Shalit, il padre di Gilad, raggiunto telefonicamente dall'Unità. Siamo davvero ad una stretta. Un alto funzionario israeliano è da alcuni giorni al Cairo per fare il punto con dirigenti dei servizi segreti egiziani sull'opera di mediazione svolta dall'Egitto per la liberazione del soldato Shalit. I colloqui fra l'alto fun-



Il poster di Gilad Shalit affisso alla fermata di un bus a Tel Aviv Foto di Pavel Wolberg / Ansa

zionario, Ofer Dikel, e i responsabili egiziani riguarderanno in particolare il possibile scambio fra Shalit e militanti palestinesi detenuti in Israele. La lista dei 450 detenuti palestinesi è da tempo nelle mani delle autorità israeliane. Come anticipato da l'Unità, ai primi posti vi sono i

parlamentari di Hamas arrestati dalle forze speciali israeliane nelle operazioni successive al rapimento di Shalit. Il primo della lista dei politici da liberare è Aziz al Dweik, speaker del Consiglio legislativo palestinese (Clp, il Parlamento dei Territori). Dweik, come gli altri parlamen-

tari di Hamas, non è accusato di crimini di sangue, ed è la ragione per la quale le autorità israeliane non hanno posto un veto alla sua liberazione. Altri nomi di spicco della lista sono quelli dei parlamentari di Hamas Ibrahim Hamaq; Hassan Salame Abdullah Barghouti; Daoud

Abu Seir; Rahman Zeidan (già ministro dei Lavori pubblici). Della lista, a quanto risulta a l'Unità, non farebbe parte Marwan Barghouti, segretario generale di Al Fatah (il partito del presidente Mahmud Abbas) in Cisgiordania, uomo simbolo della seconda Intifada.

«La liberazione di tutti i prigionieri detenuti nelle carceri israeliane è una delle priorità della resistenza. E in questo contesto, ottenere la liberazione di parlamentari eletti dal popolo palestinese vuol dire ribadire la nostra sovranità oltre che ricostruire le istanze rappresentative del-

la volontà popolare», dice a l'Unità Nasser al-Shaer, vice premier nell'esecutivo guidato da Haniyeh. Al Shaer rappresenta l'anima pragmatica, sociale di Hamas. È stato più volte incarcerato da Israele, anche quando ricopriva la carica di vice premier. A sostegno dello scambio si sono schierati apertamente sedici tra i più affermati scrittori e poeti israeliani, tra i quali Abraham Bet Yehoshua. «Con la lettera al capo del governo - spiega Yehoshua - noi scrittori abbiamo cercato di rendere più facile, sotto un profilo morale, la decisione di proseguire la trattativa per il rilascio del giovane soldato che languiva in una cella della striscia di Gaza in condizioni durissime. Nel caso infatti che Gilad Shalit non dovesse farcela, non è da escludere che ci troveremo costretti a rilasciare quattrocento prigionieri palestinesi in cambio di un soldato morto anziché di uno vivo, come è già avvenuto due volte in passato con Hezbollah nel Libano». Per la liberazione di Gilad Shalit è scesa in campo anche Ingrid Betancourt: «Il suo caso ci riguarda tutti. Capisco quello che sta passan-

La sorte del soldato israeliano rapito legata alla liberazione di 450 detenuti palestinesi

do la famiglia di Gilad. Molta gente esprime la sua solidarietà, senza realmente capire cosa passano i familiari di una persona sequestrata», ha affermato a l'Unità l'ex ostaggio delle Farc, diventata un simbolo della libertà. Siamo alla stretta. Ventiquattrore per decidere se la trattativa potrà proseguire. Sulla dirigenza politica di Hamas incarcera, c'è il via libera di Israele. Il problema riguarda i detenuti che «hanno le mani intrise di sangue... Hamas attende un segnale chiaro da parte israeliana. Senza il quale, la liberazione del caporale Shalit rischia di perdersi nella notte dei tempi.

Protesta anti-inquinamento in Cina: «Non vogliamo soldi tossici»

A Taizhou, città piena di stabilimenti chimici, i cittadini dicono no all'ennesima fabbrica. Le autorità: «Eppure potremmo arricchirci»

■ di Gabriel Bertinotto

STUFI DI BERE acqua putrida e respirare aria fetida, i cittadini di Taizhou si mobilitano per dire basta. Basta alla moltiplicazione degli stabilimenti chimici vicino alle loro case. La protesta per ora corre sul web e si diffonde attraverso gli sms telefonici. Ma nei messaggi che si scambiano gli esasperati abitanti di Taizhou, grosso centro urbano sulla costa della Cina orientale, l'idea di scendere in piazza riscuote sempre più consensi. «Facciamo come a Xiamen», suggeriscono alcuni, riferendosi alla città in cui l'opposizio-

ne popolare l'anno scorso bloccò i piani per la costruzione di un impianto chimico in pieno centro. Centinaia di persone manifestarono contro quello che consideravano un attentato alla loro salute. E ottennero che a Xiamen il progetto, benché non del tutto accantonato, venisse sospeso per una «revisione». I cinque milioni e mezzo di cinesi che abitano a Taizhou hanno visto sorgere una dopo l'altra negli ultimi quindici anni una quantità di fabbriche specializzate nella produzione di farmaci, fertilizzanti, materiali plastici. L'elenco è lungo: Huading, Taifeng, Changjia, Creating Chem, Jiabei, Nuercheng... La descrizione delle attività in cui ciascuna è impegnata,

viene offerta alla pubblica percezione in un attraente involucro visivo di prati verdi e cieli azzurri, campeggianti nelle «home-page» dei rispettivi siti Internet. Ma la gente di Taizhou non si lascia incantare tanto facilmente. Se anche non conoscessero le conseguenze nefaste sulla salute che derivano dalla sovraesposizione a certe sostanze inquinanti, basterebbe l'olfatto a renderli sospetto-

La protesta si diffonde via sms ed e-mail Il progetto prevede investimenti per 6 miliardi di euro

si e preoccupati. Quello che li allarma è soprattutto l'eccessiva concentrazione di aziende chimiche nel loro territorio. Così, di fronte alla notizia dell'ennesimo previsto allargamento della «Zona di sviluppo industriale» in città, hanno pensato che fosse arrivato il momento di alzare il capo e dire no. «Opponiamoci con fermezza al Px», esorta un contestatore sul sito online che sta veicolando il fulcro dei messaggi di protesta. Px è la forma abbreviata per paraxilene, un componente del polietilene, una delle sostanze che verrebbero prodotte nell'impianto che la joint-venture fra la cinese Cnpc e l'anglo-olandese Shell intende lanciare a Taizhou. Largamente usato per produrre vernici e solventi, il Px provoca ir-

ritazioni cutanee, emicranie, difficoltà respiratorie, qualora venga assorbito in piccole dosi. In quantità più consistenti causa danni ai reni ed al fegato, ed è cancerogena. Ne è consapevole uno dei cittadini che si oppone al progetto: «È altamente pericoloso. C'è il rischio di tumori e malformazioni nei bambini». E un altro, fra il bucolico e il metaforico: «Vogliamo acqua limpida e verdi colline.

L'impianto dovrebbe produrre paraxilene che può essere molto nocivo se si disperde nell'ambiente

Non sappiamo che farenche di denaro tossico. Meglio la salute che i soldi. Non la pensa così Huang Zhiyuan, membro della Commissione per le riforme e lo sviluppo di Taizhou. Perché altrove dicono sì al Px e qui noi dovremmo dire di no, si chiede polemicamente, intervenendo nel dibattito in rete. «Perché ci può essere uno stabilimento uguale a questo a Quanzhou, e da noi invece niente? «Vogliamo tutti arricchirsi - aggiunge Huang. Già, ma come?». Il modo ci sarebbe, intende dire il funzionario, se non fossimo così paurosamente ignoranti dei benefici che il nuovo progetto porterebbe alla comunità. L'investimento previsto è di 60 miliardi di yuan (sei miliardi di euro). A pieno regime verrebbero prodotti ogni anno 2,4 milioni di

tonnellate di Px, e altrettante di etilene, un fertilizzante. L'esempio di Xiamen, dove le dimostrazioni di massa hanno impedito l'inizio dei lavori, non è l'unico da cui gli anti-Px traggono incoraggiamento a proseguire nella lotta. Ancora più clamoroso è stato il successo della pacifica rivolta di Shanghai. In quel caso l'oggetto del dissenso era un treno superelevato a levitazione magnetica, che collega l'aeroporto al centro urbano. Le autorità volevano prolungare il percorso di altri cento chilometri, sino a Hangzhou. La gente ha riempito le strade per gridare la propria ostilità. Si era diffuso il timore che il convoglio, per la particolare tecnologia impiegata, diffondesse radiazioni nocive lungo il tragitto. Tutto fermo in attesa di accertamenti.

Spiato il postino trozkista Besancenot, 11 arresti in Francia

L'ex candidato alle presidenziali aveva fatto campagna contro le pistole elettriche in dotazione alla polizia municipale

■ di Gianni Marsilli

Sempre alla moda, in Francia, i vecchi metodi da «barbouzes»: spioni e buchi della serratura, pedinamenti e intercettazioni. L'ultima vittima è Olivier Besancenot, il postino trozkista che alle ultime presidenziali, nel 2007, raccolse un rispettabile 4,08 per cento, un milione e mezzo di voti. La sua colpa è stata di aver fatto campagna contro il «taser», la pistola elettrica recentemente autorizzata per i ventimila agenti delle polizie municipali francesi. Negli Stati Uniti, in particolare, l'eccesso di zelo e l'incompetenza dei tutori dell'ordine hanno già provoca-

to numerose vittime, ben 150 secondo Besancenot. Nel corso della campagna presidenziale l'ha detto e ripetuto per mari e per monti, suscitando le ire della società che quelle armi distribuisce, la SMP Technologie. Da ieri il suo direttore e altre dieci persone si trovano in stato di fermo: avrebbero condotto su Besancenot un'inchiesta che ha violato la sua privacy e quella della sua famiglia. La faccenda era stata denunciata già nel maggio scorso dal settimanale L'Express. Il giornale aveva appurato che qualcuno della SMP aveva pedinato e foto-

grafato la compagna di Besancenot, ritratta fino all'entrata della loro abitazione in compagnia del figlioletto. È emerso anche che vi erano state intrusioni illecite nei conti bancari della coppia, con l'aiuto dell'archivio generale dei conti al quale in teoria soltanto la polizia può avere accesso su autorizzazione giudiziaria. Ce n'era abbastanza perché Besancenot reagisse, e infatti già nel maggio scorso depositò una denuncia contro ignoti. L'indagine è stata condotta dalla «polizia della polizia», la cellula ispettiva del corpo. Da qui lo stato di fermo stabilito per Antoine Di Zazzo, direttore della SMP, e per altre dieci persone,

che saranno giudicati la settimana prossima. Di queste cinque sono poliziotti in servizio, uno è un ex poliziotto diventato funzionario di banca al Credit Lyonnais, più un paio di detective privati. Antoine Di Zazzo nega pervicacemente ogni legame con lo spionaggio attuato nei confronti del postino, ma gli ispettori di polizia hanno trovato le tracce dei pagamenti da lui effettuati in favore dei poliziotti e dei detective. Besancenot ha reagito con indignazione alle conclusioni dell'inchiesta e ieri ha convocato una conferenza stampa: «Qualsiasi spione può avere accesso a dati estremamente privati, è inaccettabile».

Parole di particolare attualità politica, visto che solo in queste ultime settimane il governo si è deciso a modificare un progetto di legge che consentiva la raccolta di dati sulla sessualità, la salute, gli orientamenti religiosi e quant'altro di privato su «personalità pubbliche», sindacalisti e politici compresi. Più disgusto che indignazione, infine, ha suscitato la pubblicazione su «Le Point» dei diari «segreti», tenuti giorno per giorno dal '98 al 2003, dall'ex capo dei servizi d'informazione interna Yves Bertrand. Riguardano le solite cose: ministri con l'amante oppure omosessuali, mogli in vista e fedifraghe, viziotti di va-



Olivier Besancenot Foto Ansa

rio genere del «tous Paris», piccole operazioni di destabilizzazione politica (con l'aiuto della stampa di estrema destra) e di raccolta di dati di ogni genere, soprattutto privato: tutte cose che Yves Bertrand annotava scrupolosamente, e che adesso, considerandosi vittima di

un'epurazione «politica» da parte di Sarkozy, ha fatto in modo che diventino pubbliche. A prima vista, però, non pare che il presidente abbia qualcosa da temere, se non il tenace persistere di antiche abitudini poliziesche poco compatibili con uno Stato democratico.



CUCINA LAMINATO
LUCIDO, METRI 3,30
COMPLETA DI
ELETTRODOMESTICI
€ 1.990,00
IVA, TRASPORTO
E MONTAGGIO COMPRESI*



*FINO A 50 KM

alla radice di casa tua

CUCINE, TAVOLI E SEDIE A PREZZI INCREDIBILI

Strada Provinciale
Torino-Saluzzo Casalgrasso (Cn)
Telefono 011.975175
Martedì - Sabato 9,00-12,30 • 15,00-19,30
Domenica 15,00-20,00
Lunedì chiuso



**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Il **F**also

Bene i piani per rilanciare il Parmigiano nel mondo. Ma il falso made in Italy è troppo diffuso e toglie spazi al prodotto originale. Secondo Coldiretti, negli Usa nove volte su dieci viene venduto sotto specie di Parmigiano il parmesan prodotto nel Wisconsin o in California



CALANO GLI UTILI DI PEPSI VIA 3.300 DIPENDENTI

Pepsi ha annunciato un piano per licenziare 3.300 dipendenti contestualmente alla comunicazione di un bilancio deludente. Il colosso Usa delle bevande analcoliche ha reso noto infatti che nel terzo trimestre gli utili si sono attestati a 1,6 miliardi di dollari, pari a 99 centesimi per azione contro gli 1,7 miliardi, o 1,06 dollari per azione, dello stesso periodo del 2007. Obiettivo, risparmiare 1,2 miliardi di dollari in tre anni.

DAIMLER CHIUDE LA DIVISIONE AUTOCARRI IN NORDAMERICA

Daimler chiuderà la divisione autocarri «Sterling Trucks» in Nordamerica e taglierà 3.500 posti di lavoro (2.300 operai e 1.200 impiegati amministrativi). Il gruppo automobilistico intende spostare la produzione in Messico e la riorganizzazione prevede la chiusura degli stabilimenti statunitensi e canadesi, un'operazione che costerà 600 milioni di dollari ma che comporterà risparmi per 900 milioni di dollari all'anno dal 2011.

Sacconi ci riprova, attacco al diritto di sciopero

Cgil: governo illiberale, colpisce la Costituzione. Regole più dure nei servizi pubblici

di Giuseppe Vespo / Milano

REGOLE Prevenire il conflitto con la conciliazione e l'arbitrato, evitare annunci o revocche all'ultimo minuto, rendere obbligatori i referendum e l'adesione individuale, garantire degli intervalli minimi tra una protesta e un'altra e incaricare i prefetti per le sanzioni.

Ecco lo sciopero nei servizi di pubblica utilità secondo Sacconi. Il ministro del Welfare ha anticipato ieri al Cnel i punti principali della riforma che, «anche in relazione a questa stagione di scioperi, credo che già nei prossimi giorni sottoporremo al Parlamento». Un annuncio che ha scatenato la Cgil, che parla di riforma illiberale e attacco al diritto costituzionale. Sacconi ha motivato l'esigenza di regolare ulteriormente la protesta di chi fornisce un servizio pubblico per «prevenire il conflitto attraverso la conciliazione ed evitare l'annuncio di scioperi che determinano un danno ai servizi di pubblica utilità e che vengono interrotti all'ultimo momento, magari da soggetti poco rappresentativi».

Per questo è necessario rendere obbligatorio il referendum consultivo, per far sì «che gli utenti siano informati sui livelli di adesione alla protesta. Ma non solo: il governo intende disciplinare la revoca dello sciopero stesso. Perché, strumentalmente - ha sostenuto il ministro - troppo spesso si annuncia una protesta che poi viene revocata, «in modo che il danno è stato fatto senza pagare pegno con la perdita del salario». Con l'entrata in vigore del disegno di legge, invece, la revoca dovrà essere adeguatamente anticipata, tranne nel caso in cui si trovasse un accordo. «Ma un accordo definitivo, non una semplice e timida intenzione di migliorare il dialogo». Il governo poi vuole regolare l'intervallo tra uno sciopero e l'altro. Cioè, anche se sono diverse categorie di lavoratori ad incrociare le

braccia, deve trascorrere un certo tempo tra una protesta e l'altra, «in modo che ci sia un congruo periodo nell'ambito del quale non ci sono attività di interruzione di servizio». Se proprio si vuole scioperare, la soluzione migliore, quella che l'esecutivo Berlusconi vuole agevolare, è quella dello sciopero virtuale: «Si può fare - ha suggerito il ministro - con un fazzoletto al braccio. In questo modo, il lavoratore in stato di agitazione perde il salario, mentre il datore di lavoro paga ugualmente quello che avrebbe dovuto dare al dipendente e lo versa in un fondo solidaristico». Infine le sanzioni, che dovrebbero passare al Prefetto per essere realmente applicate. Oggi, invece, secondo il titolare del Welfare, «i datori di lavoro non le applicano mai».



Il ministro del welfare Maurizio Sacconi. Foto Ansa

Il coro di no alle intenzioni è folto: la leader dell'Ugl, Renata Polverini, spera che il ministro voglia prima «affrontare la questione con le organizzazioni sindacali». In linea la Cisl, mentre la Uil dice

no «ad atti unilaterali di tipo legislativo». Per il sindacato di Guglielmo Epifani, invece, il governo «palesa un tratto illiberale fino al rischio di mettere in discussione il diritto di sciopero ora garanti-

to dalla Costituzione. È pericolosa - dicono a Corso d'Italia - l'introduzione di tratti autoritari anche nel governo del conflitto sociale che, invece, richiederebbe regole condivise e consenso».

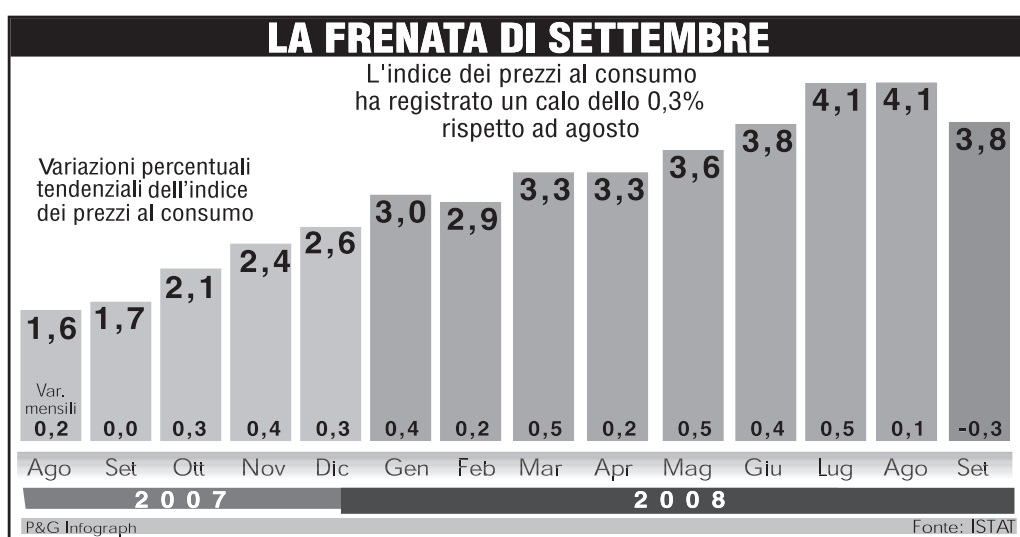
Pochi fondi per il contratto resta la protesta degli statali

Se non si sblocca in sede politica il nodo delle risorse necessarie al rinnovo del comparto degli statali, resta lo sciopero annunciato, per il quale però non è stato ancora fissato un calendario. È quanto è emerso dall'incontro di ieri tra sindacati e Aran, in cui si è affrontato il tema dei criteri di valutazione di produttività che per i sindacati dovranno essere oggettivi e non soggettivi. Le organizzazioni sindacali chiedono inoltre, prima di cambiare le norme sulla produttività, di vedere qual è stato l'impatto di quelle già concordate a settembre. La Fp-Cgil ha chiesto di conoscere l'impatto delle norme sulla produttività che erano state concordate a settembre. «Abbiamo chiesto - ha spiegato il segretario generale della Fp-Cgil Carlo Podda - di sapere in particolare l'impatto delle norme individuate,

di sapere se è stato sperimentato un premio legato al giudizio degli utenti e infine se è stato applicato che in ogni ufficio aperto al pubblico fosse affissa una carta dei diritti del cittadino». Al sindacato infatti non risulta che questi tre punti siano stati applicati «da nessuna parte». «Prima di decidere cosa cambiare - ha aggiunto Podda - bisogna vedere se queste norme vanno bene o no, e bisogna vedere quali sono le risorse sulla produttività. A noi per ora risulta il taglio dei fondi per il prossimo anno, anche se il ministro dice che dei 700 milioni tagliati per le amministrazioni centrali ne avrebbe recuperato 200. E su questo noi abbiamo qualche dubbio». «L'Aran - ha concluso Podda - ci ha chiesto di proseguire il tavolo tecnico, noi siamo disponibili ma vogliamo prima delle risposte a queste domande».

La caduta dei consumi ferma la corsa dell'inflazione

L'Istat conferma per settembre il rallentamento al 3,8%. Ma per pane, pasta e benzina gli aumenti restano alti



di Marco Tedeschi / Milano

FRENATA Rallenta l'inflazione a settembre. Dopo il surriscaldamento di agosto, con i prezzi in volo sopra il 4% (al 4,1%, per l'esattezza), il mese scorso il carovita si è fermato a un più 3,8% annuo con un calo dello 0,3% rispetto al mese precedente. A raffreddare i prezzi è stato soprattutto la frenata nel comparto energetico e in quello alimentare. Risultato, l'inflazione acquisita per il 2008 (cioè il tasso che si otterrebbe se l'indice rimanesse nella restante parte dell'anno allo stesso livello

di settembre), è del 3,4%. Anche se in calo, resta però sostenuto il rincaro della spesa quotidiana. Pane e pasta rallentano la corsa, ma continuano a registrare aumenti a due cifre. La frenata di settembre non rallenta le associazioni dei consumatori. Per loro il calo è legato al crollo del potere d'acquisto e per questo le associazioni chiedono al governo interventi per sostenere i consumi. In ogni caso l'inflazione reale, sostiene il Codacons, è al 7,8%. Ma andiamo per punti. L'istituto di statistica ha confermato per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività la stima provvisoria diffusa a fine settembre. L'indice dei prezzi per le famiglie di operai e impiegati segna invece un meno 0,3% congiunturale e un più 3,7% tendenziale. L'indice armonizzato, quello cioè comprensivo delle variazioni temporanee come saldi e vendite promozionali, ha registrato una crescita dello 0,5% rispetto ad agosto e del 3,9% rispetto a settembre 2007.

Spesa quotidiana. Nel paniere sono contemplati dai generi alimentari alle spese per la casa, dalla tessera del bus al cappuccino al bar. Ad agosto il tasso di crescita era stato del 5,7%. In settembre è scesa al 5,4%. Per quel che riguarda in particolare la crescita dei prezzi di pane e pasta, questa era stata, nel mese precedente, rispettivamente del 12,2% e del 25,6%. Ora si sono assestate su un più 8,6 e più 24,9%. Non-

stante il rallentamento, aumenti «scandalosi», secondo la Coldiretti che calcola che la pasta costa ormai circa 1,6 euro al chilo rispetto ai 28 centesimi del grano duro. **Scuola.** Per la scuola primaria l'aumento è del 4,3%, mentre per l'istruzione secondaria è del 4,1%. A questi aumenti legati alla sola frequenza della scuola (tasse e rette) le famiglie nel mese di settembre hanno aggiunto l'eborsio per libri, zainetti e grembiuli. **Casa e trasporti.** I biglietti aerei sono cresciuti del 26%, mentre la benzina verde si è «fermata» a un più 11,5%. Tra i capitoli che registrano gli aumenti più consistenti c'è anche quello dell'abitazione, acqua, elettricità e combustibili (più 7,7%).

Le città. Tra le venti città capoluogo di regione gli aumenti tendenziali dei prezzi più elevati, a settembre, si sono verificati a Cagliari (più 4,2%), Torino (più 4%), L'Aquila e Palermo (più 3,9%). Quelli più moderati hanno riguardato Potenza e Bari (più 3,3%), Perugia e Roma (più 3,4%), Reggio Calabria e Bologna (più 3,5%). **Consumatori.** Per il Codacons l'inflazione reale è al 7,8% e alla fine dell'anno la stangata per le famiglie sarà dell'ordine di 1.700 euro. Per Adusbef e Federconsumatori il calo dell'inflazione è legato al crollo dei consumi. Anche per la Confesercenti il problema è nella minore spesa delle famiglie e per questo chiede al governo di intervenire con «misure di alleggerimento fiscale».

Parmalat chiede la condanna di Tanzi e dei suoi manager

L'avvocato della società di Collecchio elenca i danni subiti. Anche la Camera di Commercio si è costituita parte civile

di Giuseppe Caruso / Milano

«Tutti gli imputati devono essere condannati». L'avvocato Marco De Luca, legale della Parmalat di Enrico Bondi, non ha fatto distinzioni ieri, davanti ai giudici della prima sezione penale del tribunale di Milano, chiamati a decidere sulle accuse di agiotaggio ed ostacolo alla vigilanza mosse contro Calisto Tanzi e 7 manager delle banche che coprono la Parmalat. «Qualche sprovveduto» ha detto De Luca «ha anche sostenuto che da questa vicenda la società ci abbia in qualche mo-

do guadagnato: dai 7 miliardi del dissesto del '99 si è passati ai 14 miliardi. Un bel guadagno, non c'è che dire...qui si tratta di un mercato ingannato nella sua totalità. La società è il principale soggetto danneggiato dalle condotte artificiose». L'avvocato della Parmalat è stato molto duro nei confronti dei dirigenti della Bank of America, definendoli «dei delinquenti». A quel punto è scattato in piedi Riccardo Livo, legale della banca statunitense, che ha replicato: «Sono solo imputati, non è

un bel modo di parlare». Ma De Luca ha continuato a parlare delle responsabilità di Bank of America che «con le informazioni false al mercato protrattesi per quattro anni ha tenuto in piedi la Parmalat di Calisto Tanzi che altrimenti sarebbe fallita già nel 1999. Qui c'è stata una truffa al mercato, un marchingegno fraudolento, un'operazione dolosa, una manovra finanziaria della peggiore specie. I dirigenti di Bank of America hanno fatto il gioco delle tre tavolette, con informazioni false al mercato che hanno danneggiato i risparmiato-

ri». «La norma sull'agiotaggio» ha continuato De Luca «non parla dei destinatari delle informazioni, ma solo della diffusione. Basta che le informazioni abbiano una idoneità astratta ad alterare il valore dei titoli. Bisogna valutare la qualità e non la quantità delle informazioni. Parliamo di un reato di pericolo. Il consulente di Bofa, professor Gualtieri, aveva parlato dei destinatari delle informazioni dicendo che erano pochi investitori, un numero esiguo a suo dire. Ma era stato smentito dal cliente che a verbale indicava un numero

ben superiore, equivalente a tutto il mercato. L'impostazione del consulente crolla miseramente. Tutto comincia con i comunicati del 18 e del 22 dicembre del 1999 e si va avanti a colpi di notizie false fino al disastro del 2003. Avessero detto la verità Parmalat sarebbe fallita nel 1999. Invece per 4 anni sono stati ingannati tutti gli analisti finanziari». La Camera di Commercio di Milano, che ha domandato ed ottenuto di costituirsi parte civile al processo Parmalat, ha chiesto una cifra pari a 2,5 milioni di euro per i danni subiti.

De Benedetti torna indietro: non divide la Cir

L'Espresso separato dall'industria? Non ora
Troppi pareri contrari, la Consob chiede notizie

di Marco Tedeschi / Milano

MARCIA INDIETRO Persino Carlo De Benedetti può retrocedere rispetto a quanto aveva annunciato solo un mese e dieci giorni fa, il 5 settembre, dopo un tranquillo consiglio di amministrazione: la scissione di Cir («parziale proporzionale a favore di una società

beneficiaria) tra l'editoria cioè il potere (che sarebbe rimasta nelle mani sicure di Carlo) e il resto, cioè gli affari veri e propri (cioè, ad esempio, l'ambitissima Sorgenia più Sogefi più la sanità rimpolpata) consegnato al figlio Rodolfo. Colpo ad effetto: chi se lo sarebbe mai immaginato. Come il big bang del giorno dopo: la sostituzione dello storico amministratore delegato del gruppo L'Espresso, Marco Benedetto. Al posto di Benedetto, il mastino di Genova, arriverà a gennaio Monica Mon-

dardini. La Cir, invece, resterà la Cir. Terzo colpo: della divisione non se ne fa nulla. Scordiamoci le giustificazioni di poche settimane. Carlo De Benedetti annuncia: «Il cda di Cir ha deciso all'unanimità di rinviare ogni deliberazione in merito al progetto di scissione parziale proporzionale della società». S'era all'apertura dell'assemblea straordinaria e ordinaria che avrebbe dovuto approvare

Il progetto resta in piedi ma la crisi delle borse e alcuni «pareri» negativi hanno spinto al rinvio

il progetto, cioè lo sdoppiamento, e l'ingegnere ha spiegato: «Da un lato il consiglio ha preso atto dell'attuale situazione dei mercati, dall'altro ha preso atto del fatto che l'agenzia Standard & Poor's ha deciso di abbassare il rating di Cir sotto il cosiddetto *investment grade*. A ciò si aggiunge la posizione critica di alcuni *bondholders* (gli obbligazionisti)». Ma, secondo De Benedetti, sarebbe solo un rinvio (dopo peraltro la Consob aveva chiesto informazioni integrative) «perché il consiglio di amministrazione rimane convinto della validità dell'operazione e ha solo deciso di sospenderla per consentire una verifica». L'ingegnere ha poi informato che nel cda vi era stata unanimità e che avrebbero potuto decidere di annullare l'assemblea ma che hanno preferito continuare per «una questione di cortesia» e che comunque si andrà avanti «quando tutti saranno d'accordo»: «Non perseguiamo gli interessi di qualcuno in particolare o dell'azionista di controllo. Il progetto ha una sua validità perché il mondo dell'editoria ha gestione e prospettive diverse da quelle di altre attività in cui la Cir è impegnata.



Carlo De Benedetti Foto Ansa

Non ce l'ha ordinato il medico...». A condizioni che tutti siano d'accordo, che vi sia certezza della quotazione e che tutta l'operazione sia amichevole. Le ragioni dell'accantonamento le ha spiegate De Benedetti e non sarebbe stato difficile immaginare. Lo stato rovinoso prefallimentare dei mercati prima dell'epico balzo di questi giorni avrebbe meritato di sicuro qualche prudenza. La Borsa, per conto suo, aveva via via penalizzato il titolo subito dopo lo storico annuncio (con una risalita proprio ieri dello 9,76% a 1,06 euro, solo dieci giorni fa il titolo valeva 1,22). Standard & Poor's, per giunta, non aveva gradito

affibbiando alla Cir un brusco declassamento. Ma probabilmente qualcosa si nasconde, magari a proposito di una larvata rivalità in famiglia tra Carlo e il figlio Rodolfo, che si sentiva già insediato a capo della nuova società, manifestando tuttavia scarsa chiarezza rispetto ai destini di una impresa divisa tra i filtri a molle (Sogefi), le residenze per gli anziani (l'ultima clinica acquistata è il Centro Cardinal Ferrari di Fontanelato, in provincia di Parma), la finanza (prestiti) e l'energia (con Sorgenia che secondo l'Authority è al nono posto tra i produttori, alle prese con una improbabile gara con Endesa, Edison-Edf, Enel).

MONDADORI Cede a Pozzoni le attività grafiche

■ Mondadori ha siglato un contratto preliminare per la cessione dell'80% della controllata Mondadori Printing, in cui sono raggruppate tutte le attività di grafica, al gruppo Pozzoni. L'intera società nella transazione è stata valutata 145 milioni di euro, mentre l'impatto dell'operazione sulla posizione finanziaria netta sarà di 123 milioni di euro. Il gruppo Pozzoni ha anche un'opzione di acquisto sull'ulteriore 20% della società grafica, esercitabile a partire da dicembre 2011. Mondadori ha invece un'opzione di vendita su tale 20%, esercitabile dal gennaio 2017.

Le attività della divisione grafica di Mondadori hanno generato nell'esercizio 2007 un fatturato per 439,9 milioni di euro. Nel primo semestre il fatturato è stato di 196,1 milioni nel primo semestre 2008. Mondadori Printing ha quattro nuclei industriali in Italia, a Varese, Cles (Trento), Melzo (Milano) e Pomezia (Roma), e uno in Spagna a Toledo.

L'operazione, spiega Mondadori nella nota, «va inquadrata nell'ambito di un trend generale che caratterizza sempre di più il settore della grafica a livello internazionale», con una «crescente tendenza alla realizzazione di processi di consolidamento e aggregazione tra player qualificati, in un mercato in fase di cambiamento strutturale per effetto di nuovi fattori concorrenziali, sovracapacità produttiva e flessione della domanda».

Il gruppo di Segrate ha definito un contratto di stampa con il gruppo Pozzoni della durata di otto anni, rinnovabile. L'attuale ad di Mondadori Printing verrà confermato.

COSTRUZIONI Cala il numero di nuove abitazioni

■ È crisi anche per le costruzioni. Dopo nove anni consecutivi di crescita, il settore ha subito quest'anno una battuta d'arresto. L'allarme è dell'Ance che, nell'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni, stima per il 2008 un calo degli investimenti dell'1,1% e dell'1,5% per il 2009. Una contrazione che coinvolge anche il settore residenziale: la costruzione di nuove case subirà una flessione del 2,5% quest'anno e del 3% il prossimo.

A pesare, secondo l'Ance, sono i tassi di interesse sui mutui, troppo alti rispetto alla media europea. Per questo, il presidente, Paolo Buzzetti, ha chiesto al sistema bancario di intervenire al più presto per una riduzione: «dopo gli interventi pubblici di aiuto alle banche - ha detto Buzzetti - è necessario un abbassamento del costo del denaro». Anche perché l'Italia ha bisogno di nuove abitazioni: da noi non c'è né ci sarà alcuna bolla immobiliare.

In generale, spiega l'associazione, si tratta di un dato peggiore rispetto a quanto previsto nel precedente Osservatorio dello scorso maggio, dovuto alla revisione dei piani aziendali su cui sta pesando il clima di incertezza che domina l'economia e le preoccupazioni sulle ripercussioni della crisi dei mercati.

Un calo che non riguarda solo l'edilizia residenziale, dove, tra l'altro, si registra un lieve incremento degli investimenti in recupero abitativo, ma anche il settore delle opere pubbliche: l'Ance evidenzia una contrazione degli investimenti pari al 3,7% nel 2008 e al 4,7% nel 2009. Ma il settore, avverte Buzzetti, «ha una forte capacità anticiclica».

Moratti contro il governo: mancano 150 milioni, quelli regalati a Catania

Milano, allarme derivati: domani consiglio straordinario. Penati: non c'è niente per l'Expo, siamo in alto mare

/ Milano

INDAGINI Una decina di manager indagati, quattro banche estere perquisite e il Comune di Milano che deve nominare un advisor per fare luce sull'operazione derivati in cui è coinvolto. Finalmente domani, giovedì, un consiglio comunale straordinario prenderà in esame questa brutta storia e deciderà quali iniziative adottare. Annunciata, vista la straordinarietà del caso, la presenza an-

che del sindaco Letizia Moratti, che ieri durante una riunione di maggioranza, aveva lanciato l'allarme bilancio: il comune di Milano potrebbe fare i conti nel 2009 con un buco di 150 milioni, rappresentato in gran parte dalle minori entrate. «I soldi che mancano a noi - avrebbe affermato il sindaco durante una riunione con i partiti della sua maggioranza a Palazzo Marino - sono precisamente quelli che il governo ha regalato a Catania». Analogo rilievo ha mosso il presidente della Provincia di Milano, Penati: «Si sono trovate risorse a regalare a Catania, ma non si trovano quelli per finanziare gli investimenti per le in-



Letizia Moratti Foto Ansa

frastrutture in Lombardia. L'Expo è in alto mare». Sulla questione derivati, secondo

alcune voci, il consiglio potrebbe concludersi con la decisione di affidare ai legali un mandato contro Deutsche Bank, Ubs, JpMorgan e Depfa Bank, i quattro istituti di credito che avrebbero applicato all'amministrazione milanese condizioni diverse rispetto a quelle di mercato al momento della realizzazione delle operazioni in strumenti derivati realizzate dal 2005 a oggi.

Il 9 maggio il consigliere del Pd, Davide Corritore, aveva depositato alla Procura un esposto relativo alle operazioni, chiedendo di valutare l'applicazione del reato di truffa aggravata con successiva confisca dei beni a carico delle

quattro banche intermediarie. Secondo quanto ricostruito dal Pd, sarebbero emerse infatti commissioni occulte per 73 milioni, cifra che è stata poi confermata dai tre saggi nominati dal Comune. Nei giorni scorsi Corritore aveva depositato alcuni indirizzi che verranno posti al voto nel consiglio comunale. In primo luogo, i consiglieri saranno chiamati a votare su un possibile mandato ai legali per tutelare il Comune nei confronti dei quattro istituti che avrebbero generato commissioni occulte. Inoltre, verrà posto in discussione e successivamente al voto la possibilità di dare mandato agli avvocati affinché venga valu-

tata l'efficacia reale dei contratti derivati posti in essere dalle banche e eventuali ipotesi di annullamento. Infine, il consiglio valuterà i rischi di controparte che graverebbero sul Comune nel caso di eventi di default di una delle quattro banche. Prima dell'estate la valorizzazione negativa delle posizioni in derivati del Comune di Milano, secondo le relazioni degli esperti, era pari a 250-300 milioni di euro.

Dagli accertamenti della Guardia di Finanza si era scoperto che le procedure di stipula erano velocissime e che il Comune non è mai stato assistito da alcun consulente o tecnico esterno.

Fallimento Op Computer condannato Ariaudo

Prima condanna per il fallimento di Op Computer, azienda figlia della Olivetti e fallita nel 1999. A Torino, in appello è stato condannato a due anni e due mesi per bancarotta per distrazione Corrado Ariaudo, oggi amministratore delegato della M&C, il fondo salvaimprese di Carlo De Benedetti. All'epoca del fallimento, Ariaudo guidava Op Computer e l'accusa per la quale è stato condannato fa riferimento all'acquisto da parte di Op del ramo d'azienda di Olivetti personal computer. Già nel maggio dell'anno successivo la Op Computer chiese la cassa integrazione per 400 dipendenti e l'anno dopo dichiarò fallimento, lasciando senza lavoro 1.200 persone. Per il segretario della Fiom di Ivrea, Federico Bellono «Finalmente spuntano i responsabili».



SUPERGA®

PEOPLE'S SHOES OF ITALY



Cambi in euro

1,3752	dollari	+0,011
141,2500	yen	+4,620
0,7810	sterline	-0,004
1,5526	fra. svi.	+0,011
7,4533	cor. danese	+0,001
24,6110	cor. ceca	-0,042
15,6466	cor. estone	+0,000
8,4375	cor. norvegese	+0,009
9,6770	cor. svedese	+0,008
1,9066	dol. australiano	-0,125
1,5650	dol. canadese	-0,025
2,1744	dol. neozelandese	-0,081
250,0000	fior. ungherese	-3,000
3,4705	zloty pol.	-0,087

Bot

Bot a 3 mesi	99,59	2,01
Bot a 12 mesi	96,99	0,00
Bot a 12 mesi	97,20	2,60

Borsa

Frenata finale

Dopo il maxi-rimbando della vigilia, Piazza Affari ha chiuso la seconda seduta della settimana in deciso rialzo, pur se sotto i massimi di giornata, sulla scia del rallentamento di Wall Street. Il Mibtel ha guadagnato il 3,46% a 17.717 punti, l'S&P/Mib il 3,66%. Miglior blue chip è stata Seat Pagine Gialle, che ha chiuso con un rialzo di quasi il 14%. Forti acquisti anche su Banco Popolare (più 9,63%), Bpm (più 8,47%), Unipol (più 7,93%), Enel (più 7,7%),

Prysmian (più 7,62%) e Pirelli (più 7,41%). Fiat ha rivisto quota 8 euro, chiudendo in rialzo del 5,19% a 8,104 euro, Telecom Italia ha chiuso a quota 90 centesimi (più 4,96%). Tra i titoli in rosso, quelli più colpiti sono stati A2A (meno 4,64%), Geox (meno 3,94%) e Finsai (meno 3,64%). Sul listino completo sugli scudi i titoli immobiliari, con Aedes (più 31,5%) e Risanamento (più 30,6%). Cir ha chiuso con un guadagno dell'8,21% dopo la decisione di rinviare ogni deliberazione sulla scissione delle attività.

Eni

Giacimento in Angola

Eni ha effettuato una nuova scoperta di petrolio nelle acque profonde dell'Angola, a circa 350 km da Luanda. Il pozzo esplorativo Ngoma-1, situato in acque profonde 1.421 metri, è stato perforato a una profondità totale di 3.383 metri evidenziando una colonna di olio di 127 metri in sabbie ad alta permeabilità del Miocene. Lo rende noto la società. I primi test effettuati sul pozzo hanno evidenziato una portata di olio a 22,5 gradi Api più elevata rispetto alle

stime. La scoperta, situata nelle vicinanze del giacimento di Sangos, scoperto di recente, sarà seguita da ulteriori pozzi esplorativi presso strutture vicine considerate ad alto potenziale per garantire sinergie ottimali nello sviluppo della parte occidentale del blocco. La compagnia italiana è operatore del blocco con una quota del 35 per cento. Eni è presente in Angola dal 1980 e l'attuale produzione equity nel Paese è di circa 130.000 boe/d (barili di olio equivalente al giorno).

Lavazza

Si rafforza all'estero

Lavazza, leader nel mercato italiano del caffè con una quota del 48%, punta ad essere sempre più internazionale. I ricavi del gruppo dovrebbero raggiungere quest'anno il valore di un miliardo e cento milioni di euro, con un incremento del 7% rispetto al 2007: risultato conseguito grazie a una crescita stimata intorno al 20% nei mercati stranieri. I conti e le strategie della società sono stati illustrati dal vicepresidente Giuseppe Lavazza, in occasione della presentazione del

calendario Lavazza 2009 che ha come protagonista il made in Italy. Obiettivo dell'azienda, che conta complessivamente 3.490 dipendenti, è arrivare nei prossimi tre anni a realizzare all'estero il 50% dei ricavi (oggi la quota è intorno al 40%). Punto di forza sono i Paesi dell'Europa dell'Est, in particolare Polonia, Bulgaria, Romania e Russia, che rappresentano un quarto della quota export. La produzione della Lavazza supera i 2.300.000 sacchi di caffè, pari a oltre un milione di quintali, in crescita del 4% circa.

In sintesi

Il gruppo Feltrinelli

ha completato l'acquisizione della maggioranza del capitale di Pde, società che opera nel campo della distribuzione libraria. Lo comunica Effe2005, holding del gruppo Feltrinelli. Pde, che può contare su circa 500 editori distribuiti, più di 5 mila clienti e 10 centri di distribuzione, ha registrato nel 2007 un fatturato di oltre 70 milioni.

Buongiorno ha firmato un accordo con Orange per la gestione esclusiva dei portali web e wap dell'operatore telefonico in Africa. Il nuovo accordo amplia il precedente, siglato nel 2006, e prevede che Buongiorno diventi il provider dei portali wap di Orange in sette paesi africani, fornendo contenuti e applicazioni ai nove milioni di clienti dell'operatore mobile.

Fastweb e Cisco presentano UniFast Communication, la nuova soluzione Unified Communication di Fastweb basata su tecnologia Cisco per offrire alle grandi aziende i benefici del mondo delle comunicazioni evolute e unificate in modo semplice, flessibile e conveniente. I clienti di UniFast possono accedere a numerose applicazioni disponibili sulla piattaforma Cisco Unified System 7.0.

Per Durocem

(fatturato di 27,5 milioni) si apre in Italia un mercato da oltre 50 milioni di euro mentre la società rafforza nell'Europa dell'Est la sua leadership nel settore della pavimentazione in cemento per grandi superfici grazie al Durotopping, l'innovativo prodotto per interni, già richiesto da Ikea e Auchan.

UniEuro, tra i leader nel retail specializzato di elettronica di consumo in Italia, parte del gruppo europeo Dsg, ha firmato un accordo strategico con Mediasion, realtà imprenditoriale romana della famiglia Coiante presente nel Lazio da oltre 50 anni con i megastore Centro Giotto. L'accordo punta al rafforzamento della rete franchising nel centro Italia di UniEuro.

Tata Motors ha rilevato, tramite la filiale britannica Tata Motors European Technical centre, il 50,3% della società norvegese Miljoe per 2 milioni di dollari. La prima vettura legata all'operazione, la compatta Indica, sarà offerta in Europa nel 2009.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/08 (in %)	Quantità trattata (milioni)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
A2A	2941	1,52	1,44	-4,64	-50,90	1,34	3,12	0,0970	4759,88	
Aces	19322	9,98	10,02	4,53	-29,72	8,45	9,02	14,43	0,6200	2126,18
Acco-pgs	9893	5,16	5,19	3,59	-21,99	25	4,69	6,98	0,3000	263,47
Acotel	115014	89,40	57,48	3,36	-28,59	16	50,48	88,78	0,4000	247,70
Acq. Potab.	2895	1,50	1,50	19,11	-56,43	214	1,00	4,43	0,1000	53,82
Acum	2202	1,14	1,12	2,56	-37,97	23	1,02	1,85	0,0550	53,29
Acropolis	8382	4,33	4,24	0,93	-35,47	222	3,93	7,84	0,1500	292,99
Aedes	1220	0,63	0,63	31,50	-81,54	320	0,41	3,41	0,2500	64,11
Aefife	1761	0,91	0,89	0,63	-65,45	517	0,81	2,63	0,0200	97,82
Aem To	2484	1,28	1,28	5,44	-50,00	2059	1,18	2,59	0,0850	946,27
Aerosp. Firenze	33517	17,31	17,48	3,68	-3,99	1	15,03	18,09	0,1800	156,39
Aicom	1121	0,58	0,56	4,09	-72,79	870	0,47	2,13	-	63,11
Alerion	1036	0,53	0,52	0,33	-23,99	982	0,48	0,76	0,0050	214,02
Allitalia	862	0,45	0,45	-	-43,72	0	0,23	0,79	0,0413	617,08
Allianca	10646	5,50	5,51	3,42	-37,55	3280	4,86	8,80	0,5000	4654,68
Amplifon	2790	1,44	1,44	5,66	-58,71	1097	1,26	3,57	0,0400	285,92
Anima	2678	1,38	1,39	1,91	-35,97	661	1,04	2,16	0,1400	145,22
Ansaldo Sts	17339	8,96	8,52	-6,09	-9,33	666	7,17	10,94	0,2000	895,50
Arna	90	0,05	0,04	3,01	-63,88	2645	0,04	0,15	0,0413	37,57
Ascoplave	2502	1,29	1,28	1,51	-23,14	413	1,04	1,82	0,0600	302,82
Astaldi	6965	3,60	3,60	-0,83	-30,22	869	3,23	6,11	0,1000	354,03
Atlantia	27481	14,19	13,90	3,18	-44,67	3031	12,82	25,65	0,7000	8114,30
Auto To-Mi	13304	6,87	6,72	1,57	-54,14	228	5,89	14,99	0,4000	604,65
Autogrill	12841	6,63	6,69	6,45	-42,24	1550	5,92	11,57	0,3000	1687,18
Azimut H.	10078	5,21	5,25	7,59	-41,44	1362	4,18	8,89	0,1500	743,32

B										
B. Bibao Vtz.	22145	11,44	11,41	4,71	-32,04	0	10,25	16,83	-	-
B. Carige	3580	1,85	1,81	0,67	-43,85	4396	1,78	3,29	0,0800	2985,60
B. Carige risp	4041	2,09	2,12	3,97	-35,13	1,18	3,25	0,1000	365,78	
B. Desio	10001	5,17	5,11	2,22	-27,36	54	4,54	7,11	0,1050	604,30
B. Desio rnc	9284	4,80	4,80	3,90	-31,50	5	4,42	7,00	0,1260	63,30
B. Fimat	1254	0,65	0,65	8,95	-25,92	106	0,58	0,87	0,0200	234,96
B. Generali	7735	4,00	3,90	6,09	-41,07	215	3,25	6,78	0,1800	444,70
B. Ifis	13349	6,89	6,80	2,26	-23,02	30	6,01	10,52	0,3000	236,46
B. Immobiliare	6002	3,10	3,10	1,77	-56,41	142	2,95	7,11	0,4000	482,90
B. Italoase	8775	4,53	4,37	15,30	-52,22	2968	3,08	9,49	0,7800	763,21
B. Popolare	18944	9,78	9,80	9,63	-35,15	6751	8,21	15,09	0,6000	6266,47
B. Profilo	1372	0,71	0,70	8,47	-63,04	504	0,60	1,92	0,0800	90,49
B. Santander	22571	11,66	11,47	15,84	-20,08	2	9,50	14,59	0,1229	-
B. Sard. rnc	22587	11,66	11,60	3,05	-29,74	7	10,49	16,60	0,5600	76,99
B.P. Etruria e L.	10638	5,49	5,42	2,48	-40,01	183	4,70	9,16	0,3000	413,26
B.P. Intra	27629	14,27	14,25	0,37	-26,62	43	9,54	14,90	0,1000	803,22
B.P. Milano	9217	4,76	4,80	8,38	-48,13	7261	3,90	9,18	0,4000	1975,56
B.P. Spoleto	11682	6,03	6,15	7,89	-34,89	7	4,89	9,27	0,3000	132,00
BasicNet	2507	1,29	1,25	4,45	-37,89	233	1,06	2,29	0,0650	78,99
Bastogi	3464	1,79	1,80	10,73	-72,13	69	0,75	4,94	-	31,82
BB Biotech	95381	49,26	49,02	3,24	-4,24	3	43,80	58,26	0,5439	-
Bco Popolare w10	416	0,21	0,21	10,01	-67,47	1307	0,16	0,66	-	-
Beghelli	1242	0,64	0,62	9,36	-44,28	339	0,50	1,18	0,0200	128,26
Benetton	12727	6,57	6,37	0,27	-45,08	399	5,36	11,97	0,4000	1200,75
Boni Stabli	1012	0,52	0,55	15,26	-30,04	2960	0,46	0,78	0,0320	1001,74
Blaetti	886	0,46	0,45	3,04	-72,26	0	0,41	1,65	-	34,30
Blesse	12280	6,34	6,00	9,18	-51,11	236	4,73	14,78	0,4400	173,73
Boero	46470	24,00	24,00	-	-6,25	0	21,20	29,50	0,4000	104,17
Boltoni	3609	1,86	1,90	13,03	-51,70	70	1,61	3,86	0,1200	48,45
Bon. Ferraresi	56578	29,22	28,74	1,34	-17,74	2	27,43	39,44	0,1800	164,36
Brembo	12421	6,42	6,49	8,22	-41,52	364	5,49	9,87	0,2800	428,42
Broschi	464	0,24	0,24	8,23	-50,70	680	0,20	0,49	0,0038	188,57
Bulgari	10996	5,68	5,51	2,02	-40,35	1860	4,63	9,52	0,2000	1705,37
Buongiorno Spa	1259	0,65	0,61	4,56	-68,09	876	0,52	2,19	-	69,17
Buzzi Unicem	19566	10,11	10,03	3,69	-46,14	767	8,54	19,21	0,4200	1670,85
Buzzi Unicem rnc	13165	6,80	6,73	6,96	-45,64	331	5,63	12,96	0,4440	276,80

C										
C. Artigiano	4312	2,23	2,24	5,17	-24,40	97	2,07	3,05	0,2130	634,23
C. Bergamo	47788	24,67	24,64	6,02	-15,17	5	20,83	30,72	0,9000	1522,80
C. Valtellinese	11592	5,99	6,04	7,05	-33,90	435	5,06	9,09	0,3400	1119,30
Caif	10175	5,25	5,15	3,43	-48,06	22	4,44	10,12	0,7000	47,19
Caio Comm.	4053	2,09	2,06	2,69	-51,10	128	1,87	4,32	0,0000	163,97
Calligaris	6092	3,15	3,11	2,34	-48,68	22	2,77	6,13	0,0800	377,90
Calligaris Ed.	5125	2,65	2,57	3,38	-40,94	40	2,37	4,45	0,0000	339,88
Cam-Fin.	363	0,49	0,49	6,28	-61,91	110	0,41	1,53	0,1400	181,05
Campani	9323	4,92	5,03	10,08	-27,02	1199	4,54	6,60	0,1100	1398,28
Caro Live	1027	0,53	0,53	-1,63	-41,08	106	0,46	0,90	-	26,94
Carro	5942	3,07	3,07	5,74	-55,29	457	2,59	6,87	0,1650	129,90
Cartolica Ass.	96113	28,98	28,63	0,65	-16,48	58	26,40	35,14	1,5500	1492,82
Cels	2709	1,40	1,40	14,93	-60,62	27	1,18	3,89	0,5600	17,16
Cell Therapeutics	642	0,33	0,31	7,05	-97,57	4117	0,33	13,67	-	-
Centro	6912	3,57	3,41	-1,10	-43,29	26	3,26	6,52	0,2600	69,69
Centenit Hold	5724	2,96	2,85	1,75	-50,98	331	2,52	3,37	0,1200	470,36
Cent. Latio Te	4233	2,19	2,18	1,26	-43,34	13	1,95	3,86	0,0500	21,86
Chi	465	0,24	0,24	9,83	-55,82	1349	0,20	0,54	-	33,55
Ciccolotta	1973	1,02	1,00	14,06	-65,40	134	0,76	3,02	0,0516	183,93
Cir	2037	1,05	1,04	7,28	-58,58	2987	0,89	2,54	0,0500	832,32
Class	1596	0,82	0,83	7,62	-41,76	434	0,67	1,43	0,0100	84,54
Coltra	4366	2,25	2,22	4,71	-64,64	54	1,99	6,38	-	47,42
Confide	927	0,48	0,47	3,86	-55,92	1099	0,40	1,09	0,0150	344,29
Cr Valtel w10	2132	1,10								

La
M
ulta

Una multa di cinquemila euro è stata comminata al Padova dal giudice sportivo della Lega perché i tifosi «hanno intonato cori inneggianti alla discriminazione razziale nei confronti di un giocatore di colore della squadra avversaria», episodi simili anche nella partita tra Cremonese e Pro Patria

UEFA, PUGNO DURO SULL'ATLETICO
2 TURNI DI SQUALIFICA IN CHAMPIONS

La commissione disciplina dell'Uefa ha squalificato per 2 turni il campo dell'Atletico Madrid (nella foto l'attaccante argentino Sergio Agüero) a causa di quanto successo durante la partita di Champions contro il Marsiglia «per la mancanza di organizzazione, e per il comportamento violento dei suoi tifosi». Gli spagnoli dovranno trovare una sede alternativa, ad almeno 300 km da Madrid, per le partite con Liverpool e Psv.

ARGENTINA, MUORE UN 14ENNE
IN UNA SPARATORIA TRA TIFOSI

Un ragazzo di 14 anni è morto nel corso di uno scontro a fuoco tra tifosi ultrà del San Martín, che disputa la Primera B Nacional, la seconda serie del campionato argentino, e dell'Atletico di Tucuman, avvenuto appunto in questa città, a 1.310 chilometri dalla capitale Buenos Aires. San Martín e Atletico sono da sempre accessissimi rivali e gli ultras della seconda squadra hanno sparato su un gruppetto di supporter avversari diretti a una festa della fidanzata del loro leader.

Dejan e il Montenegro: talenti alla fiera dell'Est

L'Italia stasera a Lecce contro la squadra di Savicevic, il Genio che illuminò il Milan

di Cosimo Cito

MOLTA storia ha consumato il Montenegro prima di cominciare a farla. Il paese è nato nel 2006, quando ha ottenuto l'indipendenza attraverso un referendum dalla Serbia, cui era unito nella politica e anche nello sport. La nazionale di calcio ha messo la

maglia rossa per la prima volta un anno fa. Il calcio è uno degli sport più amati nel piccolo paese balcanico, grande come la Campania, povero di risorse, ricchissimo di musica. Nella pallanuoto ci batterebbero sempre, sono i campioni d'Europa in carica. Nel basket stanno crescendo, nel calcio sono uno degli ultimi arrivati tra le 207 federazioni della Fifa. La nazionale occupa il 117° posto nel ranking mondiale. Ha giocato in tutto 12 partite, le ultime due, contro Bulgaria e l'Irlanda del Trap, due ottimi pareggi. Ha qualche buona individualità, Vucinic e Jovetic giocano in Italia e sono due personaggi da tenere d'occhio. Ma l'uomo simbolo del piccolo paese adriatico è un elegante signore di 42 anni, lo sguardo ancora perso lontanissimo. Un genio. Il Genio. Dejan Savicevic. Fa il presidente federale adesso, non lo pagano, lui non si fa pagare «perché non voglio orari da rispettare», lavora per la sua nazionale, ha appeso il talento al chiodo, ha smesso troppo tardi e troppo lontano dal grande calcio, giocando nel Rapid Vienna fino a 35 anni. Ha allenato la nazionale di Serbia e Montenegro, unite nell'effimera Jugoslavia degli anni Duemila, poi Serbia e Montenegro hanno smesso trattini e congiunzioni, e lui si è messo a fare il presidente federale nel paese in cui è nato. Ha chiesto Lecce, o una città vicina, per non dover costringere le casse federali a fare uno sforzo eccessivo. In Montenegro la storia è partita da capo. Il calcio non ha

nemmeno ancora un campionato nazionale, intanto ha una nazionale che raccoglie briciole di gloria, che ai Mondiali non ci andrà, almeno per ora: «Abbiamo qualche talento davanti, Vucinic e Jovetic sono grandi giocatori, ma in difesa siamo molto deboli». Manca totalmente l'organizzazione difensiva, ma il principio sacro è uno, dare la palla a uno di quei due, e sperare in bene. Rispetto al Milan del Genio, un'altra storia davvero. Disse una volta Berlusconi che il suo sogno era un attacco formato da Weah, Van Basten e Savicevic. In Italia si mostrò a tratti, Dejan. È stato un genio assoluto, completo, vincente. Sfiò in un paio di occasioni il Pallone d'Oro, firmò con una prestazione leggendaria la più grande serata nella storia del calcio italiano di club, quando il Milan di Capello senza mezza difesa ridicolizzò il Barcellona di Cruyff, Romario, Stoichkov. Anno 1994, finale di Coppa dei Campioni. Savicevic era in una di quelle serate che gli riuscivano una volta ogni tanto. Inventò assist, colpì un palo, fece vuoti paurosi sulla fascia destra. Interpretava una parte, con lo sguardo lontanissimo. Inventò la perfezione: contrasto con Nadal - lo zio di Rafa - palla sul lato corto dell'area di rigore, rimbaltante. Pallonetto di sinistro, Zubizarreta la vide scendere all'improvviso, l'accompagnò in volo verso la porta, un volo bellissimo, plastico, inutile. Palla dentro, Savicevic già festeggiava, il portiere prese la palla e la scagliò via con un calcione. Ma Savicevic era già altrove, lontanissimo. Il Genio. Adesso sono ricordi di molto calcio fa. Fece grande la Stella Rossa dei primi anni Novanta, con Prosinecki, Mihajlovic, Jugovic. E Darko Pancev. Nel '92 Inter e Milan presero dalla Stel-

Carriera

Due Coppe Campioni
Ora è il presidente

Classe '66, 19 anni da calciatore tra Buducnost, Stella Rossa, Milan e Rapid Vienna. In rossonero 97 partite e 20 gol. Due Coppe dei Campioni con Stella Rossa ('91) e Milan ('94). Per 2 anni ct della nazionale di Serbia e Montenegro, ora presidente della federazione montenegrina.

la i suoi due migliori giocatori, Savicevic e Pancev. All'Inter, è ovvio, andò il secondo. Il Genio non ha paura degli idioti in camicia nera che accompagnano da qualche tempo la nazionale italiana: «Ogni paese ha le sue pecore morte: certo, quando le vostre si mettono d'impegno, hanno pochi rivali». Potrebbe finire in goleada per noi. Poi però il Genio verrà sempre a stringerti la mano, guardando nel vuoto, elegantissimo, accompagnato dal ricordo di quella palla che volava alta e poi si abbassò all'improvviso.

NAZIONALE L'attaccante al posto di Di Natale. Il ct: «Sudditanza? Fucili spianati contro di me»
E Lippi butta nella mischia Rossi jr.

di Massimo De Marzi

Marcello Lippi è stato chiaro: «Con il Montenegro dobbiamo fare qualcosa di più in attacco rispetto alla Bulgaria. Se vinciamo, anche il pareggio di Sofia diventa un risultato importante, in caso contrario queste due partite diventano negative, conosco bene come funziona la barabanda». Ed allora, per tornare al successo, stasera a Lecce il ct azzurro si prepara a far debuttare dal primo minuto Giuseppe Rossi, che ha superato velocemente il fastidio muscolare di lunedì: «Lo abbiamo scoperto sabato, è molto probabile che dall'inizio o a partita in corso il signor Rossi lo rivediate in campo», ha dichiarato. L'attaccante del Villarreal dovrebbe

prendere il posto di Totò Di Natale sulla corsia di sinistra. Recuperati i due giocatori usciti acciaccati dalla trasferta di sabato: «Gattuso? Sono tutti recuperabili. Anche De Rossi, che ha fatto differenziale, ma sta perfettamente. Non ha lavorato in gruppo solo per precauzione». Come di consueto, Lippi non ha voluto annunciare la formazione, ma rispetto alla trasferta in Bulgaria una novità dovrebbe esserci in mezzo al campo, con Aquilani (con cui il tecnico si è intrattenuto a lungo in mattinata) destinato a prendere il posto di un Montolivo non del tutto convincente sabato. Contro il Montenegro, per il ct azzurro c'è la possibilità di scrivere la storia ed eguagliare il primato di 30 partite utili stabilito da Vittorio Poz-

zo negli anni Trenta, ma ovviamente il diretto interessato ha glissato: Il record? Non ne parliamo. Facciamolo dopo la partita. Nel calcio di oggi non si vince con i picchi, ma con la continuità. Questo è il significato di squadra. E a chi gli rinfaccia di ricevere un trattamento di favore da parte della stampa italiana, Lippi ha replicato: «A me non pare che ci sia sudditanza psicologica dei giornalisti nei miei confronti. Anzi, dalla partita di agosto con l'Austria vedo sempre fucili spianati. Se questo meccanismo c'è, deve essere scattato stanotte perché non me ne sono accorto. E comunque non me ne frega niente, perché io penso solo alle partite e alle vittorie». Aspettando un 30 (e lode) questa sera.



Dejan Savicevic controllato da Beppe Bergomi in un derby Inter-Milan degli anni 90

MOBBING

Stendardo, gol
in tribunale
La Lazio paga

■ Guglielmo Stendardo ha ottenuto dal collegio arbitrale della Lega un risarcimento di 200mila euro, richiesto dal calciatore, dopo essere stato messo fuori rosa dalla Lazio, che in estate non gli permise di partecipare al ritiro di Auronzo di Cadore. Il difensore, che è passato al Lecce con la formula del prestito, devolverà la somma in beneficenza come ha spiegato il suo legale Luciano Ruggiero Malagnini: «Guglielmo con questo processo ha inteso dare un segnale serio nei confronti di questi atteggiamenti che le società assumono nei confronti dei propri tesserati, discriminando la posizione di taluni rispetto ad altri. stata solo una questione di principio. La volontà di Stendardo, infatti, non è prendere questo denaro per un arricchimento personale, tanto è vero che devolverà questa somma per una fondazione laziale o romana, poi si vedrà. La fondazione Sandri, potrebbe essere un'idea». «In aula ha aggiunto l'avvocato - c'è stata una discussione animata, perché la Lazio si è difesa con le proprie argomentazioni, ma poi il collegio ha recepito la fondatezza delle nostre motivazioni, riconoscendo il 20% dello stipendio al calciatore, che poi è quello che stabilisce in questi casi l'art. 7. La causa di Stendardo era nata durante il ritiro, ma i tempi lunghi ci hanno impedito di discutere un eventuale reintegro, visto che nel frattempo si è trasferito al Lecce. Quanto successo è stato lesivo anche per l'immagine di Guglielmo, che veniva da un'ottima performance fatta alla Juventus, e, versato relegato fuori squadra, per lui è stato molto doloroso». Il legale di Stendardo ha poi ammesso di non aver capito la strategia del club biancoceleste visto che «la Juventus non l'ha riscattato per l'eccessivo costo del cartellino. Questo vuol dire che la Lazio valutava come un calciatore importante. In ragione di questo risulta indecifrabile l'atteggiamento della società, che non lo ha portato in ritiro, svalutando così un proprio patrimonio. Ha cercato fin quando era possibile un recupero del rapporto, ma nei suoi confronti c'è stata una chiusura totale da parte della società».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 14 ottobre					
NAZIONALE	73	88	78	87	22
BARI	46	56	79	38	72
CAGLIARI	29	65	18	55	41
FIRENZE	70	64	58	67	89
GENOVA	45	75	49	4	64
MILANO	14	57	87	24	15
NAPOLI	61	76	42	77	39
PALERMO	43	36	89	35	67
ROMA	11	60	44	41	86
TORINO	46	85	1	3	26
VENEZIA	82	77	89	83	6

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
11	14	43	46	61	70	82	73
Montepremi						13.816.960,45	
Nessun 6 Jackpot	€	88.200.000,00	5 + stella	€	1.057.420,50		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	33.656,00		
Vincono con punti 5	€	42.296,82	3 + stella	€	1.813,00		
Vincono con punti 4	€	336,56	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	18,13	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

UNDER 21 Gara di ritorno per le qualificazioni degli Europei: Casiraghi sulla griglia, si gioca in uno stadio «bollente»

Gli azzurrini a Tel Aviv: la febbre di Israele per il pallone

di Umberto De Giovannangeli

Un Paese intero si ferma stasera. Stadio esaurito. Diretta televisiva. Riunioni politiche sospese. Primo ministro dimissionario e premier incaricata presenti in tribuna d'onore. Per Israele quella di stasera sarà più di una partita di calcio. In gioco c'è molto più che la qualificazione per la fase finale del campionato europeo Under 21. In un Paese che si «nutre» di simboli, la partita con l'Italia racchiude in sé un duplice significato. Che va ben al di là del rettangolo di gioco. Il primo è un investimento sul futuro: un futuro da Paese normale, nel quale sia possibile andare in discoteca,

al ristorante, salire su un autobus, fare la spesa in un supermarket o andare allo stadio per assistere ad un incontro di calcio o di basket (i due sport più seguiti in Israele) senza l'angoscia di essere presi di mira da un kamikaze palestinese. Lo sport come «veicolo» di normalità. È questo il primo messaggio che Israele intende dare domani sera dallo stadio Bloomfield, che da giorni registra il tutto esaurito (15mila spettatori). L'avvenimento ha conquistato le prime pagine dei maggiori quotidiani e dei notiziari radiotelevisivi. Normalità è anche ripetere frasi da copione: pos-

siamo farcela, rispettiamo i nostri avversari, l'Italia è una squadra fortissima, siamo onorati di giocare... Per un Paese in trincea, queste affermazioni rappresentano una sana boccata di ossigeno. Gli azzurrini si troveranno a giocare in uno stadio «bollente»: i tifosi israeliani sono «caldissimi», tanto più quando sono in gioco i colori nazionali. Ma, ed è il secondo messaggio che s'intende lanciare, i ragazzi italiani potranno rendersi conto di quanto Israele sia vicina all'Europa. Nel modo di manifestarsi, di concepire lo sport. Di divertirsi. Anche per questo è stata scelta Tel Aviv come città ospitante. Tel Aviv la «laica», aperta, chiososa quanto

Gerusalemme è severa, ombrosa, chiusa nella sua storia segnata, spesso, da sanguinosi conflitti condotti in nome di Dio o di Allah... Tel Aviv pulsa di voglia di vivere, rigetta ogni chiusura fondamentalista; Tel Aviv l'«americana» che impazzisce per le gesta sportive della sua squadra di basket, la gloriosa Maccabi, piena di americani naturalizzati. L'inno nazionale sarà ascoltato con emozione, fianco a fianco, da giocatori ebrei e arabi: lo sport unisce laddove si vorrebbero innalzare «muri» di ostilità, «muri» impastati di diffidenza di matrice etnica e religiosa. Israele si riscoprirà unito nel tifo. Senza differenze tra ashkenaziti e sefardi-

ti, tra laici e religiosi, ebrei e arabi. Per quei ragazzi tiferanno gli studenti delle «yeshiva» (scuole talamiche) di Gerusalemme come i giovani arabi con passaporto israeliano di Nazareth. Per un giorno, si troveranno fianco a fianco Yossi Beilin, il leader della sinistra pacifista, e Benjamin «Bibi» Netanyahu, capo del Likud, la destra d'Israele. «In Israele serve lo spirito giusto», ripete alla vigilia del match, l'allenatore della nostra nazionale, Pierluigi Casiraghi. La speranza è che i nostri ragazzi abbiano anche il tempo di cogliere lo «spirito d'Israele». Un Paese che sogna la normalità anche attraverso una partita di pallone.

L'Orgia

STRIP-TEASE SANGUE E MACELLERIA ALL'OPERA LIPSIA S'INFURIA E STOPPA WAGNER

Eh sì che i tedeschi sono abituati alle regie liriche provocatorie e scandalose, ma quel che è successo all'Opera di Lipsia a quanto pare è andato oltre e ha rotto gli argini. Al punto di far sospendere lo spettacolo. È successo - riportano le cronache - che il ventinovenne regista tedesco Michael von zur Muehlen ha dato una versione dell'*Olandese volante* wagneriano con immagini proiettate dove cani si sbranavano l'un l'altro, vitelli e manzi venivano spietatamente uccisi, dal soffitto piovevano dollari, scorreva sangue, una fanciulla si dava allo strip-tease, il presidente della società



Wagner di Lipsia Thomas Krakow ha parlato di «fantasie fecali» ingiustamente riversate sui presenti in sala. Il pubblico ha reagito con fischi e buu coprendo perfino la musica, altri spettatori hanno lasciato la sala sbattendo le porte, il protagonista maschile James Johnson si ritira e ha detto no alle repliche, il quotidiano locale, Leipziger Volkszeitung, è uscito con una pagina di messaggi di spettatori disgustati che non vogliono più metter piede nel teatro, alla fine il teatro stesso ha sospeso le rappresentazioni. Ah, un particolare: Lipsia è la città in cui nacque Wagner nel 1813. E chissà se stavolta il teatro di regia lirico tedesco, notoriamente audace e dissacratorio, non abbia un po' esagerato. O che le «dissacrazioni», o presunte tali, se non sono ben motivate non reggano. **ste. mi.**

TENDENZE Nell'autunno in corso e in tempi di vendite in crisi molti big nostrani non puntano sulle solite antologie ma su cover fantasiose e, soprattutto, su inediti. Dopo Conte, Fossati, Raf e Cremonini, ecco chi pubblica nuovi cd

di Diego Perugini

Sarà un caso o, forse, una piccola inversione di tendenza rispetto alle case discografiche che in tempi di crisi puntano solo sul sicuro. Comunque sia, il dato resta. Ed è inequivocabile. Ci aspetta un autunno musicale tutto all'italiana. E non solo di cofanetti ed antologie (che, comunque, non mancano, da Morandi a Zero), ma soprattutto di dischi davvero nuovi, che siano di inediti o di cover rivisitate con fantasia. Forse che fra i big di casa nostra sia tornata la voglia di osare? Si vedrà. Intanto



Ornella Vanoni

CD Con Mina, Jovanotti e altri Vanoni: i miei primi 50 anni tutti in duetto

/ Milano

Si appresta a festeggiare i suoi primi cinquant'anni di carriera, Ornella Vanoni. Eppure, anche nel marasma degli impegni e della fretta, non riesce a celare quel filo d'inquietudine che circonda il nostro tempo. «Come vivo questa crisi? Come tutti. Con preoccupazione e ansietà. Ma bisogna pur andare avanti» spiega. E parla della sua Milano, dove sabato terrà un grande concerto gratuito in piazza Duomo: «È la mia città, la amo, ma non posso far finta di niente. L'altro giorno due tram si sono scontrati e non è la prima volta che capita: be', c'è qualcosa che non va. E, poi, diciamo: la verità: chi guida è un essere umano e, forse, può anche avere sbagliato. Perché sotto pressione oppure disperato perché, come tanti, non ce la fa ad arrivare alla fine del mese. Del resto siamo tutti sotto stress, viviamo nell'angoscia». Ma sabato, su quel grande palco, si proverà a dimenticare nevrosi e paturnie per un paio d'ore celebrative di una storia davvero «senza fine».

Una storia che, dopodomani, s'arricchirà di un nuovo capitolo discografico, *Più di me*. Un album dove Ornella ricanta (benissimo) i suoi più grandi successi in duetto con una serie di big della scena italiana. *Più di me* con Jovanotti, *Eternità* coi Pooh, *La musica è finita* con Morandi, *Dormani è un altro giorno* con Baglioni, *Senza Fine* con Dalla, *Senza Paura* con Fiorella Mannoia, *L'appuntamento* con Carmen Consoli. Proprio quest'ultima è uno dei remake migliori, con un arrangiamento quasi «lounge» con batteria elettronica in evidenza. In tono minore *Una ragione di più* con la stellina di X Factor Giusy Ferreri, decisamente non all'altezza della situazione.

Due gli inediti: l'ariosa *Solo un volo* con Eros Ramazzotti e l'attesissimo duetto con Mina di *Amiche Mai*, un soul-pop melodico scritto da Mingardi e scelto dalla «tigre di Cremona». Le due signore (che hanno duettato a distanza) la buttano sullo scherzo di gran classe, con un testo che le vede contendersi lo stesso uomo. «Ma sì, è un pezzo divertente e furbo, che piacere molto. Ci fingiamo rivali come vuole la gente, un po' Coppi e Bartali. In realtà ci conosciamo, ci stimiamo e siamo in contatto da sempre», continua Ornella. E rivela che all'appello mancano altri duetti, che per questione di tempo non si sono potuti fare: Elisa, Zucchero, Paoletti. Sarà (forse) per la prossima volta. Intanto la signora Vanoni, settantaquattrenne con brio, ha già in programma altri appuntamenti. Il 20 dicembre sarà la protagonista di uno show in prima serata su Rai Uno con vari ospiti del disco, mentre da fine gennaio ripartirà per un tour teatrale. **d.p.**

Nuove canzoni made in Italy

la grande abbuffata «made in Italy» è già iniziata. Nelle ultime settimane abbiamo ascoltato *Metamorfosi* di Raf e *Il primo bacio sulla luna* dell'ex Lùnapop Cesare Cremonini. Nel capoluogo lombardo, fino a domenica allo Smeraldo Paolo Conte presenta allo Smeraldo il suo ultimo cd, *Psiche*. È uscito da pochi giorni *Musica Moderna* di Ivano Fossati. Dopodomani esce *Da solo* di Vinicio Capossela, registrato e mixato fra Milano e New York, e definito dall'autore «un album per pianoforte e strumenti inconsistenti»: già circola il singolo *In clandestinità*. Il 31 ottobre vedrà il ritorno dei toscani Negrita con *HELLdorado*, album dai rit-

Capossela, i Negrita, Fiorella Mannoia con brani d'autore di cui uno scritto da Ligabue Battiato chiude la sua trilogia «Fleurs»

mi incessanti e dai colori imprevedibili, con idiomati diversi che si mescolano. Tra gli ospiti: Roy Paci, gli argentini Bersuit e La Zurda. Novità in arrivo anche per Fiorella Mannoia: un cd d'inediti d'autore per il 7 novembre con l'antipasto del singolo *Io posso dire la mia sugli uomini* firmato da Ligabue. Il 14 novembre uscirà *Fleurs 2* di Franco Battiato, che chiuderà idealmente la trilogia di *Fleurs*, inaugurata nell'ottobre 1999: un disco di cover e rarità del passato remoto lanciato però dall'inedito *Tutto l'universo obbedisce all'amore*, una delicata ballata scritta con l'immane Manlio Sgalambro e cantata assieme a Carmen Consoli. Per metà novembre è in arrivo *Primavera in anticipo*, il nuovo album d'inediti di Laura Pausini, a 4 anni da *Resta in ascolto*. La pulzella di Solarolo è stata in ballo per quasi un anno tra l'Italia, Londra e Los Angeles per realizzare un lavoro dalle chiare ambizioni internazionali. Non a caso è trapelata la voce di un duetto con James Blunt, cantautore inglese bestseller.

Intanto la Pausini potrebbe conquistare a breve un nuovo alloro: è in lizza per un altro Latin Grammy nella categoria «Miglior registrazione dell'anno» per *Vivere/Vive Ya*, brano eseguito in-

sieme ad Andrea Bocelli. La premiazione si terrà il 13 novembre a Houston. Ambizioni notevoli nutre anche Tiziano Ferro, già in testa nella classifica di iTunes e in quella dei passaggi radiofonici col melodrammatico singolo *Alla mia età*, antipasto dell'album che uscirà il 7 novembre con lo stesso titolo. Ferro, autore del micidiale tormentone estivo *Non ti scordar mai di me* di Giusy Ferreri (che a il 14 novembre pubblicherà *Gaetana*, il suo primo cd d'inediti), ha scritto una dozzina di pezzi, registrati tra Londra e Milano: il disco uscirà contemporaneamente in 42 paesi con una versione in spagnolo.

Torna Laura Pausini: un cd di inediti e punta a un Grammy latino Anche Ferro va sul fronte internazionale Debutta Giusy Ferreri

BATTAGLIE Appello del cantante
Pino Daniele: «Troppi stranieri nelle radio»

«Spero che venga ascoltato il grido di noi artisti italiani, perché in radio attualmente passa per il 95% solo musica straniera. Non mi dispiace, quando si tratta di buona musica, ma dobbiamo anche conservare e proteggere il nostro modo di essere». Pino Daniele, dal pulpito della Settimana della lingua italiana, rivolge un appello alle istituzioni affinché si protegga maggiormente la nostra musica, «un patrimonio che è un dovere tutelare, perché ci distingue in tutto il mondo: l'Italia è un paese che ha ben 600 anni di storia da esportare». Oltre all'italiano, però, Daniele ci tiene a difendere la specificità del dialetto. «Quando sento definire il napoletano solo un dialetto mi offendo - scherza il cantautore -. Per me il napoletano è una vera e propria lingua».

MUSICISTI Nell'«Acchiappanuvole» interpreta cover in modo molto personale. E confessa: «Voglio farmi sconvolgere con naturalezza dalle canzoni di altri»

Dai Creedence Clearwater Revival a De André, questo è un Mango ricco di sorprese

di Giancarlo Susanna

L'acchiappanuvole di Mango, uscito dopo una minuziosa elaborazione e giunto immediatamente in vetta alle classifiche, è un album davvero particolare. Non solo per la scelta di interpretare canzoni di altri e per il titolo così significativo, tratto da *Ragazzo mio* di Luigi Tenco. Per quanto uno conosca bene testi e melodie - da *La canzone dell'amore perduto* di Fabrizio De André a *La donna cannone* di Francesco De Gregori, passando per *Love* di John Lennon e *Have You Ever Seen The Rain* dei Creedence Clearwater Revival - non può non sentirsi spiazzato. Perché Mango non ha soltanto la vocalità straordinaria che tutti conosciamo, ma riesce a entrare in mondi poetici distanti tra loro con una sensibilità non comune. È come se l'eclettismo delle scelte - ci sono anche Claudio Baglioni, che duetta con lui in



Mango

Amore bello, e Franco Battiato, ospite ne *La stagione dell'amore* - si materializzasse nella sua voce duttile e ricca di melismi mediterranei. Non è un caso che Mango provenga da un paese al crocevia fra terre e culture del nostro Sud più profondo.

Abiti sempre a Lagonegro, il paese in cui sei nato, tra la Basilicata e la Calabria?

«Certo. I miei bambini vanno a scuola lì. Vivo in un posto dove apro il rubinetto dell'acqua e bevo proprio quell'acqua. Se la faccio scorrere due minuti in più, diventa ghiacciata. Questo io lo trovo meraviglioso. L'aria che respiriamo lì è buona, non è inquinata. Quando arrivi in una grande città ti devi riabituare a respirare. E questo, secondo me, va un po' alla volta a sconvolgere i tuoi piani interiori».

Pensi di essere riuscito a misurarti con le canzoni di altri autori senza perdere nulla della tua personalità?

«Spero di sì. Penso che questo fosse il mio primo obiettivo. Non perché me lo fossi posto come tale, ma perché se ci avessi lavorato in un altro modo probabilmente non sarebbe uscito fuori niente. Doveva appartenere al mio mondo».

È stato questo il criterio di scelta definitivo delle canzoni?

«Volevo riuscire a penetrare la canzone e a lasciarla sconvolgere. Senza meccanismi violenti o pesanti, ma con naturalezza. Con quella semplicità del rapporto che si viene a creare fra te e la canzone di un altro».

Mi ha colpito molto la tua rilettura di «Have You Ever Seen The Rain» dei Creedence Clearwater Revival.

«Sono andato a vedere su Internet in quanti modi era stata fatta ed erano molti. Però tutti l'hanno vista con un senso ritmico. Come anch'io la

cantavo quando ero ragazzo. La cantavo come John Fogerty. Adesso invece cosa ho fatto? La versione del disco è quella che ho registrato a casa accompagnandomi al piano. La prima. Ci ho aggiunto solo una piccola tastiera. La voce è rimasta quella. Rifacendola in studio non sarei riuscito a riaffermare la freschezza di quello che consideravo ancora un provino. **Questo disco lo volevo fare da anni. Mi piaceva l'idea di tornare alle origini. Il mio grande amore è la vocalità e io nasco come un cantante. A 7-8 otto anni facevo i concerti, cantavo Aretha Franklin e Otis Redding.** Mio fratello Michele, che ha 12 anni più di me, aveva una "cover band" e io ero un po' la mascotte del gruppo. Crescendo ho cominciato a fare i pezzi dei Creedence, dei Led Zepelin o dei Deep Purple. Non so quante centinaia di volte ho cantato *Smoke On The Water* o *Have You Ever Seen The Rain*».

Scelti per voi



Voyager - Ai confini...

Il conduttore e giornalista Roberto Giacomo (nella foto) torna in Perù e, più precisamente, a Ica, 200 chilometri a sud della capitale Lima. Un lungo viaggio per raccontare una storia al limite dell'incredibile: è possibile che esistano pietre molto antiche, rinvenute ai nostri giorni, particolarmente dure, con raffigurazioni che ribaltano tutte le nostre conoscenze e si tratta solo di una mistificazione?

21.00. RAIDUE. RUBRICA. Con Roberto Giacomo

La nuova squadra

I metodi investigativi di Vitale insospettiscono i poliziotti: in molti non si fidano più di lui, Battiston primo tra tutti. Ma non c'è tempo per chiarire la situazione: i falchi, infatti, hanno un caso da risolvere con urgenza e non possono soffermarsi più di tanto sui particolari: un informatore viene fermato mentre punta la pistola contro un tossico. Quale piega prenderanno gli eventi?

21.05. RAITRE. SERIE TV. Con Pietro Taricone

Anna e i cinque

Lucia parla e Carolina supera la sua prima delusione amorosa grazie all'intuito di Anna. Ha incontrato Lion, un ragazzo africano laureato in economia etica. A Villa Ferrari la situazione propende per il meglio e Anna pensa di aver saldato il debito col Secco e che presto il Chicago sarà tutto loro. Ferdinando continua a frequentare il locale nottetempo fingendo con Tony di essere Riccardo...

21.10. CANALE 5. SERIE TV. Con Sabrina Ferilli

Il commissario Cordier

Lara stringe una forte amicizia con Jeanne; entrambe lavorano nel negozio di Sylvia Stefani diretto da Girard, un facinoroso razzista. Quando Girard provoca il sorvegliante Karin, Lara interviene per dividerli, ma Girard minaccia di licenziare anche lei. In seguito Girard viene ucciso. Nel frattempo il commissario Cordier arriva sul posto ed appronta ogni indagine possibile per risalire al colpevole di turno

21.10. RETE 4. TELEFILM. Con Pierre Mondy

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Con Michele Cucuzza, Eleonora Daniele. Regia di Daniela Giambarà. All'interno: 07.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S. 07.35 TG PARLAMENTO 08.00 TG 1 08.20 TG 1 TURBO 09.00 TG 1 09.30 TG 1 FLASH 10.00 VERDETTO FINALE 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro All'interno: 11.30 TG 1 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. Regia di Salvatore Peretto 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Lamberto Sposini. Regia di Giuseppe Bucolo All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO 17.00 TG 1 18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

06.20 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Filippo Magnini 07.00 CARTOON FLAKES. Rubrica 09.45 TRACY & POLPETTA 10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità 11.00 INSIEME SUL DUE. Talk show. Conduce Milo Infante 13.00 TG 2 GIORNO 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ 13.55 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder 14.00 SCALO 76 - CARGO. Musicale. Conducono Federico Russo, Chiara Tortorella e Paola Maugeri 14.45 ITALIA ALLO SPECCHIO. Rubrica. Conduce Francesca Senette 16.15 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio 17.20 THE DISTRICT. Telefilm 18.05 TG 2 FLASH L.I.S. 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2 18.50 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Filippo Magnini 19.35 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Colpo di pistola". Con Johannes Brandrup, Erdogan Atalay

RAI TRE

08.05 LA STORIA SIAMO NOI. "Ho tant'anni - Oreste Lionello" Conduce Giovanni Minoli 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica 09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica 09.55 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati 11.00 FESTA DELLA POLIZIA PENITENZIARIA ALLA PRESENZA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica 12.45 LE STORIE DIARIO ITALIANO. Attualità 13.05 TERRA NOSTRA. Telenovela 14.00 TG REGIONE 14.20 TG 3 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 QUESTION TIME. INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA 15.40 TG 3 FLASH LIS 15.45 TREBISONDA. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco 17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola 19.00 TG 3 19.30 TG REGIONE

RETE 4

08.30 HUNTER. Telefilm. "Il ritorno di Typhoon Thompson". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer 09.30 FEBBRE D'AMORE 10.30 BIANCA. Telenovela. Con Jytte-Merle Bohrsen, Patrick Fichte 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 MY LIFE. Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer 12.40 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Una truffa colossale". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 15.00 HAMBURG DISTRETTO 21. Telefilm. "In pericolo di vita". Con Thomas Scharff, Sanna Englund 15.55 AIRPORT 75. Film (USA, 1975). Con Charlton Heston, Karen Black 18.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 TEMPESTA D'AMORE

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO / METEO 5 BORSA E MONETE. Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA 08.40 MATTINO CINQUE. Attualità. Conducono in studio Barbara D'Urso, Claudio Brachino All'interno: 10.00 TG 5 11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri. Regia di Elisabetta Nobiloni Laloni 13.00 TG 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang, Susan Flannery, John McCook, Hunter Tylo 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.15 AMICI. Real Tv 16.55 POMERIGGIO CINQUE. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso. All'interno: 17.55 TG5 MINUTI 18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 09.05 STARKY & HUTCH. Telefilm. "La fine Amboy". Con Paul Michael Glaser, David Soul 10.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 10.10 SUPERCAR. Telefilm. "Testimone oculare". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare 11.10 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Il dollaro d'argento". Con Jim Davidson, Darlene Vogel 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT. News 13.35 MOTOGP - QUIZ. Quiz 15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "La rivalsa". Con Monica Cruz, Edu del Prado 15.55 WILDFIRE. Telefilm. "Affari di famiglia". Con Micah Alberti, Shanna Collins 18.30 STUDIO APERTO 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Tommy". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin 19.35 LA TALPA. Real Tv

LA 7

06.00 TG LA7 06.00 OROSCOPO. Rubrica. Conduce Susanna Schimperna TRAFFICO 07.00 OMNIBUS. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Gaia Tortora, Andrea Molino 09.15 OMNIBUS LIFE. Attualità. Conduce Tiziana Panella. Con Enrico Vaime 10.10 PUNTO TG 10.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 10.25 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Steele Alive and Kicking" 11.30 MATLOCK. Telefilm. "Un caso imbarazzante" 12.30 TG LA7 12.55 SPORT 7 13.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "The Murder of Jonathan Hart" 14.00 CARTOLINE DALL'INFERNO. Film (USA, 1990). Con Meryl Streep. Regia di Mike Nichols 16.05 MACGYVER. Telefilm. "Three for the Road" 17.05 ATLANTIDE STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario 19.00 STARGATE SG-1. Telefilm. "Prodigio"

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 CALCIO. Qualificazioni Mondiali 2010. Italia - Montenegro. Da Lecce (dir.) 23.10 TG 1 23.15 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa 00.50 TG 1 - NOTTE TG 1 TURBO. Rubrica 01.30 SOTTOVOCE. Rubrica. Con Gigi Marzullo 02.00 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica. "Festival Filosofia di Modena 2008"

20.30 TG 2 20.30 21.00 VOYAGER - AI CONFINI DELLA CONOSCENZA. Rubrica di scienza. Conduce Roberto Giacomo. Regia di Pier Paolo Cattedra 23.05 TG 2 TG 2 PUNTO DI VISTA. Attualità 23.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli 00.20 MAGAZINE SUL 2 ROTOCALCO. Rotocalco 00.55 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv

20.00 BLOB. Attualità 20.10 AGRODOLCE. Teleromanzo. Con Giacinto Ferro, Luisa Maneri 20.35 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo 21.05 LA NUOVA SQUADRA. Serie Tv. "Siamo una squadra". Con Rolando Ravello, Pietro Taricone 23.10 TG 3 23.15 TG REGIONE 23.25 TG 3 PRIMO PIANO 23.45 CALCIO. Qualificazione campionato europeo Under 21. Playoff: Israele - Italia. (diff.)

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Bingo!". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard 21.10 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. "Il supplente". Con Pierre Mondy, Bruno Madinin 23.15 I BELLISSIMI DI RETE 4 23.20 TERESA. Film commedia (Italia, 1987). Con Luca Barbareschi, Serena Grandi. Regia di Dino Risi 01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA 02.00 LE CANZONI DI DANIELE SILVESTRI. Musicale

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA SUPPLENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. Un programma di Antonio Ricci 21.10 ANNA E I CINQUE. Serie Tv. Con Sabrina Ferilli, Pierre Cosso. Regia di Monica Vullo 23.15 MATRIX. Attualità. Conduce Enrico Mentana 01.30 TG 5 NOTTE 02.00 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA SUPPLENZA Tg Satirico (replica)

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvestedt 21.10 KING ARTHUR. Film avventura (USA, 2004). Con Clive Owen, Ioan Gruffudd. Regia di Antoine Fuqua 23.40 LE GROLLE DELLA RADIO. 01.30 STUDIO SPORT 01.50 STUDIO APERTO LA GIORNATA 02.15 TALENT 1 PLAYER 02.50 A-TEAM. Telefilm. "Un viaggio misterioso" 2ª parte

20.00 TG LA7 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia 21.10 EXIT - USCITA DI SICUREZZA. Talk show. Conduce Ilaria D'Amico 23.30 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Parlarne non basta". Con Sarah Jessica Parker 00.05 THE L WORD. Telefilm. "Lexington and Concord". Con Jennifer Beals 01.05 TG LA7 01.30 OTTO E MEZZO. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1 15.10 LEZIONI DI CIOCCOLATO. Film commedia (Italia, 2007). Con Luca Argentero. Regia di Claudio Cupellini 16.50 HAIRSPRAY. Film musicale (USA, 2007). Con John Travolta. Regia di Adam Shankman 19.10 SETA. Film drammatico (Canada/Francia/GB/Italia/Giappone, 2007). Con Keira Knightley. Regia di François Girard 21.00 IL DIARIO DI UNA TATA. Film commedia (USA, 2007). Con Scarlett Johansson. Regia di Shari Springer Berman, Robert Pulcini 22.55 I SIMPSONS - IL FILM. Film animazione (USA, 2007). Regia di David Silverman

SKY CINEMA 3 14.20 UNA NOTTE AL MUSEO. Film commedia (USA, 2006). Con Ben Stiller. Regia di Shawn Levy 16.25 IL VELO DIPINTO. Film drammatico (USA, 2006). Con Naomi Watts. Regia di John Curran 18.55 E' SOLO L'AMORE CHE CONTA. Film commedia (USA, 1996). Con Angelina Jolie. Regia di Joseph Bologna, Renée Taylor 21.00 DESTINI INCROCIATI. Film drammatico (USA, 1999). Con Harrison Ford. Regia di Sydney Pollack 23.15 IN GOOD COMPANY. Film commedia (USA, 2004). Con Dennis Quaid. Regia di Paul Weitz

SKY CINEMA AUTORE 14.20 SPECIALE: LA CHIAVE. Rubrica di cinema 14.40 SICKO. Film documentario (USA, 2007). Regia di Michael Moore 16.45 IL CIELO SOPRA BERLINO. Film drammatico (Germania, 1987). Con Bruno Ganz. Regia di Wim Wenders 19.00 PLATOON. Film guerra (USA, 1986). Con Charlie Sheen. Regia di Oliver Stone 21.00 ARIZONA DREAM. Film drammatico (Francia, 1992). Con Johnny Depp. Regia di Emir Kusturica 23.25 IL TEMPO DEI GITANI. Film drammatico (Yugoslavia, 1988). Con Davor Dujmivic. Regia di Emir Kusturica 01.50 LADY VENETTA. Film drammatico

CARTOON NETWORK 17.05 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Telefilm 17.28 FACE ACADEMY. Show 17.30 FLOR. Telefilm 18.25 JIMMY FUORI DI TESTA. Cartoni 18.50 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Telefilm 19.20 HAPPY LUCKY BIKURIMAN. Cartoni 19.45 ZATCHELLI. Cartoni 20.10 DREAM TEAM. Cartoni 20.35 FACE ACADEMY. Show 20.35 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni 21.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni 21.50 GEORGE DELLA GIUNGLA. Cartoni 22.15 DREAM TEAM. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL 15.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario 16.00 MACCHINE ESTREME. Documentario "Potenza sull'acqua" 17.00 COME È FATTO. Documentario 17.30 COME È FATTO. Documentario 18.00 LAVORI SPORCHI. Documentario. "Allevatore di alligatori" 19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto dei NY Yankees" 1ª parte 20.00 TOP GEAR. Documentario 21.00 DRAG RACERS. Documentario 22.00 LAVORI SPORCHI. Documentario. "Ripugnanti, viscidii...semplicemente bizzarri!"

ALL MUSIC 12.55 INBOX. Musicale 12.55 ALL NEWS. Telegiornale 13.00 INBOX. Musicale 14.00 COMMUNITY. Musicale. Conducono Valeria Bilello, Ivan Otta 15.00 ALL MUSIC LOVES.... Musicale. "You" 16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 20.00 INBOX. Musicale 22.00 DEJAY CHIAMA ITALIA. Show. Conducono Linus, Nicola Savino 23.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 18.00 - 19.50 - 21.35 - 23.00 - 1.00 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 07.34 QUESTIONE DI SOLDI 08.30 GR 1 SPORT. GR Sport 08.37 PIANETA DIMENTICATO 08.47 HABITA 09.06 RADIO ANCH'IO. Con G. Zanchini 10.09 QUESTIONE DI BORSA 10.35 NUDO E CRUDO 11.40 PRONTO SALUTE 12.35 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.34 RADIOJOU MUSICA VILLAGE 14.02 GR 1 SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 14.44 NEWS GENERATION 15.03 HO PERSO IL TREND 15.39 RADIOCITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA 17.40 TORNANDO A CASA 18.55 ZONA CESARINI 19.00 GR 1 CALCIO - EUROPEI 2008 UNDER 21. "Israele - Italia (diretta)" 20.50 GR 1 CALCIO - QUALIFICAZIONI COPPA DEL MONDO 2010 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.09 GR 1 CAMPUS 23.17 CORRIERE DIPLOMATICO 23.27 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE 00.23 LA NOTTE DI RADIO1 00.25 L'UOMO DELLA NOTTE 03.05 CAMERA OSCURA 05.15 UN ALTRO GIORNO 05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO 05.45 BOLMARE 05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 21.35 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 07.53 GR SPORT. GR Sport

08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GRAZIE PER AVERCI SCELTO 11.30 FABIO E FIAMMA 12.10 AMNESIA 12.49 GR SPORT. GR Sport 13.00 28 MINUTI 13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI 16.00 CONDOTTORE 17.00 610 (SEI UNO ZERO) 18.00 CATERPILLAR 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 ALLE 8 DELLA SERA: «L'ORO BIANCO. L'AVVENTURA DEL SALE» 20.32 CATERPILLAR 23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - I MIGLIORI ANNI 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 02.00 RADIO2 REMIX — ALLE 8 DELLA SERA. (replica) RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 18.45 - 22.45 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 07.00 RADIO3 MONDO 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO. FACCIA A FACCIA. Conduce Luca Telese 09.30 IL TERZO ANELLO. TABLOID 10.50 TERZO ANELLO. RADIO3 SCIENZA. Con Elisabetta Tola 11.30 TERZO ANELLO. RADIO3 MONDO. Con Stefano Cingolani 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 14.30 TERZO ANELLO. MUSICA 15.00 FAHRENHEIT. I LIBRI E LE IDEE 16.00 STORVILLE 18.00 IL TERZO ANELLO. I MOSTRI SACRI. Con Franco Serpa 19.00 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIO3 SUITE 20.30 IL CARTELLONE 23.30 IL TERZO ANELLO. FANTASMI 24.00 BATTITI 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️ Vento: Debole ➡️

Variabile ☁️ Moderato ➡️

Nuvoloso ☁️ Forte ➡️➡️

Pioggia ☔ Mare: Calmo

Temporali ⚡ Mosso

Nebbia ☁️

Neve ❄️ Agitato

DOMANI

Nord: cieli poco o parzialmente nuvolosi per nubi medio alte Foschie e banchi di nebbia nottetempo sulla Bassa padana. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso su tutte le regioni. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SITUAZIONE

Situazione: l'alta pressione presente sull'Italia, andrà indebolendosi nei prossimi giorni incalzata da un debole fronte perturbato in arrivo dalla Francia. L'instabilità che andrà sviluppandosi interesserà dapprima le regioni settentrionali e quelle del medio alto tirreno per poi coinvolgere anche i restanti settori del Centro.

SITUAZIONE

Situazione: l'alta pressione presente sull'Italia, andrà indebolendosi nei prossimi giorni incalzata da un debole fronte perturbato in arrivo dalla Francia. L'instabilità che andrà sviluppandosi interesserà dapprima le regioni settentrionali e quelle del medio alto tirreno per poi coinvolgere anche i restanti settori del Centro.

DOCUMENTARI Più di cento lavoratori precari s'interrogano sugli articoli della Costituzione. È «Caro Parlamento», film di Giacomo Faenza oggi ospite al Festival di Terni

di Gabriella Gallozzi

«M

a quale repubblica democratica fondata sul lavoro... sul lavoro precario, forse». «Un diritto? Non lo è più. Lavorare ormai è un privilegio». E ancora: «Non ci sono più le classi sociali e tantomeno la coscienza di classe. E come potrebbe essere diversamente se si cambiano colleghi ogni due mesi». Voci dal mondo del precariato. Dall'universo dell'incertezza del presente e del futuro. Ecco a voi *Caro Parlamento*, più che un documentario un vero e proprio grido d'allarme firmato da Giacomo Faenza, regista «precario» (è lui stesso a sottolinearlo, nonostante sia figlio «d'arte», suo padre è Roberto Faenza) ospite oggi del festival Cinema & lavoro di Terni diretto da Steve Della Casa che dedicherà l'intera giornata al tema della precarietà.

È di questo, infatti che ci racconta *Caro Parlamento* attraverso un'idea semplice ma geniale: far commentare gli articoli sul lavoro della nostra Costituzione a quell'enorme esercito di precari che popolano l'Italia di questo debutto di millennio. Una cifra enorme di volti in primo piano e di voci: 158 cittadini, tra i 20 e i 40 anni, impegnati nel tentativo ormai impossibile di sbarcare il lunario come camerieri, architetti, commessi, operai, impiegati, attori, ricercatore universitari, avvocati. Tutti, ovviamente, rigorosamente precari. Gli articoli della Costituzione passano in sovrapposizione come stralci di un vecchio libro di fiabe. A sentir parlare oggi di diritti uguali per tutti, popolo sovrano, garanzia della dignità per ogni cittadino, di etica della politica e libertà di espressione sembra davvero di ascoltare una bella favola da molti dimenticata. Ma da molti altri addirittura mai sentita. «Siamo il popolo sovrano - dice lo stesso regista - che non sa di esserlo. E semplicemente perché non abbiamo mai letto la Carta. Nessuno ce l'ha fatta leggere. E così la mia generazione - Giacomo Faenza ha 38 anni - non sa far valere i propri diritti, è rassegnata. Eppure l'unica possibilità è ripartire proprio

Negli impieghi interinali ormai - dicono gli intervistati - si lavora a giorni non a settimane

Precari unitevi: la Costituzione sia con voi



I protagonisti di «Caro Parlamento» di Giacomo Faenza

da li. Svegliarsi e prendere coscienza». Lui, da regista, ci ha provato con questo film che ha già inviato al presidente Napolitano, a Fini e per il quale attende una proiezione alle Camere. I suoi protagonisti, intanto, ci raccontano di un paese completamente scollato dalla classe politica e dalle istituzioni. «Si spuntano addosso e prendono 30mila euro al mese: è un insulto per chi tenta di vivere con dignità con stipendi che non arrivano a mille euro», raccontano tanti di loro. «La Costituzione è il nostro certificato di nascita, ci dice il colore dei nostri occhi, il nostro peso», spiega una ragazza. «Ma ormai è diventata uno straccio», ri-

sponde un'altra. «Non ho più fiducia nel parlamento, è ridotto all'osteria dell'angolo con tutto il rispetto per l'osteria», commenta ancora un ragazzo. Per non parlare del sindacato. Un giovane toscano, sorridente, lo descrive come «la solita cricca

Il filmato mostra uno Stato scollato dai cittadini alle prese con la sopravvivenza

della Cgil», mentre gli impieghi interinali impongono i loro ritmi da incubo: «Ormai non si parla più di settimane ma di giorni. Vai a lavorare e ti dicono se domani torni oppure no», raccontano. C'è pure chi ha lavorato al nero in Vaticano e chi «in 10 anni di lavoro nella pubblica amministrazione di Palermo» non ha mai visto un contributo. Persino mangiare una pizza diventa un lusso. È qui l'esercito di precari è unanime: «quante volte ho fatto finta di avere un impegno perché non potevo permettermi di uscire con gli amici per andare in pizzeria» racconta la stragrande maggioranza degli intervistati. L'unica soluzione, dun-

que, per chi può è rivolgersi alle famiglie per un aiuto, vincendo ogni volta l'umiliazione. Come racconta lo stesso Giacomo Faenza: «Quando ad aprile mi scade l'assicurazione della macchina dovrò di nuovo chiedere l'intervento di mio padre... Ma si può continuare così? Ho una figlia, una famiglia da mandare avanti... E continuo a fare sette, otto lavori insieme come tutti i precari. Per questo ho girato *Caro Parlamento* per tentare di stimolare la discussione perché qui è in gioco il futuro del nostro paese... Ormai i dati e le statistiche non fanno più notizia, ma forse dei volti in primo piano si ricordano di più».

ANEDDOTI Ieri davanti a 500 studenti Carlo Verdone ricorda «Bocciato da mio padre Non potevo crederci»

/ Milano

L'Italia è un Paese feudale, dove in ogni zona si fa riferimento al politico di turno. Per me questo è un nuovo feudalesimo». Lo ha detto Carlo Verdone incontrando 500 studenti in una lezione - intervista di ieri pomeriggio allo Iulm di Milano, ateneo specializzato in comunicazione, e che sarà trasmessa il 24 ottobre alle 21 su Sky cinema. «Amo moltissimo l'Italia - ha aggiunto Verdone - ma in certe cose, come i recenti fenomeni di razzismo, mi sembra che stiamo uscendo dai binari. Non si può tornare a grossi errori e brutte filosofie». Gli studenti gli hanno chiesto perché non si candida: «Così sapremmo chi votare». «Mai - ha risposto l'attore-autore. Quello è un altro tipo di attore, io preferisco il mio. Mio figlio però ci pensa, gli piacerebbe occuparsi

«Era docente di cinema, a casa mi suggerì Fellini, poi mi chiese di un tedesco»

di politica internazionale». L'appuntamento è stato fonte di aneddoti e ricordi. Come quello su un esame. Carlo Verdone sperava che il padre, Mario, gli chiesse di Bergman e di Fellini, autori che gli aveva suggerito la sera prima, e invece implacabile il genitore, il primo titolare della cattedra di Storia del Cinema dell'università italiana, lo interrogò su un tedesco e lo buttò fuori. L'attore e regista romano - che ha taciuto di essere laureato in Lettere, ha detto di non avere la pretesa di insegnare e che i maestri sono i David Lynch - ha ricordato l'episodio: «Noi non ci conosciamo, si ripresenti a ottobre», mi intimo, dandomi addirittura del lei quando gli sussurrai: «Ma che fai, papà mi mandi via?», davanti agli altri studenti sbigottiti». Sempre il padre, dopo averlo severamente rimproverato per la bocciatura in quarta ginnasio al Virgilio, il liceo della buona borghesia romana - Carlo aveva gettato un libro contro la professoressa di matematica - lo portò a vedere i Beatles e gli comprò poi una batteria.

Su Sergio Leone: «Mi tirò un cefone perché in *Un sacco bello* avevo girato una scena senza fare di corsa due volte il giro del palazzo in modo da avere il volto paonazzo e il fiato come mi aveva chiesto. Il truccatore dovette mascherare le cinque dita sul volto». Imbarazzante un racconto su Rossellini, il maestro del neo-realismo: «Era la mitica terza lezione al Centro sperimentale del cinema che il regista ci intratteneva sulle apparecchiature della Nasa per fare riprese che poi forse si sarebbero potute usare anche per il cinema. Temi tecnici noiosissimi. A un certo punto quando iniziò a parlare uno studente di estrema sinistra tirò un peto: nessuno rise, l'ambiente si saggelò e dopo cinque minuti di sguardo nel vuoto Rossellini ci salutò e se andò. Nessuno lo vide più». Infine due parole sull'oggi: «Garrone e Sorrentino sono registi con la R maiuscola: il primo ha uno straordinario colpo d'occhio pittorico, è bravissimo con le immagini, il secondo un'attenzione al dettaglio e un colore strepitosi».

«Mi pare che l'Italia stia uscendo dai binari Come nei recenti episodi di razzismo»

TV Stasera su Raitre un filmato sull'artista italo-francese

Yves Montand cantò nell'Urss ed entrò in crisi

Parte da Monsummano Terme, in Toscana, il viaggio che descrive la vita e la carriera di Yves Montand. Parte da Monsummano dove è stato intitolato a lui il Teatro comunale perché Montand si chiamava in realtà Ivo Livi. Quando aveva 3 anni, la famiglia aveva dovuto lasciare l'attività di fabbricanti di scope e raggiungere Marsiglia a causa delle squadre fasciste. Il documentario della serie *Ritratti*, in onda stasera su Rai3, ne testimonia il cammino con un inedito: il viaggio di Montand e della moglie Simon Signoret in Urss all'indomani della rivolta d'Ungheria e le sue esibizioni nei teatri e nei canali fabbriche sovietiche. È noto che cominciò allora la crisi di Montand rispetto al «socialismo reale». Scritto da Giancarlo Governi e dal nostro collaboratore Leonardo Settemilli, il documentario ha un'intervista al regista Costa-Gavras.

TECNOLOGIE Accordo tra la tv e il motore di ricerca. E il 31 ottobre la tv in Sardegna sarà tutta sul digitale

Clicchi Rai, vai su YouTube

Hanno stretto un'alleanza la Rai e Youtube, il motore di ricerca di video più diffuso al mondo. L'accordo è stato annunciato ieri al Mipcom di Cannes, e prevede che ogni settimana Rainet caricherà i propri contenuti all'indirizzo <http://it.youtube.com/rai>, e quindi mettendoli a disposizione di un pubblico giovanile e suddiviso in news, Junior, fiction, cult clip e comicità. Un aspetto importante: RaiNet userà l'avanzata tecnologia VideoID di YouTube per gestire e proteggere i propri contenuti sul sito: questo strumento permette infatti ai proprietari dei contenuti di identificare i loro materiali su YouTube e di decidere come renderli disponibili, stabilendo se ottenerne ricavi, rimuoverli o semplicemente monitorarli.

Per il motore di ricerca non è il primo accordo con una rete televisiva - ne ha siglato uno con l'americana Cbs - e potrebbe non essere l'ultimo. «Attraverso il suo canale YouTube - ha dichiarato Chad Hurley, co-fondatore e responsabile di YouTube - la Rai perseguirà in un modo innovativo sia il suo ruolo di servizio pubblico sia i propri obiettivi commerciali. Le produzioni Rai e la ricchezza del suo archivio riscuoteranno certamente un ampio successo presso la comunità YouTube». Il tutto mentre, dalla mezzanotte appena passata, in gran parte della Sardegna (area Sud Orientale, Ogliastra e Sarrabus) la tv generalista con i canali nazionali di Rai, Mediaset e La7, si vedrà solo sulla nuova tecnologia digitale e il vecchio analogico sarà spento. Entro il 31 di ottobre tutta la Sardegna vedrà la tv solo sul digitale, e sarà la prima regione europea «all digital».

TELEVISIONE

♦♦♦

Perego & De Filippi, alleanza da paura

Ora, va bene tutto, ma Maria De Filippi e Paola Perego insieme, unite in un mortale abbraccio, è un'alleanza terrorizzante, da ultima spiaggia della televisione, dagli odori quasi satanici, una specie di copulazione tra i maggiori produttori nostrani della pornografia dei sentimenti. Immaginatevi il reality La Talpa (dove l'altra sera una tizia è stata mandata in una capanna di contadini zulu a vedersela con alcuni scarafaggi volanti) shakerato con i mariti traditori, i figli in disperata attesa di perdono, le madri abbandonate di C'è posta per te. Il progetto, a quanto dichiara tramite intervista al settimanale Tu la medesima Perego, consisterebbe in un programma di prima serata prodotto dalla dea Khali della tv del dolore e condotto dalla più sulfurea delle animatrici delle domeniche da rivista continua. Come dire, mente e braccia di tutto ciò che in televisione non si dovrebbe fare e che invece è il presente totalitario. Gente reclusa in luoghi remoti, spiata da telecamere mentre si disperano e si umiliano, balletti improbabili di ragazzini e ragazzine galvanizzati ad un'incandescente competizione, poveracci i cui più cari affetti vengono rivenduti un tanto al chilo alla curiosità: il tutto in nome della costruzione di un nuovo senso comune, dove è lecito (e anzi auspicabile, in ossequio allo share) tradire il compagno di ventura, mentire al vicino, farsi irridere in diretta nazionale, insultare chi ti sta seduto di fronte. Paola & Maria, il marchio del terrore.

rbru.

È mancata all'affetto dei suoi cari

MARIA CATERINA ALBERTI PETRUCCI (NINETTA)

A funerali avvenuti ne danno l'annuncio Claudia con Giuseppe, Barbara con Tony, Michele con Anna. I familiari rivolgono un sentito ringraziamento a tutti coloro che l'hanno assistita con tanto affetto.

Monza, 15 ottobre 2008

SALVATORE LENER

ci ha lasciati. Ne danno notizia i familiari tutti. Invitiamo, a suo nome, gli amici di una vita per l'ultimo saluto giovedì 16 ottobre, ore 11,00 Sala Valdese Via Marianon Dionigi, 59 Roma.

Un grande abbraccio a Lorenzo, Sara, Cosimo e Agnese dai colleghi della Cronaca di Roma de l'Unità per la perdita del caro

SALVATORE LENER

Jolanda, Mariagrazia, Eduardo, Cesare ed Emilia

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK publiccompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Per partecipare invia un SMS al

48587



EMERGENCY

Un Centro pediatrico in Darfur. La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND. 3. 2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-881881 - www.emergency.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publiccompass

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publiccompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.66665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioiotti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Scelti per voi **Film**
Un giorno perfetto

Una storia di disperata ossessione che si snoda nell'arco di 24 ore, sullo sfondo la città di Roma. Dopo il fallimento del loro matrimonio, Emma (Isabella Ferrari), è tornata a vivere con i figli dalla madre (Stefania Sandrelli), mentre Antonio (Valerio Mastandrea), guardia del corpo di un politico, non riesce a rassegnarsi e inizia a pedinare la donna. La sua è una fissazione amorosa, senza soluzione. Dal romanzo di Melania Mazzucco.

di Ferzan Ozpetek drammatico

La fabbrica dei tedeschi

Sette operai morirono tra il 5 e il 6 dicembre del 2007 in un incendio divampato alla Thissenkrupp Acciai Speciali di Torino. Un documentario di 90 minuti, in cui alla recitazione degli attori si aggiungono le interviste ai famigliari e ai colleghi, ricorda quella tragedia, dopo la quale i giornali parlarono di mancanza delle più elementari misure di sicurezza e orari di lavoro estenuanti. Polemiche sull'uso eccessivo di pathos e spettacolarizzazione del dolore.

di Mimmo Calopresti drammatico

Pa-ra-da

Un naso rosso contro l'indifferenza. E' quello del clown di strada franco-algerino Miloud Okuli, vent'anni, che arriva in Romania nel '92, tre anni dopo la fine della dittatura di Ceausescu e a Bucarest incontra i "bosketani", bambini e ragazzi che vivono nei tombini tra accattonaggio e prostituzione. Attraverso l'insegnamento dell'arte del clown Miloud riuscirà a creare le condizioni per un loro reinserimento sociale. Da una storia vera.

di Marco Pontecorvo drammatico

Billo
Il grande Dakhaar

Ispirato alla storia vera di Thierno Thiam, nel film Billo, un ragazzo senegalese che vive da diversi anni a Roma e che con la sua esperienza di sarto tenta di affermarsi nel mondo della moda. Ambientato tra il Senegal e la Capitale, il film racconta come l'integrazione sia possibile, anche se dopo molte difficoltà. Innamoratosi di una ragazza italiana, deve però tornare nel suo paese per sposare la cugina come aveva promesso alla madre...

di Laura Moscardin commedia

The Rocker
Il batterista nudo

Erano gli anni '80 e Robert Fishman era il batterista di una famosa rock band, i Vesuvius, ma all'apice del successo il gruppo lo licenzia. Deluso e frustato oggi, a quarant'anni, lavora per una compagnia di assicurazioni e vive con la sorella e con il nipote Mat, la cui band è in cerca di un batterista...La vita gli offre una seconda opportunità, quale migliore occasione per provare di nuovo a suonare? Dal regista di "Full Monthly".

di Peter Cattaneo commedia

Burn After Reading
A prova di spia

Un dischetto con le memorie di un ex agente della Cia, Osborne Cox, (John Malkovich) finisce nelle mani di due sprovveduti, Chad (Brad Pitt) e Linda ((Frances McDormand), che lavorano in una palestra di periferia. I due decidono di ricattarlo per pagarsi operazioni di chirurgia estetica. Nel frattempo, la moglie di Cox, Katie (Tilda Swinton), pianifica una fuga d'amore col suo amante Harry (George Clooney), un agente federale sposato.

di Ethan e Joel Coen commedia

Il matrimonio di Lorna

Lorna (Arta Dobrosi), una giovane albanese immigrata in Belgio, per ottenere la cittadinanza belga si mette nelle mani di un criminale italiano che le propone un matrimonio di convenienza con un ragazzo tossicodipendente. Una volta diventata cittadina belga la donna dovrà però a sua volta sposare un russo perché anche lui diventi cittadino dell'Unione europea. Lorna vorrebbe divorziare, mentre il malavitoso la preferisce vedova...

di Jean-Pierre e Luc Dardenne drammatico

Roma

Admiral piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195	
Il papà di Giovanna	17.30-20.00-22.30 (E 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	
Kung Fu Panda	15.00 (E 5)
Burn After Reading	16.50-18.50-20.50-22.50 (E 5)

Sala 2	162	Zohan	15.20-17.40-20.20-22.45 (E 5)
Sala 3	356	Mamma Mia! - The Movie	15.30-17.50-20.30-22.50 (E 5)
Sala 4	512	No problem	15.20-17.40-20.20-22.45 (E 5)
Sala 5	319	Mamma Mia! - The Movie	15.00-17.20-20.00-22.20 (E 5)
Sala 6	244	The Mist	15.30-17.50-20.30-22.50 (E 5)
Sala 7	258	Disaster Movie	14.45-16.45-18.45-20.45-22.45 (E 5)
Sala 8	95	The Hurt Locker	15.20-17.40-20.20-22.40 (E 5)
Sala 9	95	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	15.00-17.20-20.00-22.20 (E 5)
Sala 10		L'arca di Noè	15.00-17.00-19.00 (E 5)
		Hancock	21.00-22.50 (E 5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	
The Women	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154			
The Women	16.30-18.30-20.40-22.30 (E 4,5)		
Sala 2	200	Mamma Mia! - The Movie	16.15-18.20-20.30-22.30 (E 4,5)
Sala 3	135	Il papà di Giovanna	16.15-20.30 (E 4,5)
		Burn After Reading	18.15-22.30 (E 4,5)

Ambassade via Acc. degli Agliati, 57/59 Tel. 065408901			
No problem	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5)		
Sala 2	200	Mamma Mia! - The Movie	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5)
Sala 3	140	Burn After Reading	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649			
Sala 1	195	No problem	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	220	Disaster Movie	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5; Rid. 4)
Sala 3	99	Miracolo a Sant'Anna	17.30 (E 4)
		Burn After Reading	20.30-22.30 (E 5)
Sala 4	119	Zohan	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5; Rid. 4)
Sala 5	119	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5; Rid. 4)
Sala 6		L'arca di Noè	16.15 (E 4)
		Sfida senza regole	18.30-20.30-22.30 (E 5; Rid. 4)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388			
Sala 1	400	No problem	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 2	120	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	16.00-18.10 (E 4,5)
		Il papà di Giovanna	20.20-22.30 (E 5)

Ass.labyrinth Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	
Sala A	Riposo
Sala B	Riposo
Sala C	Riposo

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067810656			
Sala 1	544	No problem	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5)
Sala 2	505	Disaster Movie	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5)
Sala 3	140	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	

Sala 4	140	L'arca di Noè	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5)
		Il papà di Giovanna	16.30-18.30 (E 5)
Sala 5	140	Kung Fu Panda	20.20-22.30 (E 5)
		Zohan	20.20-22.30 (E 5)
Sala 6		Mamma Mia! - The Movie	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707			
Sala 1	580	Mamma Mia! - The Movie	10.30-16.00-18.10-20.30-22.30 (E 5,5; Rid. 5)
		Il Divo	13.00 (E 5)
Sala 2	350	Miracolo a Sant'Anna	11.00-14.00-16.45-19.45-22.30 (E 5,5; Rid. 5)
Sala 3	150	Burn After Reading	10.30-12.30-14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,5; Rid. 5)
Sala 4	150	No problem	10.30-14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,5; Rid. 5)
		La banda	12.30 (E 5)
Sala 5	83	In Bruges - La coscienza dell'assassino	11.00 (E 5)
		Sfida senza regole	13.30-16.00-18.15-20.20-22.30 (E 5,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408			
Sala 1	174	No problem	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4)
Sala 2	288	Mamma Mia! - The Movie	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4)
Sala 3	198	The Mist	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4)

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607			
Sala 1	600	Mamma Mia! - The Movie	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4)
Sala 2	95	Pranzo di ferragosto	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841			
Sala Modus	485	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	15.30-17.50-20.15-22.30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1	144	The Women	15.50-18.00-20.10-22.40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2		L'arca di Noè	15.30-17.30-19.30 (E 6; Rid. 3,9)
		Miracolo a Sant'Anna	21.30 (E 6)
Sala 3	416	No problem	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171	The Hurt Locker	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171	Hancock	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 6	446	Mamma Mia! - The Movie	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147	The Mist	15.00-17.35-20.10-22.40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154	Kung Fu Panda	15.00-17.10 (E 3,9)
		Riflessi di paura	20.15-22.30 (E 6)
Sala 9	154	Disaster Movie	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157	Zohan	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167	Sfida senza regole	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13	156	Burn After Reading	16.15-18.20-20.25-22.30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152	Mamma Mia! - The Movie	16.30-18.45-21.00 (E 6; Rid. 3,9)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630619887			
Sala 1		No problem	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2		Disaster Movie	16.10-18.20-20.30-22.40 (E 5; Rid. 3)
Sala 3		L'arca di Noè	15.40-17.50-20.00 (E 5; Rid. 3)
		Miracolo a Sant'Anna	22.20 (E 5; Rid. 3)
Sala 4		The Women	15.30-17.55-20.20-22.45 (E 5; Rid. 3)
Sala 5		Pranzo di ferragosto	16.00-20.30 (E 5; Rid. 3)
		Riflessi di paura	16.00-20.30 (E 5; Rid. 3)
Sala 6		Zohan	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5; Rid. 3)

Sala 7		The Mist	15.30-17.55-20.20-22.45 (E 5; Rid. 3)
Sala 8		Sfida senza regole	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5; Rid. 3)
Sala 9		La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	15.40-18.00-20.20-22.40 (E 5; Rid. 3)
Sala 10		Mamma Mia! - The Movie	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5; Rid. 3)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485	
Piccolo grande eroe	17.00-18.40 (E 5)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485	
La rabbia di Pasolini	20.30-22.00 (E 5)

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021	
La banda	17.00-18.50-20.40-22.30 (E 3)

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058	
Riposo	

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446		
Mamma Mia! - The Movie	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5; Rid. 4,5)	
Sala 2	No problem	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 3	Burn After Reading	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5; Rid. 4,5)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449			
Sala 1		La classe - Entre les murs	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5)
Sala 2		Pranzo di ferragosto	15.50-17.30-19.10-20.50-22.40 (E 5)
Sala 3		Il papà di Giovanna	16.00-18.00-20.00-22.30 (E 5)
Sala 4		Il matrimonio di Lorna	16.15-18.15-20.20-22.30 (E 5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068702045	
Burn After Reading	16.00-18.30-21.30 (E 5)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719	
Mamma Mia! - The Movie	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986			
The Women	15.15-17.40-20.05-22.30 (E 5,5)		
Sala 2		Miracolo a Sant'Anna	15.30-18.40-21.45 (E 5,5)
Sala 3		Parigi	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,5)
Sala 4		Il papà di Giovanna	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760	
The Mist	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5; Rid. 4,5)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395	
La rabbia di Pasolini	17.00-20.40-22.30 (E 5)
Billo - Il Grand Dakhaar	18.40 (E 5)

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100			
The Women	15.15-17.40-20.05-22.30 (E 5,5)		
Sala 2		The Hurt Locker	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,5)
Sala 3		Il papà di Giovanna	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,5)

Filmstudio via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413		
Sala Giove	No problem	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5; Rid. 3)
Sala Marte	The Mist	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5; Rid. 3)
Sala Mercurio	L'arca di Noè	16.30-18.30 (E 5)
	Zohan	20.20-22.30 (E 5)

Sala Saturno	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5; Rid. 3)
Sala Venere	Mamma Mia! - The Movie	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5; Rid. 3)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795			
Sala 1		The Women	15.15-17.40-20.05-22.30 (E 5,5)
Sala 2		Parigi	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,5)
Sala 3		Miracolo a Sant'Anna	15.30-18.40-21.45 (E 5,5)

Greenwich via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825			
Sala 1		La classe - Entre les murs	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5)
Sala 2		Pranzo di ferragosto	16.00-17.35-19.15-20.55-22.40 (E 5)
Sala 3		Pa-ra-da	16.15-18.20-20.25-22.30

Maestoso via Appia Nuova, 416/418 Tel. 06786086	
Sala 1	The Women 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5)
Sala 2	Burn After Reading 15:00-16:50-18:40-20:35-22:30 (E 5)
Sala 3	Miracolo a Sant'Anna 15:30-18:40-21:45 (E 5)
Sala 4	Pranzo di ferragosto 15:40-17:25-19:10-20:55-22:40 (E 5)
Metropolitan via del Corso, 7 Tel. 063200933	
Sala 1	147 Mamma Mia! - The Movie (V.O) (Sottotitoli) 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Sala 2	148 The Women (V.O) (Sottotitoli) 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5)
Sala 3	94 Sfida senza regole 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 4	148 Burn After Reading (V.O) (Sottotitoli) 16:45-18:40-20:40-22:30 (E 5)
Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559483	
Sala 1	105 Pranzo di ferragosto 15:45-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 5)
Sala 2	320 Le tre scimmie 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5)
Nuovo Cinema Aquila Via Aquila, 66/74 Tel. 067614390	
Sala 1	No problem 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	Billo - Il Grand Dakhaar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
	La rabbia di Pasolini 22:30 (E 4)
Sala 3	Burn After Reading 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)
Nuovo Olimpia via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 La classe - Entre les murs (V.O) (Sottotitoli) 17:15-20:00-22:30 (E 5)
Sala B	93 Miracolo a Sant'Anna (V.O) (Sottotitoli) 16:00-19:00-22:00 (E 5)

Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
	Miracolo a Sant'Anna 15:15-18:15-21:15 (E 5)
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
	Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 2	Disaster Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Sfida senza regole 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5)
Sala 4	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5,5)

Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
	Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
	La classe - Entre les murs 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,5)
Sala 2	Parigi 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Il matrimonio di Lorna 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 5,5)
Sala 4	Un giorno perfetto 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5,5)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 2	Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
	Parigi 17:30-20:00-22:30 (E 5)

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
	The Mist 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 4,5)
	Zohan 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 4,5)
Smeraldo	Sfida senza regole 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,5)
Zaffiro	Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 4,5)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 2	Zohan 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)

Sala Trois (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
	Il papà di Giovanna 17:30-20:00-22:30 (E 4)

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
	Burn After Reading 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 2	No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 3	Sfida senza regole 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 4	Zohan 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 Burn After Reading 15:30-17:40-19:50-22:15 (E 5,50)
Star 2	409 Mamma Mia! - The Movie 15:30-18:10-20:30-22:50 (E 5,50)
Star 3	181 Zohan 15:40-18:05-20:30-22:55 (E 5,50)
Star 4	The Mist 15:45-18:10-20:35-23:00 (E 5,50)
Star 5	219 No problem 16:10-18:25-20:40-22:55 (E 5,50)
Star 6	119 Sfida senza regole 16:45-18:50-20:55-23:00 (E 5,50)
Star 7	198 L'arca di Noè 15:30-17:30-19:25 (E 5,50)
	Hancock 21:30 (E 5,50)
Star 8	90 La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 17:00-19:20-21:40 (E 5,50)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	La classe - Entre les murs 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Sala 2	Miracolo a Sant'Anna 16:00-19:00-22:00 (E 5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
	Il seme della discordia 20:30-22:30 (E 4)

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
	Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 2	No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 3	The Mist 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 4	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 5	L'arca di Noè 16:30-18:30 (E 4,5)
	Sfida senza regole 20:30-22:30 (E 5)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 No problem 17:45-20:15-22:45 (E 5,50)
Sala 2	133 The Mist 17:30-20:15-22:50 (E 5,50)
Sala 3	133 La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 17:45-20:15-22:45 (E 5,50)
Sala 4	133 Zohan 17:45-20:15-22:40 (E 5,50)
Sala 5	135 Mamma Mia! - The Movie 17:30-20:10-22:30 (E 5,50)
Sala 6	135 Sfida senza regole 17:45-20:30-22:40 (E 5,50)
Sala 7	133 Burn After Reading 20:30-22:45 (E 5,50)

Ugc Cine Cite* Porta Di Roma Tel. 899788678	
Sala 1	Mamma Mia! - The Movie 14:35-16:55-19:10-21:25 (E 5,5)

Sala 2	The Mist 14:50-17:20-19:55-22:10 (E 5,5)
Sala 3	L'arca di Noè 14:20-16:20-18:20-20:20 (E 5,5)
	Riflessi di paura 22:40 (E 5,5)
Sala 4	Mamma Mia! - The Movie 13:15-15:35-17:55-20:10-22:25 (E 5,5)
Sala 5	No problem 13:55-16:00-18:05-20:10-22:15 (E 5,5)
Sala 6	Kung Fu Panda 13:30-15:30-17:30-19:30 (E 5,5)
	Miracolo a Sant'Anna 21:30 (E 5,5)
Sala 7	Sfida senza regole 13:40-15:55-18:00-20:05-22:10 (E 5,5)
Sala 8	No problem 14:50-17:00-19:10-21:20 (E 5,5)
Sala 9	Zohan 13:20-15:40-17:55-20:15-22:35 (E 5,5)
Sala 10	The Women 14:45-17:05-19:30-21:30 (E 5,5)
Sala 11	Hancock 13:15-15:15-17:15-19:15-21:15 (E 5,5)
Sala 12	Disaster Movie 14:00-16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,5)
Sala 13	Burn After Reading 14:15-16:20-18:25-20:30-22:35 (E 5,5)
Sala 14	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 13:10-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,5)

Vis Pathe* Via Collatina, 858 Tel. 06.22423208	
Sala 1	Mamma Mia! - The Movie 14:30-16:45-19:10-21:30 (E 5,5)
Sala 2	No problem 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 5,5)
Sala 3	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 15:00-17:30-20:00-22:20 (E 5,5)

Provincia di Roma

ANZIO	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	No problem 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Medium 300	The Mist 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	The Women 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Zohan 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 No problem 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	147 Disaster Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147 The Mist 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143 L'arca di Noè 16:30-18:30 (E 2,5)
	Zohan 20:30-22:30 (E 2,5)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 No problem 17:50-20:10-22:30 (E 5)
Sala 2	170 Mamma Mia! - The Movie 18:10-20:20-22:30 (E 5)

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	

CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
	Mamma Mia! - The Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5)

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
	Disaster Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
	Un segreto tra di noi 17:50-20:10-22:30 (E 4)
	Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Sfida senza regole 16:20-18:20-20:20-22:30 (E 4)
	The Women 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore.. 16:10-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	No problem 16:10-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	The Hurt Locker 17:40-20:00-22:30 (E 4)
	Zohan 16:20-18:20-20:20-22:30 (E 4)

FIANO ROMANO	
Cineplex Foronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	No problem 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 2	L'arca di Noè 16:00-18:00-20:00 (E 7; Rid. 5,50)
	Miracolo a Sant'Anna 22:00 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 3	Mamma Mia! - The Movie 15:15-17:35-19:55-22:15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 4	The Women 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 5	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore.. 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 6	Hancock 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 7	Zohan 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 8	The Mist 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 9	Sfida senza regole 15:30-17:45-20:00 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 10	Disaster Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,50)

FIUMICINO	
Ugc Cine Cite* Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Sala 1	No problem 15:15-17:30-20:00-22:10 (E 5,5)
	Il papà di Giovanna 14:10-19:35 (E 5,5)
Sala 2	Miracolo a Sant'Anna 16:25-21:50 (E 5,5)
	The Mist 14:30-17:20-19:50-22:15 (E 5,5)
Sala 3	Burn After Reading 14:00-18:20-22:35 (E 5,5)
	Burn After Reading 14:50-17:00-19:10-21:15 (E 5,5)
Sala 4	Sfida senza regole 15:50-18:00-20:15-22:25 (E 5,5)
	Un segreto tra di noi 16:10-20:25 (E 5,5)
Sala 5	Riflessi di paura 15:10-17:30-20:00-22:20 (E 5,5)
	Zohan 15:20-17:40-20:00-22:25 (E 5,5)
Sala 6	No problem 14:30-16:40-19:05-21:15 (E 5,5)
	Disaster Movie 14:10-16:10-18:10-20:10-22:15 (E 5,5)
Sala 7	Mamma Mia! - The Movie 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,5)
Sala 8	La classe - Entre les murs 14:00-16:35-19:10-21:50 (E 5,5)
Sala 9	Kung Fu Panda 14:00-16:00-18:00-20:00-22:05 (E 5,5)
Sala 10	The Women 15:00-17:20-19:50-22:10 (E 5,5)
Sala 11	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore.. 15:10-17:30-20:00-22:20 (E 5,5)
Sala 12	Mamma Mia! - The Movie 14:30-16:50-19:10-21:30 (E 5,5)

Sala 4	Hancock 15:30-17:40-20:00-22:20 (E 5,5)
Sala 5	Burn After Reading 15:30-17:40-20:00 (E 5,5)
	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 22:05 (E 5,5)
Sala 6	Kung Fu Panda 14:45-17:00-19:10 (E 5,5)
	Miracolo a Sant'Anna 21:30 (E 5,5)
Sala 7	L'arca di Noè 14:30-16:25-18:20 (E 5,5)
	Riflessi di paura 20:15-22:35 (E 5,5)
Sala 8	Sfida senza regole 15:25-17:45-20:00-22:15 (E 5,5)
Sala 9	The Mist 15:00-17:30-20:00-22:20 (E 5,5)
Sala 10	Disaster Movie 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5)
Sala 11	Mamma Mia! - The Movie 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 5,5)
Sala 12	Zohan 14:50-17:20-19:50-22:15 (E 5,5)
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 892.111	
Sala 2 - Prugeot Buster	217 Mamma Mia! - The Movie 17:20-19:50-22:20 (E 7,50)
Sala 1	147 La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 17:15-19:40-22:10 (E 7,50)
Sala 3	446 No problem 17:50-20:10-22:30 (E 7,50)
Sala 4	130 Mamma Mia! - The Movie (V.O) 16:30-19:00 (E 7,50)
	Sfida senza regole 21:30 (E 7,50)
Sala 5	194 The Mist 17:25-19:55-22:25 (E 7,50)

Sala 13	No problem 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 14	Star Wars: The Clone Wars 14:00 (E 5,5)
Sala 15	Hancock 16:05-18:05-20:15-22:15 (E 5,5)
Sala 16	L'arca di Noè 15:10-17:15-19:20 (E 5,5)
Sala 17	Disaster Movie 21:30 (E 5,5)
Sala 18	The Hurt Locker 14:10-17:00-19:30-22:00 (E 5,5)
Sala 19	Hancock 15:00-17:00-19:10-21:15 (E 5,5)
Sala 20	Un giorno perfetto 14:30-19:10 (E 5,5)
Sala 21	Sfida senza regole 17:00-21:20 (E 5,5)
Sala 22	Le cronache di Narnia: il principe Caspian 16:00-18:50 (E 5,5)
Sala 23	Riflessi di paura 21:40 (E 5,5)
Sala 24	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore.. 14:30-16:50-19:10-21:30 (E 5,5)

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 1	No problem 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 5,5)
Sala 2	Mamma Mia! - The Movie 15:55-18:10-20:20-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Disaster Movie 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 5,5

ORIZZONTI

«Un giorno o l'altro strozzerò Benjamin Black»

SCRITTORI A CONFRONTO Un autore italiano, Gianni Biondillo, incontra per *l'Unità* un grande autore irlandese, John Banville, pentito di aver firmato i suoi primi noir con uno pseudonimo: «Pensavo fosse tutto un gioco, invece...»

■ di Gianni Biondillo

N

on sono un giornalista, non ne ho il talento. Sono soprattutto un lettore. Non so bene come si intervista un autore come John Banville, uno fra i più importanti in lingua inglese, vincitore del Booker Prize, amato da autori del calibro di Don DeLillo o di Martin Amis. Mentre gli stringo la mano glielo dico. «Bene, vorrà dire che non mi chiederai qual è la mia boyband preferita». Neppure ci penso. Esistono piccole realtà territoriali, invece gli dico, come l'Irlanda o Israele, che hanno saputo produrre letteratura a livello globale. Sono stati popoli sottomessi ad un impero oppure da sempre senza patria, che perciò non hanno potuto costruire monumenti autocelebrativi. «E vero» mi conferma, «in Irlanda non abbiamo monumenti di pietra, nulla di stabile, di durevole. Quello che ci manca nelle arti plastiche l'abbiamo cercato nella lingua. I due esempi che fai sono agli antipodi: in Israele sono riusciti a creare una identità passando dalla riscoperta di una lingua antica, viceversa noi irlandesi abbiamo subito la sostituzione forzata del gaelico alla metà del XIX secolo con l'inglese, una lingua nuova che è stata imposta. Per noi è stato un cambiamento drammatico». Con Banville viene subito in mente la grande tradizione irlandese: Beckett, Joyce, Yeats. «Be', non mi dispiace la compagnia» dice sorridendo. Ma non è forse un po' troppo facile? Il flusso di coscienza e l'io narrante de *Il mare*, gli scacchi continui della memoria e le sue improvvise epifanie, hanno un sapore proustiano. Così come nelle storie dove il protagonista è l'anatomopatologo Quirke, piuttosto che al giallo classico anglosassone mi pare che Banville guardi a Simenon. «Io, innanzitutto non sono un anglosassone» dice con un lieve sorriso. «L'irlandese non è l'inglese, usa le parole dell'inglese ma formula la frase in una forma differente, più ambigua forse. La nostra è una lingua letteraria differente». E Proust? - insisto. «Sai, in un certo senso tutti gli scrittori sono proustiani, solo che Proust ha concentrato in un'opera quello che tutti noi sentivamo, ne ha fatto una sintesi perfetta ed esemplare. Per me, per te che sei scrittore» (arrossisco all'idea di essergli equiparato) «per Joyce, per Beckett, l'infanzia rappresenta un mondo arcaico al quale noi rivolgiamo il nostro sguardo». Gli chiedo quanto un autore che scrive in inglese abbia dentro di sé anche le altre tradizioni letterarie. «Io da sempre leggo e ho letto i grandi testi della tradizione europea» mi dice. «Da giovane amavo Thomas Mann mentre non avevo alcun interesse per la letteratura irlandese - a parte Joyce e Beckett - che trovavo abbastanza provinciale; quello che volevo era diventare uno scrittore europeo: la conseguenza è stata che l'Europa non mi ha accettato e che l'Irlanda mi ha respinto. Ora mi trovo in mezzo. Volteggio a mezz'aria sull'Europa». *L'invenzione del passato* ha una forma squadrata, quasi fosse un cubo di pietra, fisica-

«In un certo senso tutti noi siamo proustiani, solo che Proust ha sintetizzato in un'opera quello che tutti noi sentivamo»

mente ostico anche solo a guardarlo nella sua perfetta graniticità; ne *Il mare* l'io narrante è il centro assoluto di tutta la narrazione, gli altri personaggi sembrano delle proiezioni sullo schermo dell'ego dell'io narrante, con una sovrapposizione perfetta, una aderenza addirittura impressionante fra l'autore e la voce narrante; in *Dove è sempre notte* e *Un favore personale*, c'è il narratore onnisciente che ne sa più di tutti gli altri, più del protagonista, più ancora dello stesso lettore. Insomma, non esiste un modo univoco di raccontare, uno stile unico per ogni libro, che sover-



Lo scrittore irlandese John Banville e (sotto) lo scrittore milanese Gianni Biondillo: i due giallisti si sono incontrati per «l'Unità»

chi la storia e la imprigioni nella lingua, ma sembra un continuo scendere a patti fra la voce e le esigenze della trama. «Ogni libro richiede o detta lui stesso lo stile della sua stesura, io per principio non è che mi accinga a scrivere un libro in un modo particolare o in un altro, di solito a metà del libro attraverso una fase di crisi e quasi di disperazione e a quel punto è il libro che mi suggerisce che direzione prendere. Non scrivo mai con uno stile preciso e definito a priori, ma mi adegua alle esigenze della trama e del libro stesso». Insomma non c'è uno «stile Banville», ma esiste una continua interpolazione fra l'autore e la storia. «Non è tanto una questione di stile, ma di approccio, di metodo, di livello di concentrazione che è necessario per ogni particolare libro. Ad esempio nella prima e nella terza parte di *L'invenzione del passato* c'è uno stile denso mentre la parte centrale potrebbe averla scritta Benjamin Black» (è *l'alter ego* che usa quando scrive noir) «con uno stile più leggero, con un ritmo più agile, anche se io non ne avevo l'intenzione, mentre scrivevo, di farlo così».

Si dice spesso che i personaggi si muovono di vita propria, ma è vero anche che esiste una ineluttabilità dell'autobiografico, anche se si scrivesse di mondi futuri, di realtà inimmaginabili si è inevitabilmente autobiografici. Io ho spesso la sensazione che lo scrittore si smembra, un po' come il mito di Osiride, che si faccia a pezzetti nel campo della trama, facendo germinare e germogliare i personaggi che sono e non sono l'autore stesso. «Hai presente quello stato di veglia, se così si può chiamare? Quello immediatamente dopo che ti sei svegliato? Ecco: è da lì che prendo i miei personaggi. Quindi sì, hanno qualcosa di me, perché tutti i personaggi hanno una parte, un aspetto della vita dello scrittore, però più invecchio e più mi accorgo che in quello stato di veglia mi passano davanti un sacco di persone che non so da dove vengano, veri e propri personaggi misteriosi. E più passa il tempo e più aumenta questo alone di mistero. Non so come facciano i pittori o gli scultori che creano oggetti; noi invece creiamo queste strane essenze, questi nuovi esseri che sono nel mondo e allo stesso tempo non lo sono».

Facciamo un gioco, gli dico: cos'hanno in comune Kertész, Pessoa, Borges, Gadda, Benjamin, Durrenmat, Sciascia? Banville ci pensa



un po', poi si arrende. Gli svelo la soluzione: questi e molti altri sono una piccola selezione del miglior '900 che ha amato, si è interessata e ha scritto romanzi noir, o polizieschi. Insomma: il '900 letterario ha sempre avuto un buon rapporto con la narrativa di genere, molto meno la critica che ha creato dei pregiudizi ancora oggi incrollabili. Banville annuisce vistosamente. «Ma certo! Cambierei 500 libri di mainstream per *Il postino suona sempre due volte!* Il noir ha prodotto decisamente della letteratura eccellente nel ventesimo secolo. I recensori hanno sempre avuto dei problemi con questa letteratura di genere

«Di solito a metà del libro attraverso una fase di crisi e di disperazione A quel punto è il libro a suggerirmi quale direzione prendere»

perché hanno bisogno di classificare tutto in scompartimenti chiari, netti. Arte di qualità, genere, pop, e così via... io non sono d'accordo che esista una letteratura di genere o meno, per me c'è solo buona letteratura e cattiva letteratura. Una delle cose peggiori che ha prodotto il modernismo novecentesco è il fatto che la trama, così come la rappresentazione nelle arti pittoriche, o l'armonia nella musica, fossero intese come borghesi, da ceto medio, quindi da disprezzare. Il modernismo, che ha comunque prodotto dei capolavori, in questo senso è stato un movimento

deleterio, perché ora noi dobbiamo rendere di nuovo «rispettabile» quelle cose che un certo Novecento disprezzava, dobbiamo restituire alla trama la dignità che le è stata sottratta. E io credo che molto, in questo senso, ha fatto la scrittura noir».

Leggendo alcune recensioni degli ultimi due libri mi sono accorto che molti recensori del Banville «autorale» sembravano spiazzati di fronte ai morti, il sangue, i colpi di scena. C'era un critico quasi dispiaciuto che Banville fosse riuscito a scrivere una storia così ben congegnata, rivelava il «suo», comodo, Banville! Allo stesso tempo leggendo su internet alcuni commenti di fanatici lettori di genere, vedevo il loro disappunto per le continue digressioni dalla trama principale. Insomma le storie di Quirke sono, allo stesso tempo, dentro e fuori la tradizione, sono come dei ponti fra i generi. Non è forse questo l'unico modo oggi di poter raccontare un noir?

«Ho un caro amico, un filosofo inglese, che dopo aver letto *Un favore personale* mi ha detto che ho inventato un nuovo genere». Ride. «Forse ai recensori e ai lettori questo genere non piace e allora vuol dire che ci dobbiamo inventare dei nuovi lettori. Oggi mi dispiace di aver usato, fuori dal mercato italiano, lo pseudonimo di Benjamin Black. Forse avrei dovuto scrivere da subito con il mio nome. È che quando ho iniziato pensavo fosse un semplice gioco, invece mi sbagliavo. Aver scritto come Black e come Banville ha dato luogo a una confusione che non reputo positiva». Mi sorride, fa un gesto con le mani: «Quindi magari un giorno o l'altro strozzerò Benjamin Black».

Sono stato fin troppo serio in questa intervista. «Te l'ho detto: potresti chiedermi qual è il mio colore preferito o la mia squadra del cuore» insiste. Allora chiudo con una battuta: perché non sono ancora tradotto in inglese? Lui però la prende sul serio. «Una delle grandi disgrazie del mondo letterario in lingua inglese è che viene pubblicata così poca fiction e saggistica non inglese. Questo ha a che vedere con l'arroganza del mondo anglosassone, trovo tutto ciò davvero sconcertante e purtroppo penso che la situazione sia destinata a peggiorare. È un disastro, perché non si ha alcun tipo di nozione di quello che passa nella mente di un italiano o di un tedesco. I libri ti rivelano moltissimo del pensiero e della mentalità di un popolo, ma da noi

EX LIBRIS

La vita è un incidente.

John Banville

TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Sinistra, se non ora quando?

Fine delle illusioni. Finanziarie, liberiste, privatistiche, super o turbocapitaliste. Ma soprattutto crollo della follia che ha indotto i mercati, e i suoi corifei, a credere che la finanza, e le banche, creino valore aggiunto, reddito e posti di lavoro. Al contrario! Lasciate a sé, distruggono valore e lavoro. Con scommesse, a vincere sul breve e a perdere sul lungo, che distorcono la percezione del valore economico reale. Sicché *incipit vita nova*, si spera. Cominciando a regolare il ciclo, a stimolare la domanda e a mettere sotto tutela i movimenti di capitale, volgendo allo sviluppo (sostenibile). Ecco da dove è ora che riparta la sinistra: dal rovesciamento del neoliberalismo e dei suoi miti: flessibilità, bassi salari, fondi-pensione, outsourcing, etc. Forza Pd (se ci sei!), lo dicono anche teorici globali come Stieglitz o il Nobel Krugmann, non certo bolscevichi. E se non ora quando?

Il solito censore terzista. Galli Della Loggia. Che se la cava con poco sul *Corsera*, contro la battaglia anti-Gelmini: «riformisti del no, ennesima okkupazione, niente proposte». Ma perché intanto non si cimenta, e non ci dice lui la sua, invece di rimasticare i soliti rimbrotti da benpensante? Gli sembra giusto, ad esempio, che saltino 124mila insegnanti in tre anni o meno? Che si liquidino subito 824 presidi in piccoli centri? Che si riscoprano sciocchi grembiulini e maestri tuttologi nel terzo millennio? Quando altrove gli insegnanti di supporto, oltre il maestro, sono tanti? Quando altrove si spende molto di più per la scuola? Quando la scuola, e specie quella elementare, è ormai una frontiera decisiva dell'integrazione, nel degrado e nel mondo plurale e multietnico? E quanto alle banalità sul «no», Della Loggia dovrebbe saperlo: il centrodestra procede per diktat e decreti. E dove mai si potrebbero dire dei «sì», eventualmente? O meglio: si dovrebbe solo mangiare la minestra della Gelmini. Quello che fa alla fine Della Loggia. Senza neanche il coraggio di spiegarcelo.

Il peggior. È stato Fabio Cannavaro, capitano azzurro, che dei nazi-fasci a Sofia non ha voluto parlare, preferendo parlare solo di calcio. Un fenomeno di etica civile il capitano! Lui fa come Berlusconi, non gliene frega niente... proprio niente.

«Una delle grandi disgrazie del mondo letterario in lingua inglese è che viene pubblicata così poca fiction e saggistica non inglese»

non si traduce nulla. Ogni anno è come se, per qualche strano effetto climatico dovuto al riscaldamento terrestre, perdiamo, così come si perdono gli alberi, grandi e importanti opere scritte in lingue che non siano l'inglese. Potresti cambiare il tuo nome in uno scandinavo» mi dice sorridendo. «Negli ultimi anni gli autori scandinavi stanno avendo molto successo in America». Mi faccio chiamare Sven, gli dico mentre mi alzo, Sven Biondillo. Rido, poi gli porgo la mano. «Ciao Sven» mi dice allungando la sua di mano, affabile.

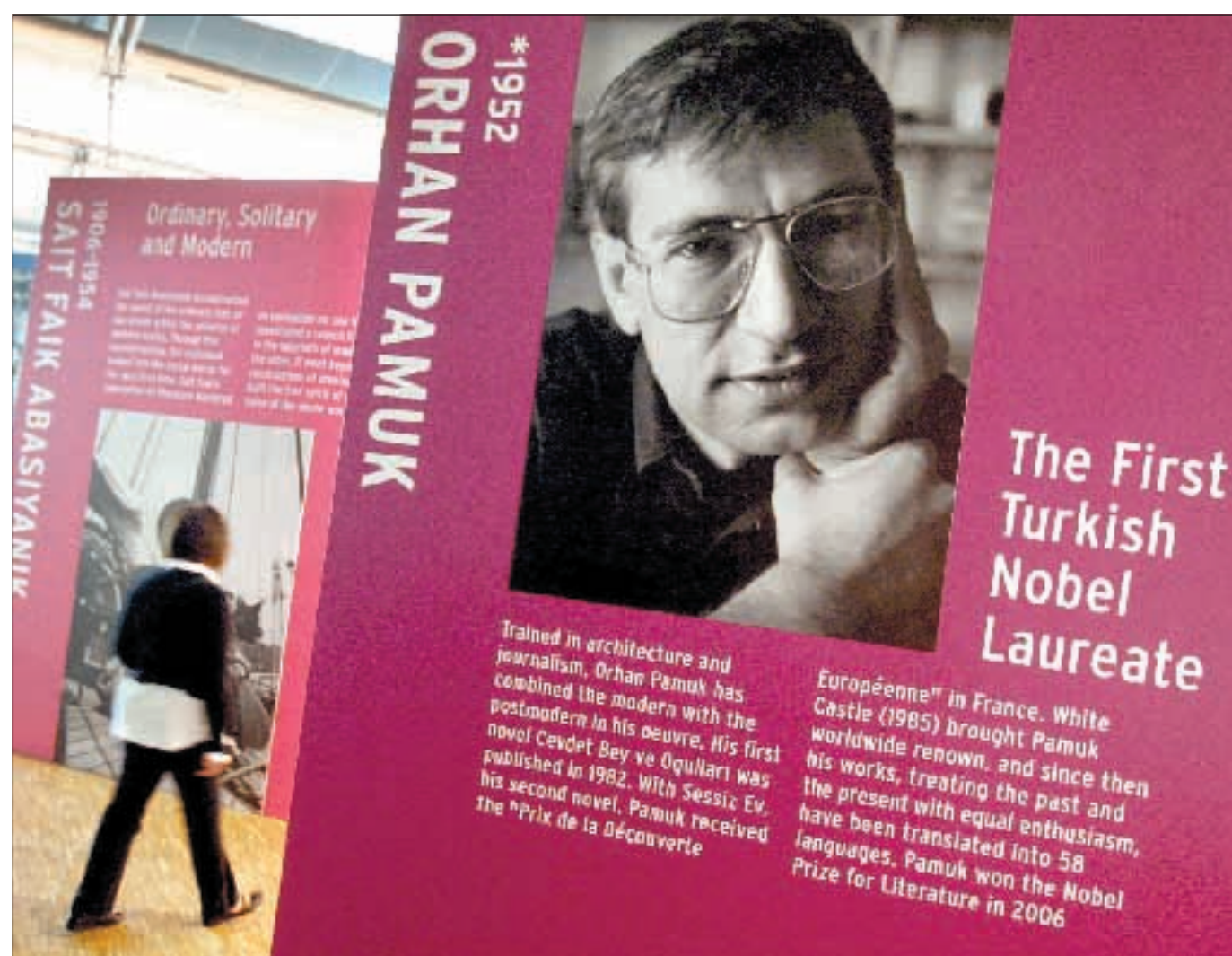
BUCHMESSE Il premio Nobel turco Orhan Pamuk ieri alla pre-inaugurazione della Fiera internazionale del libro: «È ancora attuale la consuetudine del governo di punire gli autori e i loro libri»

di Orhan Pamuk
/ Segue dalla prima

Questo insieme di fattori ci spinge a sederci a un tavolo e a prendere in mano carta e penna, e ci ricorda come la nostra identità non sia molto diversa dalla cosiddetta «identità nazionale». Il romanziere parla liberamente della poesia della propria vita, così come dei suoi lati oscuri; i critici e i lettori, invece, lo leggono pensando che lo scrittore racconti la poesia della vita nel suo Paese, oltre ai lati oscuri di questa vita. Pertanto, le aspirazioni più intime e la creatività individuale del romanziere vengono recepiti come l'immagine del suo Paese, la sua rappresentazione.

E io mi angosciavo come un giovane studioso che non viene accettato a un quiz di cultura generale solo a causa delle sue origini; al tempo stesso però davo loro ragione. Mi sentivo come uno scienziato un po' folle che per anni si ostina a esplorare una materia che non interessa a nessuno... Certo avevano ragione, l'argomento l'avevo scelto io! Dimenticavo che il vero punto di partenza dei miei romanzi, secondo il mio punto di vista, non era la Turchia, ma i miei problemi, i miei interessi e le stranezze che vedevo nel mondo; e, come alcuni credono con rassegnazione alla cattiva sorte, così anch'io credevo a questa litania che avevo sentito ripetere migliaia di volte nel corso della mia carriera letteraria: «A chi vuoi che interessi uno scrittore turco?» Quando a vent'anni avevo finito il mio primo libro e cercavo di farlo pubblicare, uno stimato scrittore della generazione precedente alla mia mi chiese, scherzando, perché avessi smesso di dipingere. I quadri non hanno bisogno di essere tradotti. Un romanzo turco non lo avrebbe tradotto nessuno e, se anche qualcuno lo avesse fatto, non avrebbe avuto lettori. I tanti turchi istruiti che ho incontrato in America verso la metà degli anni Ottanta si lamentavano del fatto che gli americani, non solo non avevano idea della cultura e della letteratura

Siamo censurati, ma la nostra letteratura è libera



Un pannello dedicato a Orhan Pamuk, alla fiera del libro di Francoforte. Foto di Frank Rumpenhorst/Ansa-Epa

turca, ma non sapevano nemmeno dove fosse la Turchia sulla carta geografica. Chi ci conosceva un po' o si faceva un'idea sbagliata o non ci capiva. Negli ultimi dieci anni ho girato il mondo, ho visitato molti Paesi e, se escludiamo qualche nazione occidenta-

le, ho sentito da parte di tutti lo stesso rammarico, quello cioè di essere sconosciuti agli altri popoli o di essere oggetto di pregiudizi ed errate convinzioni. Le idee sull'identità e il carattere di un popolo, probabilmente, cambiano da persona a persona e da Paese a Paese, ma

molti popoli sono convinti che gli altri abbiano di loro una visione fallace e negativa. Perciò credo fermamente di esprimere sentimenti universali, pur affrontando il discorso sul piano personale. Noi turchi ci siamo tanto lamentati negli ultimi secoli

dell'immagine sbagliata che ha sempre avuto il resto del mondo nei nostri confronti che questo pensiero è diventato parte integrante della nostra identità. Essere rinnegati dagli altri popoli per la maggior parte di noi è la dimostrazione della libertà della nostra cultura e della

nostra letteratura, oltre che della sua forza. Proprio come alcuni scrittori sperimentali di non facile comprensione, a buon diritto si vantano di non ottenere il riconoscimento dei lettori, c'è anche chi interpreta il mancato riconoscimento della letteratura turca come una dimostrazione della sua anima bizzarra e variegata. È possibile! Ma interpretare il rifiuto e la mancanza di un pubblico di lettori come un sintomo dell'incomprensibilità e del particolare mistero della cultura alimenta un'idea ancora più pericolosa che un po' alla volta si fa più forte: ritenere «estranei» ideali di impronta occidentale - parlo della parità dei sessi, dei diritti delle donne, della democrazia, e della libertà di pensiero - credere che questi ideali non siano adatti all'identità nazionale e che,

«Essere rinnegati dagli altri popoli per la maggior parte di noi è la forza della nostra cultura»

addirittura, potrebbero lederla... E non lo dico solo riferendomi alla Turchia. Tutti noi abbiamo la sensazione che il centro culturale del mondo un po' alla volta si stia spostando e che la forza attrattiva dei vecchi centri si stia disgregando. Mi riferisco all'economia india-

na e cinese in continuo e repentino sviluppo, ai nuovi magnati, ai nuovi eletti, che si sono arricchiti con l'aumento del prezzo del petrolio nei Paesi non occidentali.

Se centinaia di scrittori e editori sono venuti qui a Francoforte per far sentire la propria voce, significa che ci siamo liberati, seppur non del tutto, del pessimismo da incompiuti.

Negli ultimi secoli tanti libri sono stati messi al bando, bruciati, tanti scrittori assassinati, rinchiusi in prigione, esiliati come traditori della patria, o umiliati sui giornali senza possibilità di replica, ma niente di tutto questo ha contribuito ad arricchire la cultura turca, al contrario, l'ha inaridita.

È ancora attuale la consuetudine del governo di punire gli autori e i loro libri: a causa dell'articolo 301 del Codice civile turco usato per mettere a tacere ed emarginare tanti scrittori come era accaduto a me, ancora oggi centinaia di scrittori e giornalisti vengono processati nei tribunali e condannati a lunghe pene detentive.

Non si pensi, tuttavia, che autori e editori abbiano perso l'entusiasmo. Negli ultimi quindici anni l'editoria turca è cresciuta a una velocità impressionante, arricchendosi notevolmente: ovunque in Turchia oggi si pubblica molto di più che in passato e ritengo che la ricchezza delle librerie di Istanbul sia sintomatica delle stratificazioni storiche e culturali della città.

Trad. di Barbara La Rosa Salim

FRANCOFORTE Oggi apre i battenti la sessantesima edizione della kermesse, con la Turchia ospite d'onore. Nei sedici ettari di stand sono oltre trecento gli espositori italiani

Settemila editori in mostra al tempo della Grande Crisi

di Maria Serena Palieri

«It reads like a novel», si legge come un romanzo... Secondo il lessico stilato da Oliviero Ponte di Pino, direttore editoriale di Garzanti, nella divertente guida *I mestieri del libro* uscita in maggio per Tea, in una fiera del libro la stessa frase suona, sconsolata e ipocrita, così: «Ahimè è un saggio». Aritmetica editoriale vuole, infatti, che un saggio abbia un centesimo delle possibilità di un romanzo di diventare un best-seller. Sarà vero anche alla Buchmesse 2008 che si apre questa mattina negli immensi padiglioni della «Messe» di Francoforte? Probabilmente meno, anche se tra editori e agenti non si arriverà al punto di parlare di un romanzo dicendo «It reads like an essay»... È dal 2001, dopo l'11 settembre, che, infatti, «tira» la saggistica, almeno quel tipo di produzione - che parli di Islam o

di economia canaglia, di creazionismo/darwinismo o di bioetica - che dà ai lettori la sensazione di capire qualcosa di più del mondo ignoto e terribile in cui hanno la sensazione di vivere: così la direzione del Sydney Writers' Festival spiegava, a maggio scorso, l'apertura a economisti, teologi, filosofi e politici di una delle più grandi bibbia-kermesse, per vocazione aperta piuttosto alla fiction. Da noi, Paese che ne ha di propri, di misteri e cose tremende, è ciò che ha decretato, per esempio, il successo di una saggistica di forte impatto - si tratti di giustizia o pedofilia ecclesiale, di firme come Travaglio, Gomez, Beha - come quella della giovanissima etichetta Chiarelettere. Ora, siccome la sessantesima Buchmesse apre le porte in un paese che appare l'esatto contrario di quello in cui venne al mondo - allora era il 1949 «dopo la ca-

tastrofe», oggi ci dicono che, con le Borse, stiamo danzando sul baratro - ci sarà da visitare con particolare attenzione la Halle 4, dove espongono gli editori statunitensi. Saranno da rintracciare qui, chissà, i saggi potenzialmente best-seller: apocalittici o di denuncia, ma anche annunciatori di una nuova «età dell'acquario», ovvero - se verrà - l'era Obama.

Ma vediamo in dettaglio alcuni dati di questa Fiera. **Turchia.** Orhan Pamuk, il relativamente giovane e attraente Nobel, l'ha pre-inaugurata ieri pomeriggio, col discorso di cui riportiamo ampi stralci in questa pagina. La Turchia è il Paese ospite d'onore quest'anno e, come avviene in questi casi, aveva di fronte un doppio possibile destino: essere ignorata dai media (succede quando l'ospite è una terra considerata ininfluyente in senso culturale o geopolitico) oppure, come avvenne per l'India

nel 2006, trovarsi veramente à l'honneur sui giornali. Il paese del Bosforo è qui con cento editori e trecentocinquanta scrittori, più un contorno di traduttori e impiegati a vario titolo nella filiera, che portano a mille il numero dei partecipanti. Da luglio sui giornali tedeschi è rimbalzata la polemica sul tasso «democratico» ed «europeo» del Paese, col «non vengo» opposto da autori come la decana settantasettenne romanziera femminista Leyla Erbil, alla testa di una ventina di colleghi, in segno di denuncia

La saggistica è la cenerentola Ma in questi tempi è premiata perché il pubblico chiede bussole per capire

contro l'islamismo del governo Erdogan. Il compito per Pamuk - lui stesso sotto processo prima di ricevere il Nobel per le sue dichiarazioni sul genocidio armeno, ma qui incaricato di rappresentare il suo Paese - non era facile.

L'autore di *Il mio nome è Rosso* - come potete leggere qui sopra - l'ha risolto con coraggio. E tuttavia c'è il rischio che il cataclisma planetario oscuri l'interesse per la pur lacerata e significativa Turchia, paese di frontiera.

Italiani in fiera. Stamattina l'Associazione dei nostri editori presenterà - com'è prassi, al padiglione 5 che li ospita - il rapporto annuale su mercato e lettura in Italia. Sono più di trecento i nostri imprenditori del libro alla Buchmesse, su un totale planetario di settemila espositori. Il Punto Italia, varato dal sottosegretario ai Beni Culturali Giro, ne racchiude 51, non in grado di pagarsi un proprio stand, con 1.500 ti-

toli. **Pianeta.** La Fiera ospita, appunto, 7.000 stand, da 101 Paesi, con 403.000 titoli spalmati su diciassette ettari di spazi. Com'è da un pezzo, aree speciali per l'elettronica, per il fumetto e per lo scambio di «contenuti» tra il supporto cartaceo e gli altri, film e tv.

Il topo Firmino. L'ultimo simbolo del «leggere libri» - un'attività che più sente di diventare residuale, più si tiene su fabbricandosi icone - è il rotodire del testo di Sam Savage. Stamattina nella Halle 4 gli editori di cinque paesi - per l'Italia Paolo Repetti di Stile Libero Einaudi, la spagnola Elena Ramirez di Seix Barral, la tedesca Ulrike Ostermeyer di Ulstein Buchverlage, l'anglosassone Molly Mikolowsky di Coffee house Press e l'agente Sandra Bruna - racconteranno insieme come hanno fabbricato il successo globale del topo che mangia libri per non morir di fame.

Una flebo e una poesia possibile al San Giacomo

di Marina Mariani

Ero all'Ospedale San Giacomo di Roma, il 2 ottobre scorso. Ci vado ogni mese, da qualche anno, curata con competenza e cordialità da un gruppo di medici e infermiere simpaticissimi. La situazione non era davvero delle migliori: lo stanno chiudendo, il San Giacomo, non so il prossimo mese dove andrò a curarmi. Invecchio, ho molti acciacchi, raramente esco di casa. All'ospedale ci devo andare la mattina presto, in Day Hospital, e le attese, gli interalli durano ore. Lo confesso, recentemente ho meno pazienza. Quando finalmente approdo sul lettino per la flebo sono molto, molto provata; ma non voglio protestare: non è colpa loro, siamo in tanti... Ma

mi devo sfogare in qualche modo, ne ho proprio bisogno. Siccome cantare non è ancora proibito, io sono nata a Napoli e grazie a Dio sono molto intonata, in questi casi, canto. Era de maggio, 'E spingole frangese, La luna nova... Le infermiere capiscono l'antifona, mi spiegano i motivi dell'attesa, mi dicono parole gentili. Accanto a me, steso sul lettino accanto al mio, c'è un signore vecchio più o meno come me, silenziosissimo. A un certo punto mi dice: «Lei è napoletana, vero?» Nasce una breve conversazione, lui è di Teramo. C'incontriamo sul nome di Pannella, lui lo ha conosciuto da giovane. Dopo qualche silen-

zio, non so bene come, mi viene in mente una bella poesia di un poeta che non è davvero quello che amo di più; è il contrario, direi. Ma la poesia mi viene in mente. E comincio: Settembre, andiamo. È tempo di migrare. / Oggi in terra d'Abruzzi i miei pastori / lasciano gli stazzi e vanno verso il mare. Non me la ricordo tutta a memoria: e allora interviene lui. La sua flebo finisce prima della mia, esce recitando, insomma insieme l'abbiamo detta proprio tutta. Quando, finita la mia cura, torno nel corridoio, vedo il mio compagno di poesia seduto sulla solita, scomodissima panca, e accanto a lui una

bella signora che mi viene incontro tutta contenta «Io la devo ringraziare da parte di mio marito» - mi dice. «Al contrario - le rispondo - io mi devo scusare, sono stata un po' invadente... Ma, vede, m'ero innervosita... aspettavo da tanto tempo...» «Anche lui, s'era innervosito. E lei lo ha rallegrato. M'ha detto che sa tante belle canzoni, le poesie...» Io, l'ho rallegrato? Non io, i musicisti, i poeti! Salvatore Di Giacomo, Gabriele d'Annunzio... Ma intanto È tempo di migrare. Per me, per i malati del plurisecolare, bellissimo ospedale, per tutte le persone che lavorano lì partono 'e bastimente p' e' terre assaje luntane.

“Una storia romana”
Proiezione del film-intervista inedita
a **Enrica Sermoneta Moscati**

Sarà presente:
Enrica Sermoneta Moscati

(ingresso libero)

Giovedì 16 ottobre 2008
ore 18,00
Cinema Farnese
Piazza Campo de' Fiori

16 ottobre 1943 - 16 ottobre 2008
Per non dimenticare

Le associazioni della

PROVINCIA DI ROMA
per la memoria

Cara
UnitàLa crisi e l'ombrello
di Altan

Cara Unità, di fronte alla crisi finanziaria mondiale (causata dalle speculazioni selvaggie di molte grandi banche, non da altro) tutti i governi di tutti i colori si mobilitano come un sol uomo per salvare i colossi bancari, con una rapidità, una determinazione ed un impiego di risorse senza precedenti. Soldi che non si trovavano per abbassare le tasse ai redditi minimi, per la ricerca, per gli aiuti ai paesi poveri ecc., improvvisamente arrivano a valanga per soccorrere la grossa speculazione internazionale, così che possa ricominciare a riprodursi all'infinito, prendendo linfa dalle sue stesse crisi (non lo scriveva il vecchio Carlo Marx?). Un mio vecchio professore diceva che le banche sono quelle che ti prestano l'ombrello quando c'è il sole e lo rivogliono quando piove. Da noi invece non lo rivogliono, si accontentano di mettercelo tutti i giorni nello stesso posto della celeberrima vignetta di Altan.

Silvano Dardi

Il metrò
delle tristi notizie

Cara Direttore, nella metropolitana di Roma, la mattina prestissimo, si vedono solo facce molto tristi. I motivi della tristezza possono essere tanti, oltre a quello di essere costretti a rinunciare a qualche ora di riposo per raggiungere il luogo di lavoro. Per fortuna c'è chi pensa a distrarre gli immusoniti passeggeri.

All'ingresso c'è sempre pronta una pila di giornali gratuiti che tutti afferrano in fretta (alcuni ne prendono più di uno); li sfogliano durante il viaggio, e in ogni pagina, immancabilmente trovano una brutta notizia, anzi alle volte due, tre brutte notizie nella stessa pagina. Non potrebbero i direttori di quei giornali, alternare una pagina di brutte notizie, ad una pagina di belle notizie? O magari alternare le pagine tristi a pagine con barzellette o qualche racconto carino, qualsiasi cosa che possa sollevare un pochino lo spirito?

Veronica Tussi

Il Bagaglino
alla Casa Bianca

Cara Unità, ieri sera ho visto in tv lo spettacolo di due showman internazionali «presidenti per caso». Inizialmente, pensavo di essere sintonizzato su Blob. Dicevo: carina questa satira politica! Guardando meglio ho realizzato che Silvio e George si stavano esibendo in diretta, dal palco internazionale della Ca-

sa Bianca. Silvio, sorriso a tutta dentiera, pacche sulle spalle e abbracci alla «compagnona» all'amicone George tipo festa popolare dell'Unità! Ma possibile che nessuno abbia informato il Cavaliere che si trovava alla Casa Bianca e non al Bagaglino e che l'Amicone al suo fianco non era il menestrello Apicella ma il Presidente degli Stati Uniti d'America G.W. Bush? Capisco che fare spettacolo sia nel Dna di Silvio ma anche la nostra Valeria Marini ospite all'Isola dei Famosi ha saputo tenere un comportamento più dignitoso del «Premier showman» alla Casa Bianca. È probabile che Silvio ci abbia un poco preso la mano in considerazione che il prossimo Presidente degli Stati Uniti, chiunque esso sia, difficilmente concederà il palco della Casa Bianca a giullari e saltimbanchi. Temo che ieri sera, dal teatro della Casa Bianca, i matatori in cartello abbiano avuto, in monodivisione, l'ultima replica del loro spettacolo.

Alessandro Consonni

La scuola
ha bisogno di tutti

Cara Boscaino, «gli studenti del Sud sono (dunque) migliori»? Non così, smentendo i dati (internazionali) Ocse-Pisa, in nome di quelli (nostri) Invalsi, si critica la politica scolastica del governo Berlusconi, Tremonti, Gelmini. Non c'è negando l'esistenza di una questione meridionale, di cui ha scritto recentemente Alfredo Reichlin. In altre occasioni tu stessa hai coraggiosamente disaggregato per regioni i dati che collocano l'Italia

in basso nelle classifiche. È una questione su cui insiste anche Tullio De Mauro, da ultimo sulla rivista «Internazionale» (n.762). In Trentino l'analfabetismo era quasi sconfitto già un secolo fa, all'inizio del Novecento. La scuola materna è frequentata da decenni da tutti i bambini, le biblioteche sono diffuse su tutto il territorio. Gli edifici sono dignitosi, la lettura dei giornali raggiunge nelle famiglie livelli decenti, l'Università della terza età cresce ogni anno. Vuoi che questi dati, di oggi e di lunga durata, non abbiano conseguenze sulle competenze linguistiche e scientifiche di un bambino e di un adolescente? E non indichino a tutta l'Italia il «che fare», la (lunga e difficile) strada politica per superare il divario?

Nessuna diversità «antropologica», è ovvio, né fra gli studenti né fra gli insegnanti. Ho recensito a suo tempo, su «Didascalie», la rivista della scuola trentina, il libro di Marco Rossi Doria, «Di mestiere faccio il maestro». Il contesto in cui insegna un maestro di Napoli è un altro mondo rispetto a quello di Trento: nemmeno gli insegnanti trentini, quando si lamentano, lo riconoscono sempre.

Le risorse, abbondanti, che il Trentino ha investito in questi anni nella formazione, vengono da una «autonomia speciale» che l'Italia ci ha affidato a vantaggio dell'intero Paese. Restano problemi immensi anche in Trentino: il divario fra i centri urbani e le valli periferiche; la correlazione ancora forte fra risultati scolastici e il livello socio-culturale delle famiglie; il fascino per una scuola immediatamente professiona-

lizzante, nello stile di Letizia Moratti, sia nella politica degli assessori che nella mente dei genitori e degli studenti. Ci sono poi le domande profonde: perché anche in Trentino, nella sua classe dirigente di centro-sinistra esplose la questione morale? Perché cresce l'ostilità nei confronti degli immigrati? Perché si firma in massa contro le moschee? Fino alla domanda personale: perché Mara, una giovane donna, alle prossime elezioni provinciali si candida nella lista di estrema destra «Fiamma Tricolore», benché io le abbia insegnato per anni Dante e Leopardi, Manzoni e Calvino, e la Costituzione repubblicana, ben prima dell'arrivo di Mariastella Gelmini con il maestro unico e il cinque in condotta?

Forse perché la società tutta capisca che, da sola, nella formazione dei cittadini, la scuola non ce la può fare.

Silvano Bert

I soldi
per Gaza

Nell'articolo «Gaza muore» pubblicato ieri, nel riferirsi ai 28 milioni di dollari mensili che l'ex premier britannico Tony Blair ha chiesto a Israele di stanziare per Gaza, si precisa che quei 28 milioni sono parte dei dazi spettanti all'Autorità palestinese e che Israele continua a trattenerne.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

La sinistra, la piazza
e il volto di Occhetto

Sabato scorso sono stato alla manifestazione nazionale indetta a Roma dalla sinistra radicale (uso questo termine per semplici ragioni di comodità, per amore della semplificazione). Non erano ancora le tre del pomeriggio quando sono sbarcato in un'assolata piazza Esedra che iniziava a riempirsi di bandiere. Soprattutto vessilli di Rifondazione e dei Comunisti italiani di Oliviero Diliberto. Certo, c'erano anche i verdi, non lo metto in dubbio, ma, quanto a bandiere, prevaleva comunque il rosso, un modesto rosso sempre identico a se stesso, anzi, omologato nel tessuto sintetico e nella stampa seriale di questo o quell'altro simbolo. Per dire che la sensazione epocale era piuttosto schiacciata sul presente, senza nulla di davvero epico, senza memoria. Un fatto normale, c'è da pensare, dopo decenni di scissioni e, sempre a sinistra, di distinguo portati avanti con pervicacia e orgoglio di cortile: noi ce l'abbiamo più lungo, tu ce l'hai più corto, e così via. Ora, io, ragionando dall'esterno, sono convinto che il Pd, nonostante sia un partito moderato e centrista, debba comunque fare i conti con questo pezzo di mondo che si richiama ancora alle ragioni della sinistra, se non addirittura all'ormai sbiadita prospettiva comunista; esatto: con le persone che portano, e con sommo orgoglio, le bandiere rosse ai cortei, vedi ancora coloro che sabato scorso hanno sfilato in tanti per le strade di Roma, da piazza Esedra alla Bocca della Verità. Dovrebbe avvenire per molte ragioni, a partire dalle esigenze di cambiamento e di maggiore giustizia sociale che la sinistra radicale richiede, desidera, pretende, valori comunque condivisi da tutte le forze progressiste. Tornando invece ai distinguo e alle scissioni, dal punto di vista puramente fenomenologico la manifestazione di sabato scorso mostrava molti spunti interessanti, per esempio sfoderava l'orgoglio più o meno smisurato di coloro, e penso qui agli uomini di Marco Ferrando, leader del Partito comunista dei lavoratori, che non rinunciano

alla possibilità di varare una nuova Quarta Internazionale trotskista, costretti a coabitare, sempre lì a piazza Esedra, con gli uomini assai meno, così almeno c'è da supporre, politicamente e strategicamente ingordi della Sinistra democratica di Claudio Fava e dello stesso impagabile Achille Occhetto, insomma una miscela politica e culturale la cui vista spesso e volentieri ti fa venire in mente alcune obiezioni molto semplici, che riguardano per cominciare l'incapacità di assistere a un ragionevole coagulo intorno a un progetto di alternativa di governo. Ragionando ancora sullo spettacolo umano della manifestazione di sabato scorso, al di là dei numeri e dell'ampia partecipazione di popolo e di realtà regionali, resta da interrogarsi su alcuni dettagli sovrastrutturali. Primo: cosa ci facevano le bandiere della Ddr o della Corea del Nord fra gli fila del partito di Oliviero Diliberto, devo pensare davvero che chi le sventola lo faccia con sincera convinzione? Secondo: qual era il significato di certe parole d'ordine oscillanti fra diatribe fra seconda terza e, appunto, vista la presenza del pur rispettabile Ferrando, quarta internazionale? Per finire, un ultimo fotogramma: Achille Occhetto, l'ultimo segretario del Pci, ma anche, almeno secondo i suoi detrattori, lo «smantellatore» di una grande tradizione, vederlo lì in piazza con la discrezione e il garbo che lo contraddistinguono come chi abbia fatto davvero tesoro di una frase che Pier Paolo Pasolini mette alla fine del suo film sulla fine di certe ideologie e forse della stessa storia: «Il viaggio è finito e il cammino incomincia adesso». La faccia di Achille Occhetto, sia detto con il massimo della simpatia e della stima, era l'immagine più significativa della manifestazione di sabato scorso. Il viaggio è finito, eppure bisogna andare ancora avanti, «al di là dell'orizzonte», giusto per citare le sue parole prese da Tennyson pochi giorni dopo «la Bolognina».

www.teledurruti.it

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

La principale ragione per apprezzare come utile e virtuoso quel silenzio è che in tal modo il Papa ha reso possibile una vasta rete di aiuto e sostegno in Vaticano, in chiese e in conventi italiani per salvare, ospitare, nascondere moltissimi italiani ricercati per razzismo e per ragioni politiche. Si è trattato della più estesa e attiva rete di rifugio e di soccorso, ben documentata dalla Storia e di cui migliaia di sopravvissuti, in Italia e nel mondo, hanno dato atto e gratitudine al Va-

L'Italia ha avuto
un ruolo enorme
nell'orrore
delle
persecuzioni
razziali

ticano. Ci sono però due grandi obiezioni, una nel mondo dei fatti, l'altra a livello dei principi. I fatti ci dicono che l'Italia ha avuto un ruolo molto grande nell'orrore delle persecuzioni razziali che hanno insanguinato e marcato come indimenticabile vergogna tutta l'Europa. L'Italia cristiana, cattolica, legata con un Concordato alla Chiesa di Roma. È importante ricordare tutto ciò, oggi, alla vigilia del 16 ottobre. Quella notte del 1943 mille e diciassette cittadini ebrei romani - dai neonati ai vecchi ai malati - sono stati arrestati nelle loro case del Ghetto di Roma da unità militari tedesche munite di nomi e indirizzi da parte dei fascisti italiani. Tutti i rastrellati sono stati tenuti prigionieri per giorni presso il Collegio militare di Roma sotto la sorveglianza di militi fascisti, e poi deportati ad Auschwitz da dove quasi nessuno è tor-

nato. Dunque ciò che è accaduto a Roma il 16 ottobre non è stato il blitz di un terribile istante ma una lunga, meticolosa operazione nazista e fascista durata per giorni nel silenzio di Roma. L'Italia era l'altra grande potenza che ha invaso e occupato, insieme ai tedeschi. Il ruolo che l'auto-narrazione italiana si è attribuito dopo il disastro e la sconfitta fascista, è quello di uno Stato buono, sgangherato e debole dove i soldati combattevano con le scarpe di cartone. Era vero, nell'esperienza disperata dei soldati di allora, ma persino mentre il disastro italiano si compiva, l'Italia dalla Francia ai Balcani alla Russia, era l'altro grande Paese invasore, oppressore, occupante. Non tutti i diplomatici e i generali italiani ubbidivano, anzi ci sono state clamorose dissociazioni di fatto (che vuol dire cauta ma ferma disobbedienza) dalle leggi razziali. Ma l'Italia era l'altro persecutore, le leggi razziali erano state firmate dal re italiano, unico caso in Europa. Ma il re Savoia era imparentato con metà delle monarchie europee del tempo, l'esercito sabauda era collegato con l'attivismo nazista antisemita attraverso gerar-

chi, ufficiali, agenti della milizia fascista, che facevano comunque del loro meglio per terrorizzare le popolazioni locali e spingere al peggio i «Gaulatier» e i governi fantoccio. Erano impegnati a terrorizzare tutte le popolazioni, a sostenere tutti i fascismi locali più sanguinosi, ad accumulare, contro l'Italia, un odio che dura ancora. Ma soprattutto erano attivissimi nella collaborazione all'immensa rete di delitti che oggi chiamiamo Shoah. Il diario di un uomo giusto come Giorgio Perlasca che, da solo, in Ungheria, ha salvato migliaia di cittadini ebrei dalla deportazione fingendosi diplomatico spagnolo testimonia del frenetico lavoro della persecuzione in regioni e Paesi di un'Europa cristiana e in gran parte cattolica. O comunque sensibilissima all'autorità della Chiesa cattolica, che riguardava anche una parte non irrilevante di soldati e ufficiali tedeschi. E che certo condizionava il fascismo. E qui entra in campo la questione di principio. Ciò che è accaduto in Italia, soprattutto l'assenza quasi totale di voci italiane contro le leggi razziali, allo stesso tempo spaventose e folli (folli in

A FARLA BREVE

ENZO COSTA

Ciampi e la timida Lucia

ELOQUENTE E RETICENTE, l'intervista di domenica di Lucia Annunziata a Carlo Azeglio Ciampi per «In mezz'ora» su Raitre. Eloquente, perché chiare erano le parole del Presidente emerito sulla crisi finanziaria, la credibilità dei suoi argomenti, la valenza nient'affatto bagagliesca delle sue rassicurazioni, la sobrietà di toni, espressioni, persino posture, ad incarnare i suoi richiami al rigore: la faccia da non raccontatore di barzellette di Ciampi, oltre alla sua storia, ne avallavano gli inviti alla responsabilità e alla collaborazione fra istituzioni. Intervista reticente, perché - proprio rispetto a questi inviti, rivolti da chi per statura umana e politica se li può permettere - mancava un passo indietro, al capitolo della legislatura precedente: l'intervistatrice avrebbe potuto rammentare, col corredo di immagini d'archivio, di quando il senatore a vita Ciampi veniva bersagliato con «buuu» e schiamazzi da stadio perché «reo» di votare la fiducia al governo Prodi. A dilleggiare lui (come Scalfaro e la Montalcini) erano i senatori del centrodestra, guidati da Schifani. Quelli che ora, magari anche strumentalizzando i suoi inviti, in nome della responsabilità vorrebbero un'opposizione ubbidiente e muta.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

Il Papa in silenzio

MARAMOTTI

Tutto
dimostra
che i nazisti
avevano
bisogno
del silenzio

modo evidente, a cominciare dalle enunciazioni di principio, dai presunti fondamenti storici e logici, dal titolo stesso di «leggi in difesa della razza») è reso più inspiegabile e difficile da giustificare a causa del comportamento del Parlamento filo-fascista bulgaro. Quel Parlamento, sotto la guida del presidente Dimitar Peshev (cito da libro di Gabriele Nissim «L'uomo che fermò Hitler», Mondadori), rifiutò e respinse le leggi razziali preparate sull'odioso modello italiano. E impedì in tutto il Paese occupato «dai camerati tedeschi» qualsiasi atto contro i cittadini bulgari ebrei. Dunque dire di no da parte di chi aveva autorità era pericoloso ma possibile. Imbarazza la memoria italiana anche il ben noto gesto del re di Danimarca che, pur privo di forza militare e di qualunque strumento di resistenza, si oppose, senza cedere mai, all'imposizione della stella gialla come iden-

tificazione dei suoi cittadini ebrei. Sono leggende, ormai, brandelli di un onore perduto. Sono tentativi di recupero di un minimo rispetto per un'Europa colta e orgogliosa della sua identità in cui è dilagato il peggior delitto della Storia. Ma quel delitto è dilagato nel silenzio. Ed è stato - poche volte - fermato dal coraggio, raro, drammatico, ma, come si vede, efficace di rompere il silenzio. Tutto dimostra che i nazisti avevano bisogno del silenzio e contavano sulla cancellazione della memoria. C'è un rapporto fra il silenzio che ha consentito a una organizzazione non sospettata e intatta (a causa del silenzio) come la Chiesa cattolica e la salvezza di migliaia di ebrei? Certo, c'è. Ma è lo stesso silenzio che ha consentito la deportazione e lo sterminio di milioni di ebrei d'Europa. Era possibile parlare? Rispondono alcune voci che, in alcuni luoghi, hanno cambiato la Storia. Era pericoloso? Lo era. Ma era anche un ostacolo grave e imbarazzante, se è vero che le radici d'Europa sono - dunque erano - cristiane e cattoliche. Infine: si ricorda un esempio, nella lunga storia cattolica di martiri e santi, di qualcuno portato all'onore degli altari per avere taciuto? Uno solo?

La crisi che cambiò l'Europa

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Restano da abolire o, quanto meno sospendere, le regole contabili che accentuano piuttosto che attenuare le criticità del ciclo economico e che rischiano di scacciare la evidente irrazionalità dei mercati nei bilanci delle imprese finanziarie aggravandone la situazione. Riconoscere che gli interventi decisi erano necessari per evitare il collasso non esime dal valutare cosa essi comportino. Gli interventi di salvataggio decisi dagli Usa - Bearm Stern, Aig, piano Paulson - si avvicinano ai 1000 miliardi di dollari. Ma la nazionalizzazione di Fannie e Mac, i due giganti dei mutui, ha imbarcato nel bilancio pubblico oltre 5000 miliardi di rischi di credito. Non sappiamo quante saranno le perdite. Nel caso del salvataggio delle Casse di risparmio su un fondo di 400 miliardi di dollari le perdite furono di un terzo. Se tale percentuale si ripetesse il costo complessivo dei salvataggi ammonterebbe a circa il 17% del prodotto nazionale lordo. I 250 miliardi di sterline del piano inglese ed i 400 miliardi di euro ipotizzati per il piano tedesco rappresentano rispettivamente il 25% ed il 20% circa del

prodotto lordo dei due Paesi. È evidente che la regola per la quale gli Stati non debbono alterare la concorrenza favorendo singole imprese viene platealmente violata da questi interventi: banche che dovrebbero fallire saranno salvate e saranno sfavorite le banche che hanno svolto la loro attività con ocularità. E poiché andiamo verso una recessione e saranno possibili dissesti di grandi imprese non bancarie, come si farà a negare l'intervento in difesa di quelle imprese? Un caso potrebbe essere proprio Alitalia. Il piano del governo italiano viola chiaramente le regole della concorrenza, ma come farà l'Unione europea a contestarlo ora che chiude gli occhi su tanti e così massicci salvataggi di banche? Il "patto di stabilità" dell'Unione Europea viene polverizzato. Anni di discussione non sono serviti ad introdurre in esso piccole sensatissime modifiche e ora, senza battere ciglio, si accettano sfondamenti che comporteranno nel 2009 deficit pubblici mostruosi ed un balzo in alto del livello dell'indebitamento pubblico. Certo bisogna evitare il disastro, ma si potrebbe notare che queste non sono le prime crisi: negli ultimi 20 anni possiamo contare cinque crisi finanziarie che hanno creato rischi di collasso dei sistemi finanziari. Nello stesso periodo si possono ricordare il salvataggio della Casse di risparmio Usa, la nazionalizzazione dei sistemi bancari di tutti

i paesi scandinavi, il maxisalvataggio di Credit Lyonnais, due interventi di salvataggio a favore del sistema bancario giapponese, numerosi salvataggi in Asia ed in America latina durante le crisi finanziarie della seconda metà degli anni '90. Il paradosso per cui proprio nella fase in cui si predicavano le privatizzazioni, lo "Stato minimo" ed il divieto di interventi pubblici a favore di singole imprese sono stati effettuati per le banche i salvataggi pubblici più numerosi ed importanti della storia del capitalismo non lo si è voluto vedere né da parte dei politici, né da quella della generalità degli economisti. Non si è così voluto prendere atto che nell'epoca del neo-liberismo la forma più importante dell'instabilità dei sistemi economici sono le crisi finanziarie e bancarie. E si è continuato a sostenere che i mercati sono in grado di autoregolarsi. La crescita dell'indebitamento privato è stata una delle caratteristiche di fondo dello sviluppo a partire dagli anni '90, questa tendenza, originata nei Paesi anglosassoni, è andata estendendosi anche agli altri Paesi avanzati. Le retribuzioni sono rimaste stagnanti, alla maggioranza della popolazione è stato preclusa la possibilità di partecipare ai benefici della crescita della produttività, ma le è stato concesso di indebitarsi facilmente. Anche la fascia di popolazione nella quale andava concentrandosi la ricchezza ha usato questa come le-

va per indebitarsi ed aumentare gli *asset* posseduti. Il livello di indebitamento privato nei Paesi anglosassoni ha largamente superato il record del 1929. Da anni si è giustamente affermata la convinzione che un eccesso di indebitamento pubblico sia cosa cattiva: il "patto di stabilità" dell'Unione europea è basato su questo assunto. Ma non è detto che un eccesso di indebitamento privato sia cosa buona o meno cattiva. Ora esso, con la crisi che ha generato e gli interventi statali per evitare la catastrofe, si tradurrà in un repentino e formidabile aumento del già eccessivo indebitamento pubblico e questo aggraverà il connotato più negativo assunto dalle società nell'epoca del liberismo: l'irresponsabilità verso le generazioni future che saranno chiamate a onorare quei debiti. Una conclusione che si può trarre riguarda la necessità di una sostanziale revisione del "patto di stabilità" e non solo per apportare le modifiche da tempo richieste, ma per modificarne la *ratio*. Ormai è chiaro che assumere come indicatore dell'instabilità dei sistemi economici solo il livello di indebitamento pubblico è riduttivo: il contributo che ciascuno Paese dà alla stabilità o instabilità mondiale andrebbe misurato tenendo conto dell'indebitamento pubblico, di quello privato e del tasso di risparmio. Se così si facesse risulterebbe che alcuni Paesi, come l'Italia, ritenuti molto viziosi, lo sono assai me-

no ed altri, ritenuti virtuosi, come Usa ed Inghilterra, sono tra i più viziosi. Dalla fase più acuta della crisi usciremo con un livello di indebitamento complessivo ancora più elevato e questo getta un'ombra sulle possibilità di sviluppo futuro. Fino a ieri ci si chiedeva se sarebbe arrivata una recessione oggi ci si dovrebbe chiedere se si tratterà di recessione o di depressione. In questi frangenti avere una politica economica rivolta a sostenere uno sviluppo sostenibile con ogni mezzo è di vitale importanza. Va cambiata l'attitudine europea a ritenere che unico obiettivo della politica economica sia il controllo dell'inflazione, anzi, non dovrebbe nemmeno essere considerato un obiettivo, ma una semplice vincolo. La politica economica dovrebbe essere orientata a realizzare il tasso di sviluppo potenziale dell'Europa al tasso di inflazione ritenuto in quel momento accettabile. Per realizzare un tale obiettivo, che negli ultimi vent'anni l'Europa ha sistematicamente mancato, sarebbe necessario modificare la distribuzione del reddito allo scopo di avere una crescita adeguata della domanda interna senza aumentare l'indebitamento delle famiglie e mettere in campo una strategia di investimenti pubblici anche a livello europeo del tipo di quelli a suo tempo proposto dal piano Delors.

www.silvanoandriani.it

Il ritorno di Carnevale

NICOLA TRANFAGLIA

Gli italiani non ricordano più chi sia il dottor Carnevale, tuttora presidente di sezione della Cassazione, e noto alle cronache giornalistiche negli anni novanta e duemila per aver detto di Giovanni Falcone, il giudice ucciso dalla mafia con il tritolo a Capaci con la moglie e la sua scorta, che era «un cretino indegno di essere rispettato anche da morto». Quasi nessuno ricorderà che Carnevale nel 1993 venne indagato per concorso esterno alla mafia e condannato dalla Corte di Appello di Palermo il 29 giugno 2001 a sei anni di carcere, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'interdizione legale lungo l'arco della pena. Ma un anno dopo la Cassazione ribaltò completamente la condanna e il 30 ottobre 2002 lo assolse senza rinvio ad altro giudice «perché il fatto non sussiste». L'anno dopo, nel 2003, grazie a una leggina ad personam votata dal centro destra al potere, Carnevale - malgrado fosse andato nel frattempo in pensione per limiti di età - venne ripescato a 75 anni e reintegrato nel suo posto di presidente di sezione della Cassazione. E, in base a quella legge, potrà restare in servizio fino a 80 anni a titolo, per così dire, di risarcimento del processo subito. Ma questo risultato, già di per sé discutibile dal punto di vista costituzionale e di garanzia per i cittadini, non basta né a Carnevale né a Berlusconi. Così ora, su proposta di un senatore del PdL come Luigi Compagna, figlio dell'indimenticabile Francesco Compagna, leader del Pri e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con Spadolini, ma ormai lontano dalle idee del padre, la maggioranza di destra che ci governa sta per approvare una nuova legge ad personam che consentirà a Carnevale di diventare primo presidente della Corte di Cassazione, cioè il magistrato più alto per grado e per funzione, della repubblica. Con l'abrogazione dell'articolo 36 del decreto legislativo 2006, modificato dalla legge 30 luglio 2007 approvata dal governo Prodi, in pratica la legge sulla giustizia dell'on. Mastella (che aboliva la riforma Castelli che non poneva limiti di età per i magistrati) al dottor Carnevale si consente di ottenere oltre i 75 anni incarichi di vertice. Sicché, all'uscita di scena dell'attuale Presidente della Cassazione Vincenzo Carbone, nel 2010, Carnevale sarà il magistrato più anziano e potrà, a 80 anni, diventare il prossimo Presidente, restando in carica fino

agli 83 anni. Anzi è certo che lo diventi, visto l'interesse del governo mostrato da questa seconda legge ad personam e le sue note opinioni sulla lotta alla mafia. Del resto Carnevale era già noto negli anni novanta come "l'ammazzasentenze" giacché numerosi erano stati i processi di mafia annullati dalla Suprema Corte quando era titolare della Prima Sezione e giudicava gran parte dei processi più importanti che venivano da ogni parte d'Italia e in particolare da Roma (come il processo alla banda della Magliana) e dalla Sicilia. Ed è noto che Giovanni Falcone, come l'intero pool antimafia di Chinnici e di Caponnetto, avessero constatato più volte che la sua presidenza della Prima Sezione produceva invariabilmente sentenze assolute nei confronti di imputati mafiosi. Da questo punto di vista, la scelta dell'attuale governo Berlusconi è particolarmente grave sia perché contrasta anche in astratto con i progetti di riforma della giustizia del ministro Alfano che continua a parlare in pubblico di rinnovamento e ringiovanimento degli uffici giudiziari e poi si fa sostenitore di un Presidente di 80 anni, sia perché è così chiaro ed evidente il legame tra le idee e i giudizi espressi da Carnevale su Falcone e la lotta alla mafia e lo speciale favore che gli si accorda. Arriva questa legge pro-Carnevale dopo il lodo Alfano sull'immunità delle quattro alte cariche dello Stato che salva Berlusconi, Fini e Schifani, oltre al Capo dello Stato, da ogni processo durante la carica e il lodo Consolo che vuol estendere l'immunità ai ministri, e in particolare al ministro Matteoli imputato di favoreggiamento a Livorno. Se il governo, in questa nuova legislatura, non limita le leggi ad personam al presidente del Consiglio ma le estende addirittura a tutti i suoi amici e sodali c'è il rischio che non solo la costituzione repubblicana ma tutto l'ordinamento legislativo entri in fibrillazione e adotti regole contrarie ai principi generali a vantaggio dell'una o dell'altra persona o gruppo sociale. È, in questo modo, la democrazia repubblicana è destinata a lasciare il posto a una sorta di agglomerato populista e clientelare legato ai destini di una persona sola e di chi gli è vicino. E tutto questo soltanto grazie a una maggioranza parlamentare, sia pure estesa? A me pare che questo non sia proprio accettabile per chi ha a cuore lo spirito di una moderna democrazia.

L'anima verde del Pd

ROBERTO DELLA SETA

È colpa dei Verdi, dei loro erori e delle loro miserie, se l'ambiente in Italia è ancora ai margini del dibattito pubblico? Se mentre in Europa e negli Usa occupa le prime file del confronto politico, condiziona le grandi scelte sul futuro, interessa la discussione sulla crisi di struttura che sta vivendo l'economia mondiale (basta leggere in un giorno qualsiasi le prime pagine dei grandi quotidiani americani, tedeschi, francesi, inglesi, spagnoli) da noi continua ad essere considerato un tema politicamente ed economicamente irrilevante? Ed è colpa dei Verdi, del loro indiscutibile fallimento politico, se ci ritroviamo con un governo che con parole ogni giorno più esplicite (le più recenti e inquietanti, ieri, del ministro Andrea Ronchi) si chiama fuori dall'impegno dell'Europa per fermare i mutamenti climatici e per modernizzare il sistema energetico nel segno dell'efficienza, della sostenibilità, dell'innovazione tecnologica? Molti la pensano così, e con qualche buona ragione. Mai cresciuti oltre le dimensioni di un piccolo gruppo di opinione, nella loro più recente stagione i Verdi italiani erano diventati anche un partito personale - una specie di

Udeur mastelliana in salsa ecologista - sempre più identificato con una visione settaria della tutela ambientale all'insegna di una radicale diffidenza verso la scienza, la tecnica, l'innovazione. Ciò non solo ha portato all'autodistruzione una forza politica nata vent'anni fa con grande ambizioni e che in molti Paesi europei è ormai stabilmente tra i protagonisti della dialettica politica ed elettorale. Ha anche appiccicato a tutto l'ambientalismo l'etichetta di pensiero anti-moderno, incardinato sul peggiore egoismo "nimby", fino all'ultima vicenda dei rifiuti a Napoli. Eppure la preoccupazione ambientale è tutt'altro che reazionaria, anzi è una delle grandi conquiste della modernità. Nasce mezzo secolo fa dall'intuizione che il progresso, lo stesso sviluppo economico devono mettere in conto la limitatezza delle risorse naturali e che il benessere dell'uomo è legato alla salute del suo habitat. Allora, subito dopo essersela presa con i Verdi e con l'ambientalismo che dice sempre e solo no, è bene chiedersi: perché nel nostro Paese chi verde non è mai stato ha lasciato ai Verdi la rappresentanza esclusiva dei temi ambientali? La verità è che l'ambiente in Italia rischia di venire stritolato tra due opposti anacronismi: il conservatorismo

di chi in nome dell'ecologia si batte contro tutte le scelte d'innovazione - comprese quelle, dagli impianti eolici ai rigassificatori agli impianti per riciclare i rifiuti all'alta velocità ferroviaria, indispensabili proprio e innanzitutto per ridurre l'inquinamento e contrastare i mutamenti climatici -, e dall'altra parte l'arretratezza culturale di una classe dirigente che ancora guarda all'ambiente come ad un lusso, ad una preoccupazione da ricchi. Insomma lo sviluppo sostenibile è un interesse squisitamente umano, e un interesse prima di tutto sociale ed economico. Di più, è l'anima di un grande mutamento globale già in atto, di una rivoluzione che come ha scritto Anthony Giddens sarà «nei prossimi vent'anni ciò che l'information technology è stata nei vent'anni precedenti: la forza trainante di un più vasto cambiamento economico e sociale». L'energia è il primo, più importante teatro di tale "rivoluzione": per arginare i mutamenti climatici, i cui costi ambientali, sociali, economici diventeranno presto insostenibili, bisogna uscire il più rapidamente dall'età del petrolio, puntando sull'efficienza energetica, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca di tecnologie innovative e potenzialmente risolutive come l'idrogeno o la fusione nucleare.

Un traguardo verso il quale oggi spingono, accanto al *global warming*, anche le ragioni più immediatamente economiche del caro-petrolio; ma un traguardo che non è a portata di mano: per tagliarlo e per tagliarlo in tempo utile servono scelte radicali e immediate. L'Italia finora su questo "treno" non è salita, ed è anche qui una radice del nostro declino. La responsabilità del ritardo italiano nell'imboccare la strada della sostenibilità ricade in gran parte sulla politica, impegnarsi per superarlo è un compito prioritario del Partito Democratico. Certo preoccuparsi e occuparsi dell'ambiente non è di destra né di sinistra, ed è un fatto positivo che nel mondo anche leader conservatori - dalla Merkel, a Sarkozy, a Cameron - mettano le questioni ambientali in testa alla propria agenda politica. Ma i primi a dovere alzare la bandiera ambientalista sono coloro che vogliono cambiare il mondo, sono le forze riformiste. Questo è tanto più vero in Italia, dove la destra al governo dà prova di un assoluto analfabetismo ambientale, fino al punto di agitare la minaccia di ricorrere al veto se l'Europa continuerà ad impegnarsi per ridurre le emissioni dannose per il clima, svuotare le energie pulite, migliorare l'efficienza energetica.

Poche settimane fa, chiudendo la «Summer School» di Cortona, Walter Veltroni ha detto che il Pd deve diventare un grande partito ambientalista. Concetti analoghi ha espresso in più occasioni e anche di recente Francesco Rutelli, e centinaia di dirigenti, di amministratori, di militanti democratici sono impegnati con gli *ecodem*, l'associazione guidata da Vigni e Realacci che si batte perché davvero le ragioni dell'ambiente siano nelle fondamenta del Partito Democratico, ne segnino l'identità e ne orientino i comportamenti. Ma per ora la gran parte dei gruppi dirigenti del Partito Democratico, a Roma come in giro per l'Italia, resta molto lontana da questa consapevolezza. Torno allora alla domanda iniziale: tutta colpa dei Verdi se l'ambiente conta così poco nella politica italiana? Mettiamola così: ora arriva la prova del nove. L'ambientalismo *nimby* è antimoderno simboleggiato dai Verdi di Pecoraro Scario, almeno in politica non c'è più. Al Pd dimostrare con i fatti che prendersela con l'ambientalismo del no non è un alibi per non sapere o non volere mettere l'ambiente al centro del nostro agire, che per noi Democratici l'ambiente è un argomento importante per tornare a vincere e un'arma decisiva contro il declino dell'Italia.

Mafia a Milano: una Commissione contro il silenzio

PIERFRANCESCO MAJORINO

Salvatore Morabito entra ed esce dall'Ortomercato a bordo della sua Ferrari. L'Ortomercato è quello di Milano. Ai bambini milanesi di un tempo i genitori spiegavano che le mele arrivano da là: dall'Ortomercato. Salvatore Morabito, con la sua macchina, circola liberamente in questa area commerciale. Infatti ha un pass che gli ha rilasciato So.Ge.Mi., la società che gestisce l'Ortomercato per conto del Comune. È il 2004. Il 26 aprile 2007 un'ordinanza di custodia cautelare viene emessa nei confronti di Salvatore Morabito, Antonino Palamara, Pasquale Modaffari ed altri. Attraverso quell'atto, come racconta la Relazione della Commissione Parlamentare Antimafia a guida Forgione (e presente in libreria: «In-

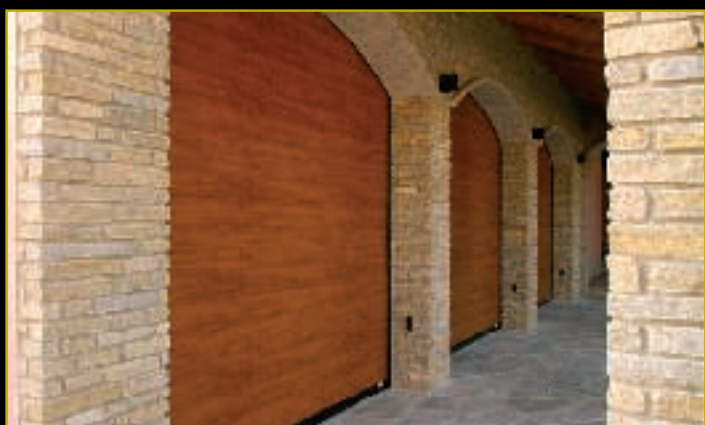
drangheta», Baldini Castoldi Dalai editore) viene messo in luce «che la cosca Morabito-Bruzzaniti, grazie all'arruolamento dell'imprenditore Antonio Paolo titolare del consorzio di cooperative Nuovo Co.Se.Li., era riuscita a utilizzare le strutture dell'Ortomercato e i suoi uffici come punto di riferimento per gli incontri, e base logistica per la gestione di grosse partite di sostanze stupefacenti». Il 19 aprile 2007, si legge sempre nella relazione, viene inaugurato il night club «For the King». Tutto ciò avviene «nello stabile di via Lombroso - ove ha sede la So.Ge.Mi. - alla presenza di noti boss della 'ndrangheta come Antonino Palamara». La So.Ge.Mi. ha rilasciato la concessione ad aprire il night club alla Spam srl. Le quote della società Spam srl erano state acquistate da Antonio Pao-

lo, che la relazione definisce come il "controllato" di Salvatore Morabito. Qualche mese dopo, nell'agosto dello scorso anno, un po' più a nord, almeno dal punto di vista topografico, a Quarto Oggiaro, riemerge in tutta la sua evidenza il ritorno del gruppo Carvelli (originari di Pettilia Policastro). La droga viene spacciata e smistata attraverso un controllo "militare" del territorio. E in piazzetta Capuana le vecchiette col loro *slang* calabro-ambrosiano ne parlano così: «a volte di 'sti ragazzi c'è d'aver paura, l'è brutta gente». Fornisco questi due "spaccati" per raccontare, come nei giorni scorsi hanno fatto su questo giornale Dalla Chiesa e Barbacetto, quel che Milano sta vivendo sotto la cenere. Un ritorno forte delle mafie. Un ritorno forte in una città che sembra non accorgersi di quel che le accade

e le potrà accadere. Una città che dovrà ospitare l'Expo nel 2015 e che dunque sarà sommersa da cemento - molto cemento - offrendosi come un piatto colmo di buon cibo per l'illegalità organizzata che tenterà (l'hanno evidenziato anche recentemente i parlamentari Lumia, Minniti, Peluffo e la consigliere Carmela Rozza) di infiltrare se stessa nel ciclo dell'appalto, tentando di sfruttare le zone grigie del lavoro nero e mostrandosi, è facile immaginarlo, come un utile istituto di credito illegale a sostegno delle imprese che dovranno misurarsi con la crisi finanziaria. È dunque più che motivata l'azione che il Pd sta promuovendo affinché il consiglio comunale si doti di una Commissione che fotografi il fenomeno, sviluppi l'inchiesta, aiuti le forze dell'ordine a individuare i territo-

ri da presidiare, studi gli interventi per avere cantieri "puliti", vigili rispetto alla gestione delle società del Comune. Un'azione nata un paio d'anni fa nel silenzio generale (è dello scetticismo di tanti pure a sinistra) che, inspiegabilmente, il centrodestra non sembra, almeno al momento, voler fare propria. Un'azione che vorremmo diventasse il patrimonio di tutti quelli che hanno a cuore il tema della legalità. E che, passi o non passi la nostra "mozione" a sostegno della Commissione medesima - poiché se il centrodestra la bocciasse il Pd continuerebbe comunque il suo lavoro politico -, non vogliono rassegnarsi all'idea che la gente come Morabito entri ed esca dall'Ortomercato a bordo della propria Ferrari. Capogruppo Partito Democratico al Comune di Milano

Direttore Responsabile Concita De Gregorio	
Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò	
Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta	
Art director Fabio Ferrari	
Progetto grafico Paolo Residori & Associati	
Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219	
● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140	
● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039	
● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	
	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani	
Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma	
Certificato n. 6237 del 11/12/2007	
Stampa	● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)
Fac-simile	Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27
● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)	● Publikompass S.p.A. 08015 Macomer (NU) tel. 0785 743842 fax 0785 743219
● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma	● Sarpint Srl, Z.I. Tossilo 08015 Macomer (NU) tel. 0785 743842 fax 0785 743219
● Sarpint Srl, Z.I. Tossilo 08015 Macomer (NU) tel. 0785 743842 fax 0785 743219	● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550
La tiratura del 14 ottobre è stata di 122.310 copie	



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

E AD AVVOLGIMENTO

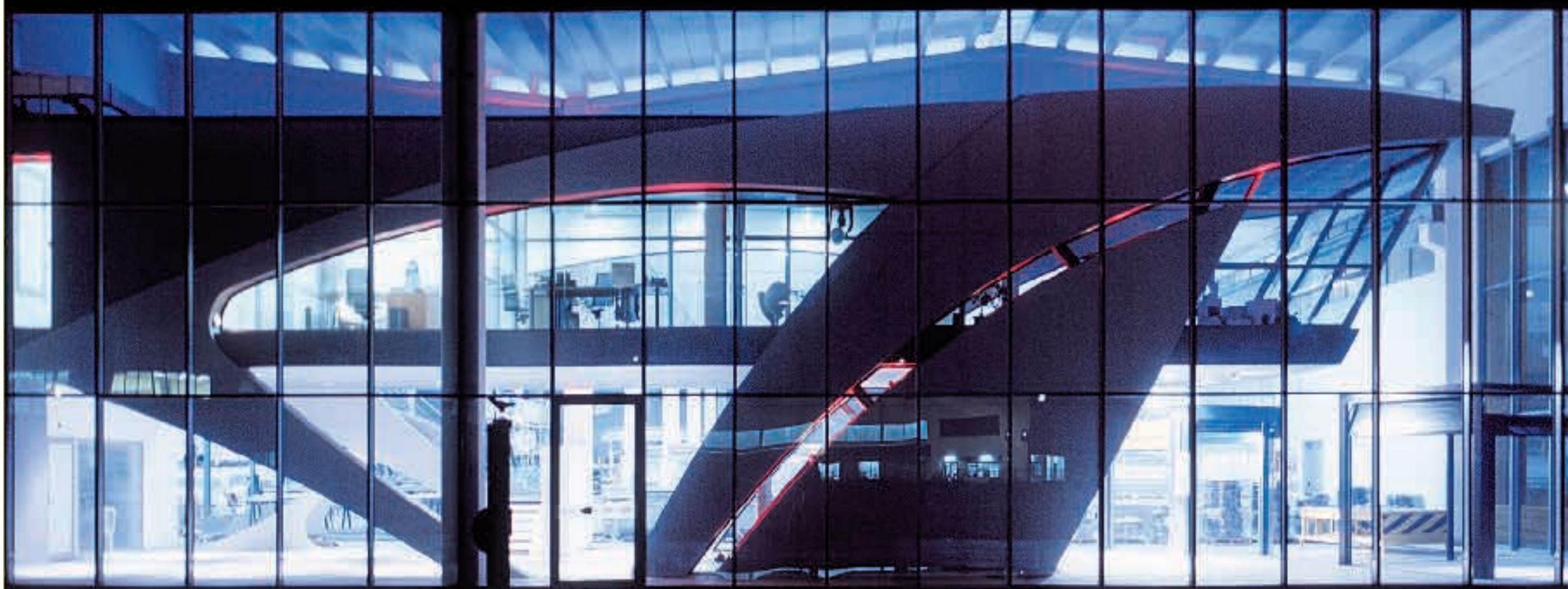
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO